



PUBBLICITÀ LEGALE
FastA
Rende-Montalto Uffugo
Tel. 0964.854042

ECONOMIA

La soddisfazione di Oliverio, si lavora per avere regole certe entro Natale

La Zes inizia a prendere forma

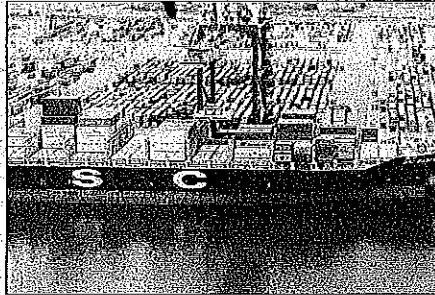
La conferenza Stato-Regioni ha approvato nuovi criteri più estensivi dei benefici

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Prende forma il piano di sviluppo della Zes calabrese. Il nuovo schema conferma come epicentro l'area portuale di Gioia Tauro (infrastruttura classificata come Ten-t, le reti di trasporto trans-europee) ma potrà interconnettersi con le altre zone portuali e retroportuali calabresi e altresì con gli aeroporti (Lamezia Terme, in primis) favorendo la nascita di nuovi insediamenti produttivi. Una mappatura della zona economica speciale più ampia rispetto alla versione originale del progetto elaborata grazie anche all'introduzione di due criteri estensivi.

Per determinare la superficie beneficiaria del regime amministrativo e fiscale della Zes, infatti, si terrà conto della popolazione e dell'estensione territoriale delle singole re-

gioni interessate, modificando così la proposta iniziale che prevedeva il solo criterio della densità di popolazione. Una linea che ha superato prima l'analisi del tavolo tecnico governativo ed è stata poi avallata anche dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie Locali, riunitasi ieri, che aveva come terzo punto all'ordine del giorno l'adozione del parere allo schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. L'esito positivo è stato confermato dal presidente della giunta regionale Mario Oliverio che, nel viaggio romano (non solo dedicato alla sanità), è stato accompagnato dall'assessore regionale alla logistica, al sistema portuale regionale e al "sistema Gioia Tauro", Francesco Russo. Il governatore, al termine della riunione con i presidenti e delegati degli enti locali ha affermato la pro-



Una nave al porto di Gioia Tauro

pria soddisfazione per il risultato raggiunto. «La Conferenza ha accolto ed approvato le nostre proposte migliorative del testo presentato dal Governo che ci consentono di definire una proposta di Zes più rispondente agli obiettivi di crescita e di sviluppo della nostra regione», ha rilanciato il presidente della giunta regionale. «Sono questi importanti

risultati migliorativi - ha concluso Oliverio - che ci consentiranno di lavorare per definire una proposta di Zes che, assumendo come centro Gioia Tauro, potrà essere articolata anche ad altre aree portuali e retroportuali della nostra regione».

Un lavoro lungo e complesso che dà una risposta indiretta a quelle forze po-

litiche che negli ultimi mesi avevano provato a cingere d'assedio il dossier della Zes calabrese, chiedendo "la massima estensione sul territorio regionale».

Resta da vedere che fine farà l'emendamento predisposto dal senatore Piero Aiello che di fatto, attraverso una modifica del decreto Mezzogiorno, aveva l'intento di stabilire la Zes sull'intera superficie calabrese. A questo punto, dopo la trafila fatta di mediazione ed elaborazioni tecniche, il prossimo passaggio formale dovrebbe essere la definitiva adozione del Dpomi da parte del governo, più volte annunciata dall'esecutivo nazionale ma altrettanto rimandata, anche in ragione delle numerose integrazioni richieste da numerose regioni. I tempi sono ancora da definire, anche se l'intenzione è di chiudere la partita prima di Natale.

SAN FERDINANDO

Tendopoli tre arresti

SAN FERDINANDO (Rc). Nell'area della tendopoli di San Ferdinando sono stati effettuati servizi di polizia giudiziaria, amministrativa e di controllo del territorio. L'attività interforze, che ha visto partecipare personale della Polizia di Stato del Commissariato di Gioia Tauro, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia provinciale, è stata decisa in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nel corso dei controlli sono stati arrestati un cittadino del Mali di 27 anni ed un cittadino nigeriano di 31 anni per detenzione di marijuana ed un cittadino della Mauritania per evasione dagli arresti domiciliari cui era sottoposto.

CATANZARO

Anche nel pubblico il divario Nord e Sud si fa sentire

Una nuova funzione pubblica

In Calabria il segretario nazionale della Cgil, Fabrizio Rossetti

di PATRIZIA CANINO

«QUEST'ANNO credo che abbiamo dato dimostrazione che quando esiste una relazione sindacale, una relazione industriale positiva e si riconosce il ruolo della rappresentanza sindacale, gli accordi si fanno in nome e per conto degli interessi della pubblica amministrazione e dei lavoratori che noi rappresentiamo». E' quanto dichiarato ieri mattina a Catanzaro dal segretario nazionale della Fp Cgil Fabrizio Rossetti, nel corso dell'attività unitaria indetto dalla suddetta sigla sindacale delle province di Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia, svolto presso la Sala delle Culture dell'Amministrazione Provinciale - a sostegno del rinnovo contrattuale nazionale e in concomitanza dell'avvio della campagna per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie che previste per il prossimo mese di aprile 2018. Incontro al quale erano presenti, anche il segretario generale dell'area vasta Cc, Kre Vy Bruno Talarico, la neosegretaria regionale della Fp Cgil Calabria, Alessandra Baldari oltre al coordinatore Fp Cgil di Vibo Valentia Luciano Contrattese e al coordinatore Fp Cgil di Crotona, Franco Grillo. «E' stato un anno di lavoro intenso, di accordi sottoscritti con un governo che



da sc. Contrattese, Baldari, Talarico, Rossetti e Franco Grillo

nella prima parte della sua legislatura aveva deciso di non sottoscrivere accordi con i sindacati oltre a voler disconoscere il ruolo degli stessi. - ha proseguito Rossetti, aggiungendo - In un anno si è fatto un lavoro di recupero su dei ritardi accumulati da 8 anni, abbiamo sottoscritto l'accordo di riduzione dei comparti passando da 12 comparti di contrattazione a 4. Inoltre, abbiamo sottoscritto un accordo con il governo per definire l'apertura della stagione contrattuale e gli stanziamenti necessari a riavviare la contrattazione collettiva nazionale di lavoro e, in queste ultime ore, stiamo pro-

vando a chiudere alcune trattative sul contratto, in particolare, su quello delle funzioni centrali degli statali». Diversi i temi all'ordine del giorno e trattati dai rappresentanti sindacali - contrattazione, diritti, rappresentanza e partecipazione - oltre a tante proposte per risolvere il neo lavoro in Calabria. Regione che da troppo tempo ha una situazione stagnante se non allarmante nell'ambito dei vari settori in cui i contratti sono bloccati al 2009 e in cui il gap con le altre regioni d'Italia è ancora troppo grande. «Per il Sud e per la Calabria c'è bisogno di un ritorno alla contrattazione - ha in ultimo evidenziato

il segretario nazionale, per terminare - L'organizzazione del lavoro e l'erogazione dei servizi devono ritornare ad essere materia di contrattazione e, soprattutto, deve essere sbloccato il turnover e devono essere riaperte le procedure concorsuali così da far accedere nel mondo del lavoro anche i giovani». «Da sempre siamo impegnati su più fronti che toccano anche il rinnovo del contratto nazionale fermo al 31 dicembre 2009 ma rinnovato nel 2006 e per il quale siamo impegnati sia sul fronte economico che su quello giuridico», ha fatto eco Bruno Talarico che ha in ultimo dichiarato: «Oltre a tutta una serie di questioni ad esso collegate che secondo noi meritano di essere riviste e aggiornate in considerazione che in 11 anni per i lavoratori non è cambiato nulla e che gli stipendi sono rimasti quelli del 2006 mentre il costo della vita è aumentato raddoppiandosi. Sicuramente sul lavoro pubblico si è fatta una campagna di demotivazione generalizzata, per colpa di pochi rei, che fosse una categoria di fanulloni e ruba stipendio. Quando, al contrario, è una categoria penalizzata come altre e che, come altre categorie, ha gli stessi svantaggi a cominciare dall'età pensionistica fino alla voce contratti bloccati».

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE IMPONE
I CITTADINI LA ESIGONO
QUESTO GIORNALE LA DIFENDE

FastA
Rende-Montalto Uffugo
Tel. 0964.854042

Tribunale di Reggio Calabria
Procedura Esecutiva N. 5/15 R.G.Es.
G.E. Dr.ssa Tiziana Drago

In Reggio Calabria, Via Ermo Condera dir. Postorino n. 52 - Lotto Unico: appartamento per civile abitazione posto al secondo piano (terzo f.t.) vani 7, superficie catastale totale mq. 130 circa. Prezzo base Euro 80.886,00. Offerta minima Euro 60.665,00. Offerta in aumento Euro 3.000,00. Vendita senza incanto 26.01.2018 ore 17:00 presso lo studio del delegato Avv. Vittorio Amadeo in Reggio Calabria via Dante n. 3, tel. 0965/894295

Tribunale di Lamezia Terme
Rif. FALL n. 26/2013
G.D. Dr.ssa Adele Foresta

In Lamezia Terme, Sant'Eufemia, presso il Nucleo Industriale - area ex Sir, lotto n. 48:
LOTTO 1: capannone industriale di ca mq 2.500 con locali a destinazione direzionale; locali accessori, relativa pertinenza esclusiva e reliquati di suoli antistanti.
LOTTO 2: capannone industriale di ca mq 1.750 con locali a destinazione direzionale, locali accessori, relativa pertinenza esclusiva e porzione di terreno retrostante.
Prezzo base: Lotto 1 Euro 765.000,00; Lotto 2 Euro 675.000,00.
Offerta minima: Lotto 1 Euro 573.750,00; Lotto 2 Euro 506.250,00.
Vendita senza incanto: 13.02.2018, ore 10,00 e segg., avanti al G.E. presso il Tribunale Lamezia Terme. Termine presentazione offerte d'acquisto: 12.02.2018, ore 13,00. Luogo presentazione offerte: Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Lamezia Terme. Maggiori informazioni: Cancelleria, Curatore Dott. Eugenio Travaglio tel. 0968/442216.



CAMERA DI COMMERCIO A Catanzaro vanno avanti: «E' un attacco alla democrazia»

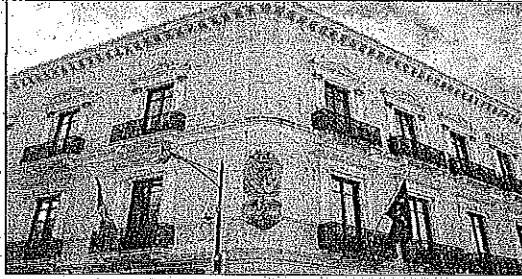
Scontro totale con la Regione

Palazzo Campanella blocca la nomina di Rossi: «Illegittima e inesistente»

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO. È una guerra di nervi che potrebbe presto sbarcare nelle aule dei tribunali. Non c'è pace per l'appena rinnovato consiglio della camera di commercio di Catanzaro che da qualche giorno ha eletto Daniele Rossi (Confindustria) come proprio presidente, la cui legittimità è messa in forte dubbio, ormai con cadenza quotidiana, da altri enti.

La Regione, tentando di dare un ordine a questa tormentata vicenda, prima aveva temporaneamente, poi aveva adottato il decreto di nomina, dopodiché era tornata sui propri passi sospendendo le precedenti convocazioni e, ieri, ha ribadito: questa volta in maniera più secca la non legittimità dei nuovi organi, anzi l'inesistenza degli stessi. Un susseguirsi di mail, comunicazioni, richieste di pareri che crea tanta confusione ma al momento non scalfisce l'intento dei delegati delle associazioni di categoria dell'ente camerale che si considerano insediati e rimovibili solo dopo un'eventuale sentenza di un giudice.



La sede della Camera di commercio di Catanzaro.

Durissimo il commento del presidente Rossi che ha definito l'ultimo documento della regione «un attacco alla democrazia». Ancor più assertive le parole del segretario generale (il notaio degli atti amministrativi in un ente pubblico), Maurizio Ferrara, che, a fronte della posizione risolutiva della giunta regionale nel ritenere non valida la procedura del rinnovo che supera il commissariamento, conferma che nulla è cambiato rispetto alle puntate precedenti.

«Una volta insediato, il consiglio camerale è un organo auto-

no». Nel frattempo, a margine delle frenetiche concatenazioni di eventi, la Coiaca calanzarese ha richiesto autorevoli pareri legali che presto saranno resi noti e, come anticipato dallo stesso Ferrara, «confermeranno la validità dell'operato dell'ente camerale». Questo non esclude la possibilità di futuri scontri, tenendo in considerazione che il collegio dei revisori ha preferito disertare la convocazione di lunedì scorso.

La Regione chiede un'ulteriore presa di posizione da parte del ministero dello sviluppo economico; che ha poteri di vi-

gilanza sugli enti camerati, nel senso di dare sostanza e seguito al parere negativo comunicato proprio nella mattinata del 28 novembre, la mattina del giorno della prima riunione del consiglio svoltasi di pomeriggio.

Nel caos generale finora nessuno aveva comunicato ufficialmente, a parte l'investitura presidenziale di Rossi, i nomi dei membri del consiglio. Suddividendo per settori: per l'artigianato Vincenzo Bifano e Roberto Fortunato Palmieri; per l'agricoltura Pietro Bozzi e Walter Flacida; per il commercio Francesco Chirillo, Pietro Falbo, Stefania Oliverio e Massimo Stirparo; per l'industria Cesare Francesco Antonio Cristoforo; per gli ordini professionali Gerlando Cuffaro; per servizi alle imprese Caterina Proio e Savero Nisticò; per l'associazione dei consumatori Tommaso Lucchetti; per i sindacati Raffaele Mammoliti (molto perplesso sulla legittimità del consiglio), per trasporti e spedizioni Floriano Noto, per la cooperazione Savina Angela Antonietta Robbe, per il turismo Francesco Viapiana e per credito e assicurazioni Raffaella Zinzi.

di GOLDIRETTI

Nel 2016
consumati
77.000 ettari

CATANZARO. «Nel 2016 la Calabria ha sottratto all'agricoltura e al suolo naturale 77.096 ettari di terreno con una percentuale del 5,11%». Dati che confermano la perdita di una risorsa fondamentale, il suolo, con le sue funzioni e i relativi servizi ecosistemici». Lo sostiene, in un comunicato, Coldiretti Calabria sulla base del rapporto 2017 sul consumo di suolo redatto dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

«Nell'ultimo anno in Calabria - sostiene ancora la Coldiretti - è stato cementificato appunto il 5,11% dei 1.522.200 ettari della superficie regionale, che pone seri interrogativi sulla conformità del nostro territorio prevalentemente collinare e montuoso e con poco spazio per l'attività agricola».

«E come se fossero sparite commenta Pietro Molinaro, presidente di Coldiretti Calabria - tutte e cinque le città capoluogo di provincia e anche di più. Il consumo di suolo e la cementificazione riducono la capacità dell'assorbimento dell'acqua da parte dei terreni e aumentano il rischio di frane e alluvioni. La conseguenza di tutto ciò è un aumento del rischio di alluvioni e un incremento della situazione fragile della nostra regione. È un fenomeno sempre più preoccupante che va fermato velocemente. Basta quindi sottrarre terreno fertile all'agricoltura e lasciando in eredità suolo incolto, asfalto e capannoni abbandonati. La disponibilità di terra coltivata significa produzione agricola di qualità, sicurezza alimentare e ambientale per i cittadini nei confronti del degrado e del rischio idrogeologico. Il consumo di suolo ha pesanti effetti dal punto di vista economico, occupazionale, ma anche ambientale».

«Le modifiche del 2015 alla Legge regionale urbanistica - sottolinea ancora Molinaro - hanno introdotto nella legge la cosiddetta opzione consumo di suolo zero, ma questa rimane solo una affermazione politicamente corretta visto che, di fatto, è possibile continuare ad edificare sul suolo calabrese e questo lo confermano i dati del 2016. Il consumo suolo zero non può restare un sogno perché siamo una regione agricola e tra le poche con una forte richiesta di suolo agricolo per avviare una impresa o potenziare e allargare una esistente. I dati impongono che il Governo regionale prima e il Consiglio regionale dopo intervengano per adottare una norma che garantisca il consumo zero di suolo agricolo».

di WELFARE La denuncia di Gallo: «Previsti solo 27 euro»

La riforma non convince «A rischio servizi e occupazione»

REGGIO CALABRIA. «La riforma del welfare regionale rischia di rivelarsi un clamoroso bluff: sono in pericolo migliaia di posti di lavoro e l'erogazione di servizi essenziali». Lo sostiene il consigliere regionale Gianluca Gallo «alla luce delle allarmate segnalazioni - è detto in un comunicato - giunte dalle strutture operanti nel settore dell'assistenza a persone disabili, anziani e minori, sin qui rimaste inascoltate dal Governo regionale».

«Un anno fa - afferma Gallo - la Giunta Oliverio ha adottato una delibera, la numero 449 del 16 dicembre 2016, con la quale si ridisegna in sostanza il sistema del welfare, con effetti a partire dal 2018 ormai prossimo. Tuttavia, gravi potrebbero essere le conseguenze di alcune previsioni. A preoccupare, anzitutto la dotazione finanziaria, immutata rispetto al passato e ferma a 27 euro pro capite, da spendere per servizi in realtà molto più costosi poiché di alta qualità».

«Ma c'è di più, e peggio - dice ancora il consigliere regionale - in allegato alla delibera c'è una tabella economica con la quale, in sostanza, si prevede la compartecipazione delle famiglie alle spese. Anche quella dei nuclei familiari con Isee pari a zero. Non bastasse, un'altra parte dei costi viene spalmata a carico dei Comuni. Scelte che potrebbero rivelarsi catastrofiche, poiché da un lato potrebbero indurre le famiglie a rinunciare a qualsiasi



Gianluca Gallo

tipo di prestazione, con grave compromissione del diritto alla salute, e, dall'altro, potrebbero far saltare i conti dei Comuni, già provati dai continui tagli del Governo centrale, dal momento che la compartecipazione è richiesta a tutti gli enti, anche quelli in dissesto o in stato di pre-dissesto. Una situazione per molti versi esplosiva, ag-

gravata dalle potenziali ripercussioni di ordine occupazionale. Se il precario sistema del welfare calabrese si inceppasse, a farne le spese, un attimo dopo utenti e famiglie, sarebbero i circa diecimila lavoratori che prestano la loro opera nelle strutture del comparto».

«Pare di capire - aggiunge il consigliere regionale della Cdl - che il contrasto alla povertà non sia tra le priorità del Governo regionale. Per questo chiediamo un'attenta verifica delle sollecitazioni che giungono dal mondo del welfare: è necessario invertire rotta, evitando di restare insensibili ad istanze e proposte che giungono quotidianamente da forze sociali e politiche».

di PALMI I cagnolini erano accuditi dall'associazione «Animalisti onlus»

Tre cuccioli avvelenati in una pineta

PALMI (Rc) - Tre cagnolini meticci di circa un anno fa fecero parte della stessa cucciolata sono stati avvelenati da persone non identificate. A denunciare l'episodio è stata la responsabile della sede di Reggio Calabria di «Animalisti Italiani onlus», Maria Antonia Catania, che, insieme ai volontari locali, ha sporto denuncia contro ignoti ai carabinieri. I tre cuccioli sono stati trovati privi di vita nella pineta di Palmi.

«Si tratta dell'ennesimo atto di crudeltà gratuita e inaudita - sostiene Maria Antonia Catania - perpetrato contro tre creature innocenti che non davano fastidio a nessuno e che si è

consumato nel silenzio e nell'apparente inconsapevolezza generale. Non ci diciamo mai di come sia stato possibile commettere un gesto di una simile gravità. I tre cagnolini erano accuditi, insieme a tanti gatti, nella pineta di Palmi che i volontari dell'Associazione avevano contribuito a riqualificare, allestendo gli alloggi dove far riparare dal freddo tanti animali». «Ci siamo preoccupati - prosegue Maria Antonia Catania - quando non li abbiamo più visti venire a mangiare. Abbiamo iniziato le ricerche e abbiamo trovato questa scena terribile. Speriamo di riuscire a risalire ai responsabili - ma è molto difficile. Nel

frattempo, il Comune di Palmi ha già comunicato che, in caso di processo, si costituirà parte civile. E lo stesso farà la nostra associazione».

Amareggiata e, allo stesso tempo, carica di rabbia, la Responsabile nazionale delle sedi locali di Animalisti Italiani Onlus, Emanuela Bignami: «In alcune regioni d'Italia - sostiene qualcuno - pensa di poter risolvere il problema del randagismo uccidendo con modi atroci, tipo l'avvelenamento, animali privi di colpa, puri e innocenti. Queste persone non si rendono conto che oltre a macchiarsi l'anima spezzando delle vite, commettono anche un reato penale».

di NDRANGHETA Così Giovanni Puccio

Registro di cittadinanza «Il Pd sosterrà con forza quest'iniziativa»

REGGIO CALABRIA. «L'iniziativa del "Registro di cittadinanza consapevole", che è stata presentata a Reggio Calabria ed ha già raccolto centinaia di adesioni, ha un grande valore simbolico perché s'inscrive in quei processi culturali e collettivi fondamentali per creare un argine e di sostanza alle mafie e alla criminalità organizzata».

Lo sostiene, in una nota, Giovanni Puccio, coordinatore del Pd dell'Area metropolitana di Reggio.

«Il Pd - aggiunge Puccio - sostiene con forza questo percorso di costruzione di coscienza civiche e di cittadinanza attiva ed esprime sostegno ed apprezzamento per un'iniziativa che sarà presto al centro di una riflessione di tutto il partito reggino, soprattutto perché rivolta alle giovani generazioni, indicando in maniera chiara qual è la parte giusta e che la Calabria non è vinta da un destino ineluttabile, fatto di mafiosità e violazione spudorata della legalità. Al contrario, esistono spazi di libertà da conquistare e occupare».

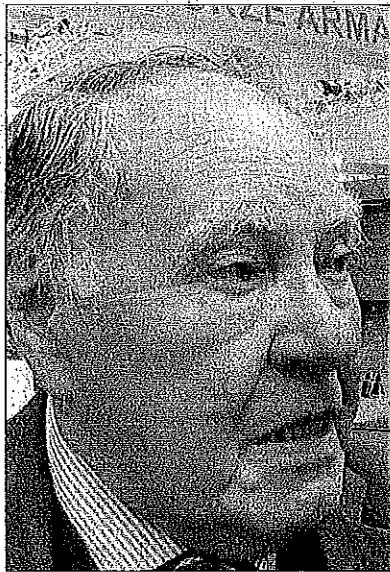
Sarà al centro
di un dibattito
nel partito



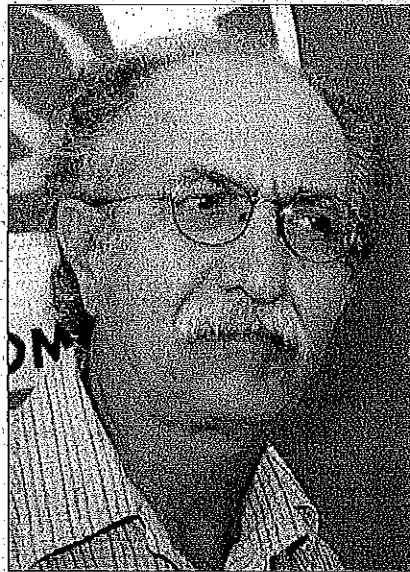
LA DOPPIA INTERVISTA **Politica e prospettive**

Tanta voglia di vera Sinistra

Dalla "frattura" fra Nord e Sud la conseguente rottura materiale del Paese con gravi rischi per la democrazia



Mario Brunetti



Giovanni Russo Spena

di FRANCO MAURELLA

IN un casolare di campagna tra Villapiana e Plataci, in occasione del suo 85esimo compleanno, Mario Brunetti discute con i suoi amici della situazione politica e sulle prospettive del Mezzogiorno. Tra gli ospiti anche Giovanni Russo Spena, senatore di Acerra, senatore nella XIII e XV legislatura per il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista-Sinistra europea e

«Nel Paese è viva una militanza ideale, etica e sociale»

una rottura materiale del Paese con gravi rischi per la democrazia. Come presidente della Commissione per i diritti umani della Camera dei Deputati, ha sollevato in ogni parte del mondo le gravi piaghe del processo capitalistico e denunciato la violazione dei diritti umani. In Calabria, è stato in prima linea nel denunciare il presunto occultamento di scorie e materiale pericoloso, in discariche abusive nella Sibaritide. Sulle prospettive del Mezzogiorno, Brunetti e Russo Spena hanno portato avanti un impegno comune, analizzando il rapporto Nord-Sud. Nasce da qui l'intervista che conserva una sua attualità sulle prospettive della nuova sinistra, nonostante le fratture, apparentemente insanabili, che

nel frattempo si sono consumate tra il Pd e altre forze di sinistra. C'era una volta... la Sinistra in Italia era rappresentata dal "Movimento Politico dei Lavoratori" (Mpl); dal Psiup (Partito di Unità Proletaria) poi PdUP; da Democrazia Proletaria (Dp); Rifondazione Comunista (Pro); oggi la sinistra è SI di Nicola Fratoianni? E l'Mdp-Art 1 di Speranza?

Brunetti: «Se si aggiungesse qualche altra sigla mancante avremmo tutti i grani di un "rosario" di sinistra che io e Giovanni Russo Spena abbiamo assieme recitato come attivi protagonisti con la sola differenza delle provenienze iniziali: Giovanni parte come dirigente del movimento dei lavoratori cattolici

(Mpl) di Labor, mentre io, quale membro della sinistra del Psi di Pietro Nenni sono stato anche fautore della costituzione del Psiup. Per dare un giudizio stringato posso dire che il trasformismo, il liberismo, le pulsioni suicide, aggregate alla crisi culturale delle trasformazioni di quel periodo, hanno trascinato anche la sinistra oltre il Pc ad un loro fallimento, mettendo in difficoltà coloro come noi che individuavano nello "spirito di scissione" gramsciano la necessità di recuperare l'unità in una posizione più avanzata degli interessi di classe. Personalmente con la scissione del Psi nel '64, proveniente dalla sinistra di Morandi, ho rincarato quel particolare filone a sinistra del socialismo scientifico tendente al comunismo, ma non discendente da alcun'altra forma di esperienza realizzata. Questa ricerca travagliata e drammatica ha avuto termine con la crisi di Rifondazione Comunista. Oggi, non si tratta più di legare un'ipotesi a venire a qualcuno di quei vecchi spezzoni, ma costituire una struttura organizzata, capace di portare a centralizzazione le varie esperienze di democrazia diretta attorno ad un progetto credibile di alternativa e di nuova visione del mondo».

Russo Spena: «Brunetti ricorda storicamente i nostri errori, ma oggi è necessario invertire la tendenza. La sinistra va declinata al plurale. Esiste il Pd, nuovo partito centrista. È in corso il processo di ricostruzione della sinistra alternativa. Nel paese è viva una militanza ideale, etica, sociale che vede come protagonisti milioni di donne e uomini che



Una manifestazione del Partito Comunista

sono il vero bene comune della formazione sociale. Il tessuto denso e fitto che occorre elevare a soggettività politica. Come ci insegna Gramsci, in contesti socialmente drammatici come l'attuale (in cui è anche affievolito lo spirito democratico), è importante "fare società" e ricostruire i messi sociali unitari. In questo magma dobbiamo lavorare».

Esistono ancora gli intellettuali di sinistra tanto cari a Gramsci?

Brunetti: «È del tutto vero che Gramsci dava al ruolo degli intellettuali una fondamentale funzione su cui riflettere seriamente anche per il ripiegamento e la passività degli stessi nella realtà attuale. Infatti, nella crisi profonda di valori e di cultura in cui si dibatte l'attuale situazione italiana e mondiale, appare evidente l'importanza del ruolo dell'intellettuale di cui parlava Gramsci: non le "pagliette" mediatrici tra potere e classe per subordinare quest'ultimo al primo, ma "intellettuale organico" capace di una connessione sentimentale col popolo per rappresentarne le esigenze in una prospettiva di alternativa che abbia dentro di sé la fuoriuscita dal capitalismo».

Russo Spena: «Oggi, purtroppo, la politica è ancella dell'economia. L'intellettualità è troppo spesso "separata", rinchiusa in se stessa», nella propria torre eburnea, estromessa da un ruolo di formazione sociale. Il

"pensiero unico, la ragione unica" rimuovono il sapere critico. Dilagano conformismo e omologazione, ma una nuova e giovane intellettualità democratica vive nei territori, nelle scuole, sui temi dell'ambiente, dell'acqua pubblica, delle trivelle, degli inceneritori, dentro e contro il precariato. È la nuova intellettualità democratica di base».

Elezioni politiche imminenti: Pd e Mdp troveranno un accordo?

«L'intellettualità è troppo spesso "separata" rinchiusa in se stessa»

Brunetti: «Lo scenario politico che ci troviamo davanti non promette nulla di buono. La crisi è quella che "descriveva Gramsci: il vecchio è morto, ma il nuovo non può nascere. L'attualità di questa affermazione è sconcertante, perché porta a mille preoccupazioni lo sbocco che questa situazione torbida può avere. Tanto più che la politica si sta in qualche mondo balcanizzando in assenza di partiti politici e di paletti ideali di riferimento per cui siamo di fronte a un pascolo brado in cui anche gli elementi più retrivi possono presentarsi come statisti. Le elezioni purtroppo daranno anche a seguito della nuova scellerata legge elettorale - un risultato senza senso sul terreno programmatico, mentre i clan si rafforzeranno in una realtà ancora una volta senza sbocchi positivi in assenza di una sinistra reale».

Russo Spena: «Mi auguro che l'Mdp sia parte di una lista autonoma e indipendente dal Pd, prima, durante e dopo la campagna



elettorale. Ricostruire una lista e una soggettività alternativa che eviti che il malessere sociale sbocchi in umori rabbiosi e in "guerra tra poveri", rilanciando la speranza del cambiamento, è un orizzonte di alto pensiero e tempi lunghi. Dovremo cominciare, dunque, da subito con una lista unitaria costruita democraticamente dal basso, senza la rappresentanza esterna dei dirigenti più anziani che hanno svolto ruoli istituzionali per molto tempo. Il rinnovamento può essere aiutato dal nostro ruolo di dirigenti più anziani, come formatori delle ragazze e dei giovani in prima fila, aiutandoli nella loro rappresentanza collettiva. È un tema non solo italiano, ma europeo. Le socialdemocrazie sono in rotta perché, serrando al centro, smarrendo valori, proposte, parole d'ordine di sinistra, hanno dato spazio alle destre (non solo liberiste, ma spesso egemonizzate da forze xenofobe e razziste). Penso che noi dovremmo partire dal documento politico e programmatico emerso dall'assemblea del teatro Brancaccio per costruire una lista di sinistra aperta e democratica, come ci insegnano le esperienze spagnola, portoghese, francese, tedesca, greca, ecc. Sta crescendo la Sinistra Europea: noi vogliamo essere al centro di questo processo».

«Con il ritorno di Berlusconi vi è un processo di perdita di valori e dignità»

una larga coalizione in cui il Pd sarà completamente subalterno ai Salvini e agli Alfano. Il M5S, a sua volta, abbandona la strada di rappresentare il cambiamento e si rinchioda nell'elettoralismo, tentando di pescare voti a destra e a sinistra. Non andrà lontano, perché non saprà utilizzare i milioni di voti per progetti strutturali alternativi e per costruire un necessario sistema di alleanze».

«Come spiega il ritorno di Berlusconi? Il Centrodestra è competitivo? E il Movimento

5Stelle dà garanzie di governabilità?»

Russo Spina: «Berlusconi ritorna perché il centrosinistra ha fatto politiche governative di destra. Quando la crisi economica scomparse i ceti medi, impoverendo lavoratori, deprimendo il lavoro, abbandonando il Mezzogiorno in assenza di una risposta di sinistra, vince la vecchia destra, perché malessere e umori popolari e lo spaesamento civico si illudono di salvare se stessi

torlando all' "uomo solo al comando" o all' "usato sicuro". Qui emerge un problema democratico e costituzionale rilevantisimo: la destra attuale non è più la vecchia destra berlusconiana, ma è intrisa di populismo demagogico, antimediterraneo, xenofobo. Si va verso coalizioni in cui il Pd sarà completamente subalterno ai Salvini e agli Alfano. Il M5S, a sua volta, abbandona la strada di rappresentare il cambiamento e si rinchioda nell'elettoralismo, tentando di pescare voti a destra e a sinistra. Non andrà lontano, perché non saprà utilizzare i milioni di voti per progetti strutturali alternativi e per costruire un necessario sistema di alleanze».

Brunetti: «Forse c'è da aggiungere alle giuste considerazioni di Russo Spina anche un altro elemento. Il ritorno di Berlusconi sulla scena politica dipende dal fatto che vi è stato un processo di medicorizzazione della società, di perdita di valori e di dignità; per cui a fronte di

un-ceto politico incapace di cogliere i processi di trasformazione del mondo, passivizzato dalla crisi della mondializzazione, Berlusconi diventa, ancora una volta, senza alcun rispetto per la decenza, leader di un partito che presume di dirigere le truppe scalagnate del centrodestra. Speculare a questo elemento scandaloso di immagine dell'Italia nel mondo si trova il Movimento 5 Stelle che rappresenta la somma dell'antipolitica e dei valori negativi, pericoloso perché attraverso una concezione peronista dei rapporti col popolo, diventa veicolo qualunquistico di una forma di dittatura strisciante e inconsapevole».

Migranti: l'Italia ha salvato l'onore dell'Europa. E ora, lo ius soli?

Russo Spina: «Lo ius soli (peraltro nella versione molto moderata della proposta parlamentare) è un atto di civiltà democratica e costituzionale, anzi, di umanità contro l'umanità. Il tema del "mellicciato", della condizione, della multietnicità è, e sarà strategico per l'intera Europa. Intorno alla concezione della cittadinanza si rifonderanno poteri sociali, esperienze di autogestione, si misurerà la qualità del futuro stato sociale, fondato sull'universalismo dei diritti costituzionali. Siamo di fronte ad un bivio storico: o avremo un'Europa dei popoli, con una cittadinanza transnazionale, o avremo un'Europa dei bunker, sempre più xenofoba, in cui crescerà un sovranismo mediocre ed illusorio».

Brunetti: «Concordo con la valutazione di Giovanni e mi limito ad osservare che il proble-

ma dei "popoli in marcia" costituisce uno straordinario appuntamento per qualsivoglia politica di cambiamento in Italia e in Europa».

La Questione Meridionale è ormai argomento da passato remoto?

Brunetti: «Chi sostiene che la "questione meridionale" sia da metterla fra parentesi, sono gli stessi teorici del neoliberalismo che qualche decennio fa tentavano di spiegarci che, con il processo di mondializzazione, la "questione" sarebbe scomparsa. Come al solito hanno sbagliato tutte le previsioni, mentre noi andavamo sostenendo che, proprio dentro le nuove trasformazioni sociali ed economiche, avrebbero avuto la questione meridionale come drammaticamente centrale. Oggi, il Mezzogiorno, più che mai, come sosteneva Gramsci, non è la questione dell'arretratezza, ma il cuore della democrazia italiana. L'assoluta ed allarmante indifferenza rispetto a questi processi costituisce oggi la vera responsabilità delle classi dirigenti meridionali che continuano a non avere un proprio orizzonte di civilizzazione collettiva. È caduta nel vuoto, a questi livelli la proposta fatta negli "Itinerari Gramsciani" di una "Regione Jonica" del Mediterraneo come punto specifico della macroregione adriatica che avrebbe potuto costituire un punto di mobilitazione reale dell'area della Magna Graecia e dei paesi del bacino del Mediterraneo e dei Balcani nel recupero dei "beni comuni" ad iniziare dalla valorizzazione del patrimonio archeologico ed ambientale in funzione di un itinerario turistico e culturale che avrebbe costituito la leva fondamentale di un rapporto teoria-prassi della nuova "questione meridionale" e la sperimentazione di una nuova cooperazione nel mediterraneo. Ecco come si formano i posti di lavoro per lungo tempo e come si affronta in maniera unitaria senza lotte tra poveri il rapporto fra popolazioni locali e profughi. La questione meridionale, dunque, non rimane soltanto come categoria di pensiero, attorno a cui si è formata nel passato un'intera classe di intellettuali, ma è soprattutto problema paradigmatico di interpretazione della crisi della mondializzazione e alla constatazione del fatto che, il neoliberalismo fondato sulla teologia del mercato, lungi dall'eliminare gli squilibri nord-sud, ha prodotto una "frattura" tra queste due realtà, rompendo la costituzione materiale del paese. La decisione di una politica di sviluppo ha "due velocità" formalizza questa frattura. Non c'è chi non veda che il Partito Comunista e la Sinistra scompaiono dalla scena politica italiana per avere messo in dimenticatoio le teorie gramsciane sulla "questione meridionale"».

Domanda personale Russo Spina: «Nel 2004 dichiarò pubblicamente solidarietà a Cesare Battisti arrestato in Francia. Oggi la pensa ancora così?»

Russo Spina: «La domanda non è corretta. Io non ho mai espresso solidarietà a Battisti nel lontano 2004. Sono dalle sue idee distanti anni luce. E i suoi comportamenti sono, per me, irritanti. Firmai l'appello dei più grandi intellettuali europei insieme ai più impegnati garantisti italiani su un punto fondamentale dello Stato di diritto: occorrerebbe ridurre al minimo i processi in contumacia, con l'imputato assente. Le prove, in casi simili, vanno verificate con particolare attenzione. E avvenuto tutto ciò? È sicuro che Battisti abbia materialmente partecipato ad omicidi? O vi è solo una responsabilità di appartenenza ad una organizzazione? Esamineremo, comunque, la sussistenza delle condizioni di estradizione i giudici brasiliani. Si tenga conto che il giudizio verte anche su un dato giuridico: l'ordinamento brasiliano non prevede l'ergastolo, al contrario di quello italiano. Vedremo, con serena equità. Le battaglie garantiste vanno fatte, anche quando si è controcorrente. Le vande giustizialiste sono popolari, facili, ma distruggono lo Stato di diritto».

Domanda a Mario Brunetti: La Calabria ha un futuro con Oliverio?

Brunetti: «Non si tratta di discutere di Mario Oliverio o se la Calabria con lui abbia un futuro. Non mi sono mai appassionato di sparare sulla croce rossa. Si tratta di chiedersi, invece, se l'attuale ceto politico calabrese e meridionale in generale, si sia accorto della "rottura" economica, sociale, politica e culturale prodotta dai processi di mondializzazione che assegnano alla Calabria non solo un ruolo di colonia interna, senza alcuna possibilità di sviluppo, ma, quel che è più grave, appaltano la gestione alla criminalità organizzata che ne utilizza il territorio per il traffico violento dello smaltimento delle scorie inquinanti. È un segno tangibile l'alta percentuale di malattie tumorali. Sul terreno pratico, lo smantellamento di ogni sia pur piccola attività, compresa la chiusura totale di strutture di comunicazione come la ferrovia Reggio-Taranto (solo per fare un esempio). Raccontare il contrario come è avvenuto in un recente convegno all'Università, significa fare il mestiere dei maghi. Punto di questo ragionamento potrebbero essere una delle più importanti minoranze linguistiche, gli arbëreshë, come messaggeri di un'idea unitaria e pacifica per tutti i paesi che hanno in quell'area lo stesso codice linguistico. Purtroppo, anche qui, emerge la sottovalutazione di un problema enorme in presenza, peraltro dei movimenti autonomisti che coinvolgono anche le minoranze oppresse di cui si applicano neppure le leggi costituzionali di salvaguardia. Esempio clamoroso l'approvazione del recente accordo di programma tra stato e Rai, che, in una manovra subdola, viene esclusa dalle trasmissioni proprio la lingua della minoranza interna più forte».

sta "Sinistra Meridionale", animata dalle riflessioni di Mario Brunetti: siamo di fronte ad un "Mezzogiorno che parla all'Europa e al mediterraneo"».

Domanda personale Russo Spina: «Nel 2004 dichiarò pubblicamente solidarietà a Cesare Battisti arrestato in Francia. Oggi la pensa ancora così?»

Russo Spina: «La domanda non è corretta. Io non ho mai espresso solidarietà a Battisti nel lontano 2004. Sono dalle sue idee distanti anni luce. E i suoi comportamenti sono, per me, irritanti. Firmai l'appello dei più grandi intellettuali europei insieme ai più impegnati garantisti italiani su un punto fondamentale dello Stato di diritto: occorrerebbe ridurre al minimo i processi in contumacia, con l'imputato assente. Le prove, in casi simili, vanno verificate con particolare attenzione. E avvenuto tutto ciò? È sicuro che Battisti abbia materialmente partecipato ad omicidi? O vi è solo una responsabilità di appartenenza ad una organizzazione? Esamineremo, comunque, la sussistenza delle condizioni di estradizione i giudici brasiliani. Si tenga conto che il giudizio verte anche su un dato giuridico: l'ordinamento brasiliano non prevede l'ergastolo, al contrario di quello italiano. Vedremo, con serena equità. Le battaglie garantiste vanno fatte, anche quando si è controcorrente. Le vande giustizialiste sono popolari, facili, ma distruggono lo Stato di diritto».

Domanda a Mario Brunetti: La Calabria ha un futuro con Oliverio?

Brunetti: «Non si tratta di discutere di Mario Oliverio o se la Calabria con lui abbia un futuro. Non mi sono mai appassionato di sparare sulla croce rossa. Si tratta di chiedersi, invece, se l'attuale ceto politico calabrese e meridionale in generale, si sia accorto della "rottura" economica, sociale, politica e culturale prodotta dai processi di mondializzazione che assegnano alla Calabria non solo un ruolo di colonia interna, senza alcuna possibilità di sviluppo, ma, quel che è più grave, appaltano la gestione alla criminalità organizzata che ne utilizza il territorio per il traffico violento dello smaltimento delle scorie inquinanti. È un segno tangibile l'alta percentuale di malattie tumorali. Sul terreno pratico, lo smantellamento di ogni sia pur piccola attività, compresa la chiusura totale di strutture di comunicazione come la ferrovia Reggio-Taranto (solo per fare un esempio). Raccontare il contrario come è avvenuto in un recente convegno all'Università, significa fare il mestiere dei maghi. Punto di questo ragionamento potrebbero essere una delle più importanti minoranze linguistiche, gli arbëreshë, come messaggeri di un'idea unitaria e pacifica per tutti i paesi che hanno in quell'area lo stesso codice linguistico. Purtroppo, anche qui, emerge la sottovalutazione di un problema enorme in presenza, peraltro dei movimenti autonomisti che coinvolgono anche le minoranze oppresse di cui si applicano neppure le leggi costituzionali di salvaguardia. Esempio clamoroso l'approvazione del recente accordo di programma tra stato e Rai, che, in una manovra subdola, viene esclusa dalle trasmissioni proprio la lingua della minoranza interna più forte».

La questione Meridionale non appartiene a un passato remoto?

Russo Spina: «La "questione meridionale" non appartiene certo ad un passato remoto, come la rimozione del potere politico ed economico sembra indicare. Credo, invece, che la crisi strutturale e di modello produttivo che viviamo ne invoca la centralità. Senza affrontare la contemporanea questione meridionale, la società italiana si riduce ad essere appendice dell'Europa carolingia franco-tedesca. È nostro compito azzardare proposte partendo dal coraggio di tante associazioni e soggettività. Penso abbia ragione la rivi-

PUBBLICITÀ
Fasta
Consorzio Pubblicitario
Seve - Cosenza - Tel. 0984.854042
URCS - Catanzaro - Tel. 0967.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.22338
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

17 | REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818768 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

BRUZZANO ZEFFIRIO

Troppi incidenti, torna l'autovelex sulla "106"

A PAGINA 28

PALMI

Vigili urbani presi a calci da una donna per una multa

A PAGINA 30

FANALINI DI CODA

Subito Stati generali delle forze sociali

di **NUCCIO AZZARA***

NON può passare inosservato l'intervento autorevole certificazione rappresentata dalle classifiche stilate dal "Sole 24 ore" e da "Italia Oggi". Siamo in piena decadenza, schiacciati, annientati, condannati da qualsivoglia elemento utile a misurare la vivibilità urbana. Cotanta certificata arretratezza, "deriva" dallo studio di alcuni indicatori che ci collocano inesorabilmente all'ultimo posto nella macro-area "lavoro ed innovazioni", terzo ultimo posto in "depositi bancari", 91° posto per "importo medio delle pensioni", 92° per "ricchezza e consumi". Un vero e proprio cahiers de doléances, poi, per quanto attiene immigrazione sanitaria, spesa sociale pro capite e numero di posti attivi. A peggiorare le cose elementi quali la mancanza di acqua nel caso, lo stato pietoso in cui versano le strade, l'abbandono delle periferie, l'agonia dell'economia strozzata dall'usura e dal pizzo, le tasse ed i tickets sanitari più alti d'Italia, i collegamenti da terzo mondo, la più alta disoccupazione giovanile. Almeno le latitudini i Lea sono delle chimere, quando per una qualsiasi patologia di media entità si deve ricorrere ad altri Servizi Sanitari Regionali. Si registra l'ennesima drastica riduzione delle prestazioni sanitarie volute dal commissario Scura che taglia 13 milioni di euro alle Strutture Convenzionate e di questi ben 9 milioni nella provincia di Reggio. Nella sanità pubblica ormai allo sbando le liste d'attesa sono impazzite, con stand by per alcune specialità di un anno ed oltre. Reggio si trova in una condizione di prostrazione sociale, morale e civile aggravata dalla presenza di una delle peggiori classi di rifiuti in assoluto. Auspicio che su questi temi si convochi al più presto un attivo dibattito tra Uil, Cgil e Cisl della città Metropolitana, affinché si preparino gli Stati generali delle forze sociali, delle migliori esperienze di cittadinanza attiva, affinché Reggio possa ripartire da chi ne è veramente innamorato.

*Segretario Generale Uil

LAVORI DI BONIFICA

Procede speditamente la pulizia ad Arghillà

Piazza Modenelle risorge

Muraca: «Ora i cittadini e le associazioni si riprendano quello spazio»

LA piazza di Modenelle risorge dal degrado. L'Assessore Muraca: «Ora i cittadini e le associazioni si riprendano quello spazio».

Proseguono speditamente i lavori per la bonifica della piazza di Modenelle nel quartiere di Arghillà nella periferia nord di Reggio Calabria.

L'area risultava da anni completamente ingombra di rifiuti e rottami, tanto da essersi trasformata, fino a qualche settimana fa, in una vera e propria discarica a cielo aperto.

Su indicazione del sindaco, all'inizio dello scorso mese di ottobre, sono iniziati i lavori di bonifica dell'area, per un investimento di 120 mila euro, impegnato dall'Amministrazione Falcomatà. I lavori proseguiranno ancora nelle prossime settimane e si concluderanno entro la fine del mese di dicembre.

"Davvero irriconsociabile! Finalmente la piazzetta di Modenelle, che fino a ieri rappresentava una vergogna nazionale per la nostra Città, torna a vedere la luce" ha commentato l'Assessore all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria Giovanni Muraca che nella giornata di oggi, insieme al Sindaco Falco-

matà, ha effettuato l'ennesimo sopralluogo sull'area.

"Una volta completati i lavori ha aggiunto Muraca - è necessario che il quartiere torni ad appropriarsi di quella piazza, facendo in modo che non torni ad essere un luogo di degrado. Ci appelliamo dunque al senso civico dei residenti e delle tante associazioni impegnate nel tavolo per Arghillà, promosso dall'Amministrazione comunale, affinché programmino iniziative

Programmino iniziative ludiche e ricreative

ed attività ludiche, sportive, sociali, per riempire quello spazio di gioia, socialità, condivisione. Solo in questo modo eviteremo che torni a trasformarsi in una sorta di discarica".

"I controlli e le telecamere, seppur importanti, da soli non possono bastare. I lavori per la videosorveglianza, previsti con i fondi dei Contratti Locali di Sicurezza, stanno procedendo velocemente, ma se vogliamo davvero la rinascita di quello spazio, è necessario rilanciare la funzione della piazza, che abbiamo voluto intitolare a Don Italo Calabrò, invitando i cittadini a frequentarla. Mi auguro di vedere presto i bambini di Arghillà tornare a giocare in quello spazio".



Come era e come appare piazza Modenelle



UNIVERSITÀ MEDITERRANEA

Per i 50 anni di Architettura l'aula magna Quaroni

Due volumi e l'intitolazione al fondatore dello Iusa per celebrare l'anniversario

AULA magna di Architettura intitolata a Ludovico Quaroni per celebrare i 50 anni del Libero Istituto Universitario di Architettura (Iusa), nucleo fondativo dell'ateneo reggino. Grande la commozione che ieri mattina nel foyer dell'aula magna ha accompagnato la breve cerimonia con cui la Mediterranea ha voluto ricordare questo evento così importante per la società civile e culturale della città di Reggio e della Calabria intera. Alla presenza del rettore Pasquale Catanoso, del prorettore vicario Marcello Zimbone, del direttore generale Ottavio Amaro, i direttori dei diparti-

menti Dante e Pau, rispettivamente Gianfranco Neri e Francesca Martorano, e il professore Renato Lagana hanno gettato uno sguardo ai giorni della nascita dello Iusa e sulla figura di Ludovico Quaroni, architetto, fondatore e professore, a cui è stata dedicata la targa d'ingresso dell'aula magna che da oggi porterà il suo nome.

Tra le altre iniziative è prevista la prossima uscita di un volume a cura di Lagana, primo laureato presso lo Iusa, che dal 1967 al 1982 (anno di istituzione dell'Università di Reggio) raccoglie i documenti ufficiali, la rassegna stampa e le foto degli eventi

principali che hanno caratterizzato i primi tre lustri della nuova istituzione universitaria calabrese.

Mentre la professoressa Martorano, dopo la presentazione a Roma della relazione sulla Cittadella della Mediterranea, ha in preparazione un fascicolo sulle vicende più strettamente legate alla progettazione e realizzazione delle architetture che compogono l'ateneo. Entrambi i volumi saranno illustrati nel corso degli eventi che saranno organizzati il prossimo anno, in occasione della ricorrenza della formale istituzione dello Iusa.



L'intitolazione a Quaroni

ROCCELLA JONICA Il progetto presentato al World Engineering Forum 2017 di Roma Energia elettrica dalle onde marine

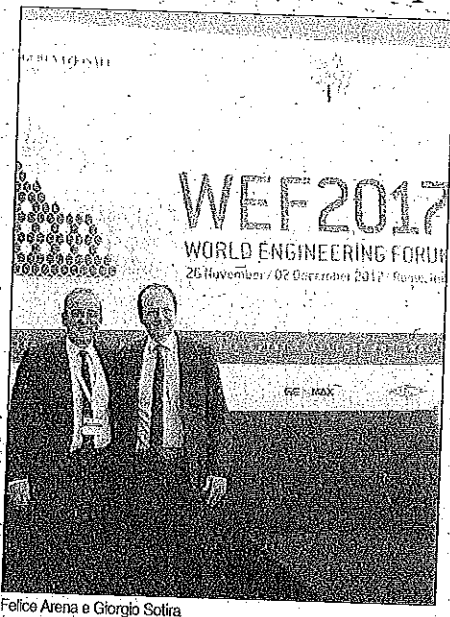
Protagonisti della ricerca innovativa il porto delle Grazie e l'università Mediterranea

ROCCELLA JONICA - È stato presentato in occasione del World Engineering Forum 2017 di Roma, il progetto che vede protagonista il Porto delle Grazie di Roccella Jonica (la cui società di gestione, la "Porto delle Grazie Srl", è associata di Confindustria Reggio Calabria), per la produzione di energia elettrica pulita prodotta dalle onde del mare.

Progetto altamente innovativo realizzato dall'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria e condotto in stretta sinergia con il Comune di Roccella Jonica e la Regione Calabria che lo ha finanziato, e che pone l'infrastruttura portuale reggina all'avanguardia in ambito mondiale quale primo porto turistico a implementare un modello energetico di questo rilievo.

Tale risultato ha riscosso il plauso di Confindustria Reggio Calabria che proprio sul rilancio e la valorizzazione delle aziende e dei modelli imprenditoriali innovativi sta conducendo un preciso percorso a livello associativo, anche attraverso una presenza costante sul territorio provinciale, incontri e iniziative con gli imprenditori.

"Dopo la presentazione alla Columbia University di New York - ha spiegato Felice Arena, direttore del Noel (Natural Ocean Engineering Laboratory), professore ordinario di Costruzioni marittime presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria - la plenary lecture tenuta al World Engineering Forum 2017 consente di proseguire nel coinvolgimento della comunità scientifica internazionale intorno allo sviluppo della produzione di energia rinnovabile da moto ondoso. Questo percorso d'innovazione, partito dall'Università Mediterranea, necessita di una sempre



Felice Arena e Giorgio Solira

viva collaborazione fra il territorio calabrese e le Università anche al fine di arrestare la preoccupante emorragia di studenti e di talenti. Quando questa collaborazione si esprime al meglio, si creano i presupposti per guardare al futuro e dunque a una ricerca più avanzata ed a un territorio più moderno".

Soddisfazione è stata espressa anche da Vittorio Zito, vicesindaco e assessore all'Ambiente del Comune di Roccella Jonica: "Come amministrazione siamo orgogliosi di questa lezione introduttiva che l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, nella persona del professor Felice Arena, ha tenuto dinanzi al Forum Mondiale dell'Ingegneria. Roccella sta diventando un paradigma dello sviluppo sostenibile e noi crediamo fortemente che le politiche ambientali e quelle di sviluppo possano e debbano andare di pari passo, seguendo la strada dell'innovazione e della ricerca.

Su questa strada la Regione Calabria ha dimostrato di voler investire e di voler crescere e questa deve continuare ad essere un'assoluta priorità".

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giorgio Solira, amministratore unico della Porto delle Grazie Srl, che ha parlato di "segnale positivo che nasce da un progetto completamente italiano, più specificamente calabrese, e dimostra ciò che può esprimere la nostra terra. Sviluppo è fra le parole più abusate quando si parla della Calabria e anzi assume spesso i contorni di una parola vuota annegata negli annunci. Sviluppo è, invece, l'incrocio fra competenza, programmazione e capacità di essere squadra ed è proprio questo ciò che è avvenuto con riguardo al progetto presentato, nel quadro di una relazione virtuosa fra Università ed enti locali che ha ricevuto l'appoggio convinto di Confindustria e della Camera di Commercio".

GIOIOSA JONICA

Ludovico tra amori e vita apre a tutti "La porta socchiusa"



Antonio Ludovico

di VINCENZO RAGO

GIOIOSA JONICA - Domani alle ore 16:30 a Gioiosa Ionica presso Palazzo "Amaduri" nuovo appuntamento con "Scrittori e Storie del Sud", il percorso d'incontri e confronti nel mondo della cultura per ascoltare un altro, eccellente autore calabrese Antonio Ludovico con il suo romanzo "La porta socchiusa".

Un libro che tratta di temi sociali molto importanti e delicati. Ad intervenire... alla presentazione Vittoria La Grotteria laureanda in Giurisprudenza. Presente ovviamente l'autore, avvocato di professione, che dopo una parentesi dedicata a raccontare la vita degli artisti rock da lui più amati, torna alla narrativa e lo fa con una storia che racconta di quell'amore smisurato, che va ogni oltre ragionevole confine per arrivare al confine con la morte. "La porta socchiusa" pubblicato nella collana Iride di Rubbettino, è quindi un concentrato di emozioni contrastanti, a volte anche di sensazioni sgradevoli che si provano per uno o per l'altro protagonista della storia, un racconto di quello che sono i ritmi della vita reale e i problemi concernenti l'esistenza stessa.

Al termine della serata, gli organizzatori offriranno ai presenti, per brindare alle imminenti feste natalizie, spumanti, vini e dolci.

MARINA DI GIOIOSA JONICA Il vescovo benedice il presepe della chiesa La commissione straordinaria offre il cero votivo a San Nicola di Bari

di ANNAMARIA IMPLATINI

MARINA DI GIOIOSA JONICA - "Degnatevi di accettare la cura e il governo di questa città da Voi amata e protetta". Con queste parole si è rivolta al patrono di Marina di Gioiosa, Maria-Talarico, che in qualità di funzionario economico-finanziario, è membro della commissione straordinaria con i viceprefetti Sergio Mazza e Marco Oteri. Il parroco don Massimo Nesoi ha inoltrato loro l'invito in occasione della festa di San Nicola, al quale è intitolata la parrocchia. Così ieri le autorità civili, militari e religiose si sono ritrovate in chiesa per la celebrazione presieduta dal vescovo

Francesco Oliva. Talarico ha rivolto un pensiero alla figura di San Nicola di Bari, accendendo il cero votivo e posizionandolo ai piedi della statua. È stato un momento unico per la comunità, segno di maturità e voglia di percorrere in maniera corretta il cammino verso il Natale. "San Nicola si inserisce nel tema liturgico dell'Avvento - ha spiegato Oliva - proprio come il presepe, che a sua volta ci comunica che il Dio più grande e onnipotente si è fatto bambino per farsi accogliere da noi". Un corteo di bambini ha poi accompagnato il vescovo alla benedizione e presentazione ufficiale del presepe della chiesa, dell'oratorio e di tutti i nuclei parrocchiali.

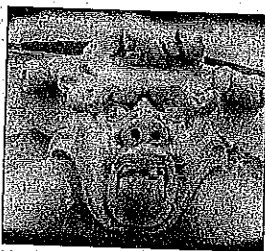


Maria Talarico accende il cero votivo

STAITI Credenze popolari e decori architettonici tratti peculiari del borgo sul monte Giambatore Il fascino antico delle maschere apotropache

di AGOSTINO DELCASTRO

STAITI - Le maschere apotropache del Comune di Staiti sono dei simboli che hanno il compito, secondo una leggenda popolare, di tenere lontano l'influsso degli spiriti maligni. Staiti è il più piccolo Comune della Calabria (circa 250 abitanti) che conserva ancora oggi usi e credenze popolari che si perdono nella notte dei tempi. Per questi motivi e al fine di dare una chiave di lettura al fenomeno, Carmine Verduci, presidente della Pro loco di Brancaleone, qualche tempo fa, ha fatto le sue osservazioni in merito.



Maschera apotropacha

Osservava, a proposito: "Certo che a Staiti le maschere apotropache sono una caratteristica particolare, perlomeno quelle che ancora restano a testimoniare una cultura tanto antica quanto lo è il borgo, sorto intorno al '500 sul monte Giambatore. Ecco un esempio di decoro architettonico all'ingresso di un'abitazione. Un simbolo, un significato, un mi-

stero? Quali erano i reali motivi per cui la popolazione locale usava creare queste maschere, talvolta raffigurate con espressioni grottesche? Fontane ed elementi decorativi nelle abitazioni, che oggi rievocano scene certamente provenienti da una cultura popolare, legata ai simbolismi esoterici, a delle credenze popolari che forse oggi resistono ancora ai margini dell'Aspromonte più antico". Il Comune di Staiti è situato sul

dorsale pre aspromontano e rappresenta una delle porte principali d'accesso al Parco Nazionale d'Aspromonte. Verduci osserva ancora: "Nelle culture asiatiche spesso le maschere servivano come amuleti capaci di scacciare i demoni. Anche nella cultura greca e nelle arti teatrali la maschera assume anche un valore spirituale come nelle culture africane dove anche gli stregoni le indossano ancora per dei riti specifici. Insomma, una miriade di supposizioni che io credo (e qualcuno mi correggerà se sbaglio) provenga dalla cultura magno-greca. Ricordiamo anche i motivi decorativi ispirati al periodo greco, ma ricordiamo anche che questo territorio fu patria dei Locresi, Corinzi, Romani, Punici, Brettini e via via Armeni e altre influenze culturali e sicuramente stilistiche. Un grande bagaglio culturale che contribuì anche allo sviluppo delle arti e a tante altre forme di civiltà e del vivere di questa terra florida e fertile". Qualche tempo fa, a proposi-

to di una maschera apotropacha che abbelliva la "Fontana della Rocca", sparita dopo alcuni lavori di restauro, la popolazione è insorta chiedendo spiegazioni sulla sparizione stessa all'Amministrazione comunale, tanto da indurre la minoranza consiliare a presentare un'interpellanza per chiedere spiegazioni in merito. Gli stessi consiglieri di minoranza, nel contempo, avevano inviato una lettera alla Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggistiche della Calabria informandola di quanto si era verificato nel loro comune. Ecco perché le maschere apotropache del Comune di Staiti rappresentano un valore aggiunto del vecchio borgo medievale pregno di tanta storia e tanta cultura. Infine, per avere un'idea sulle credenze popolari degli abitanti del Comune di Staiti, c'è da segnalare che, recentemente, è stato inaugurato il Museo dei Santi Italo-Greci che richiama l'attenzione sui temi della fede e della pietà popolare, temi particolarmente cari al popolo staitese.

naca di Reggio

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 41123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

0965.897228
gelsud.it



Torna libero. Il Corso Garibaldi da oggi sarà interamente transabile fino alla fine delle festività natalizie, poi tornerà area di cantiere

Da oggi e per circa un mese la via principale sarà libera dalle transenne L'aria natalizia "congela" i lavori Il cantiere del Corso riaprirà a gennaio

Non ancora conclusi gli interventi sulla carreggiata: manca l'ultimo isolato

Alfonso Naso

Si smonta, in vista dell'arrivo del Natale, per la quarta volta il cantiere sul Corso Garibaldi. Si ferma ancora l'attività di riqualificazione per dare respiro ai commercianti in questo periodo particolare e per dare decoro alle passeggiate per lo shopping dei reggini. Un congelamento dei lavori che durerà fino all'inizio di gennaio, precisamente fino a dopo la festa dell'Epifania. La notizia contrariamente a quanto avevamo anche noi annunciato è che il restyling della carreggiata non è stato completato. Manca un piccolissimo tratto di circa 50 metri facenti parte di un isolato posto a ridosso della parte già riqualificata nella zona Nord della città per completare i lavori.

Dopo la sosta in occasione delle festività natalizie, si dovrà riaprire il cantiere per completare l'ultima parte della carreggiata in pietra la-

vica si dovrà rompere nuovamente dal tapis roulant in direzione Nord per rinnovare completamente i marciapiedi. Lo sprint delle ultime settimane non è bastato alla ditta per completare gli interventi complici anche le precise e dure regole per lo smontaggio e il riposizionamento delle basole imposte dalla Soprintendenza per la tutela dei Beni architettonici.

Si tratta del quarto Natale interessato dai lentissimi lavori di ammodernamento della via principale della città. Un appalto abbastanza sfortunato per il Comune avviato durante la gestione commissariale del Comune e caratterizzato da diversi intoppi tra i quali anche un sequestro d'urgenza eseguito nell'estate del 2015 e poi anche l'indagine della Dda che ha svelato presunti interessi opachi in relazione alle modalità di realizzazione dell'opera. Da qualche mese a que-

Le fioriere

«Erano previsti decori e allestimenti per rendere più bello il nuovo Corso ma ancora non si è visto nulla. In particolare, parallelamente con la riqualificazione dell'arteria, dovevano essere installate le fioriere. Questo appalto, però, il Comune non lo ha bandito e il sindaco nei mesi scorsi aveva ricordato questa mancanza impietando al settore tecnico di Palazzo San Giorgio. Adesso si aspetta la pubblicazione della gara per la fornitura e per l'installazione. Ma anche per i pali dell'illuminazione ci sono stati dei problemi con la procedura che è andata a finire davanti ai giudici amministrativi del Tar reggino».

sta parte è tornata la pace tra il Comune e la Soprintendenza con i tempi di realizzazione degli interventi che si sono, però, molto dilatati. E con i tempi sono aumentati anche i costi con due perizie di variante sottoscritte dall'amministrazione comunale con le ditte. A ciò bisogna aggiungere anche l'incertezza sul completamento del restyling.

Col nuovo anno si apriranno ulteriori cantieri per realizzare i marciapiedi del Corso e quindi ancora si vedranno polveri e inferriate ma prima di ogni cosa sarà chiuso il rifacimento dell'ultima parte della carreggiata. Inutile dire che nessuno si sbilancia sulla fine definitiva dei lavori e forse è meglio così visti i precedenti e visto che il termine originario è spirato già da parecchio tempo. Intanto sono stati montati altri lampioni in stile liberty nella zona Nord. Ancora però non funzionanti. »



**Il presidente Irto
traccia un bilancio**
Il presidente del
Consiglio regionale
Nicola Irto, terrà oggi
una conferenza alle 11
sulle attività dell'Ente.

Il "caso" di piazza Duomo

Edicola Condemi, il Consiglio di Stato mette la parola fine

**I giudici rigettano
la richiesta avanzata
dai concessionari**

Un'altra pagina della vicenda giudiziaria che riguarda l'edicola Condemi di piazza Duomo. Il Consiglio di Stato, cambia indirizzo e rigetta la richiesta di sospensione dello sgombero.

I giudici amministrativi di appello scrivono che «sotto il profilo cautelare, non vi sono elementi per disporre la sospensione della sentenza impugnata, atteso che sussiste un punto di equilibrio tra le esigenze dell'Amministrazione di completare i lavori di riqualificazione in oggetto, e le esigenze dell'appellante di potere proseguire l'attività. Inoltre viene garantita, dalla soluzione proposta dal Comune, peraltro compatibile con il vigente Piano comunale delle edicole in atti, la possibilità di continuare l'attività economica».

L'estenuante vicenda ha inizio nel maggio 2014 quando la commissione straordinaria approva il progetto di riqualificazione di piazza Duomo, che prevede di sostituire le edicole attuali con due identiche di 32 metri quadrati.

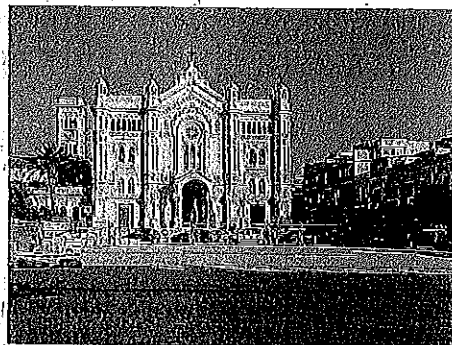
Il primo problema nasce dal fatto che a seguito di una ulteriore conferenza di servizi si approva il progetto esecutivo, riducendo la

dimensione a soli 20 mq, giustificando la modifica con l'applicazione del Piano delle edicole del 1995, che ha introdotto il limite che prima non esisteva. I

Il Comune ritiene che l'edicola attuale del Condemi sia parzialmente abusiva, l'edicolante ribatte che insiste nelle sue dimensioni dal 1994 (da allora paga la tassa rifiuti per quella metratura).

Il secondo problema è che l'Amministrazione comunale ha stabilito che le nuove edicole saranno date in locazione per nove anni senza considerare il fatto che l'attuale è di proprietà della famiglia Condemi. Gli viene data solo la possibilità di riacquistarla a sue spese, con un esborso di oltre 34 mila euro; senza compensazione, indennizzo o contributo. Secondo il Tar tutto ciò era corretto e aveva rigettato in toto il ricorso del Condemi. Il Consiglio di Stato prima ha sospeso con provvedimento urgente l'esecuzione in attesa dell'udienza ma ieri tutto è stato respinto e l'edicola potrà essere sgomberata. (a.n.)

**La vicenda parte
dal 2014 quando
era stata emessa
l'ordinanza
di sgombero**



Il caso. La riqualificazione di piazza Duomo e l'edicola da spostare



Vertice amministrativo. Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà con il nuovo direttore generale dell'ente Umberto Nucara. FOTO ATTILIO MORABITO

Dopo la partenza stentata la Città Metropolitana vuole accelerare

Alla ricerca del tempo perduto

Il sindaco Falcomatà confida nella «competenza e professionalità» di Nucara

Piero Gasta

«Ho scelto Umberto Nucara come direttore generale della Città Metropolitana perché ho inteso premiare il merito, la competenza e la professionalità. Sono qualità importanti che serviranno a questo nuovo Ente di centrare gli obiettivi ambiziosi che si è posto nei prossimi anni».

Parole e musica del sindaco Giuseppe Falcomatà (nella sua veste metropolitana) che ha dato il «benvenuto» al nuovo massimo dirigente di Palaz-

zo Corrado Alvaro. «Ho già visto e apprezzato lo spirito con cui il dott. Nucara si è approcciato al nuovo incarico - ha aggiunto Falcomatà - e il suo entusiasmo mi è sembrato un ottimo biglietto da visita».

Nucara, che è un vero esperto di Pubblica Amministrazione, sa bene che la sfida che lo attende non sarà affatto facile, tuttavia è sicuro che riuscirà a vincerla. «Il mio difetto principale - ha esordito il nuovo direttore generale - è che non so perdere. Non accetto la sconfitta. Avverto il peso enorme

della responsabilità che mi è stata affidata e posso garantire fin d'ora che farò il massimo per valorizzare questo strumento prezioso che è la Città Metropolitana. Detto ciò, voglio anche aggiungere che non credo nel fuoriclasse che vince le partite da solo, per vincere questa sfida che è decisiva per il futuro del nostro territorio, serve un grande gioco di squadra. E io ho la fortuna di potere "allenare" una grande squadra che sono tutti i dirigenti della Città Metropolitana, sono grandi professionisti che

dovranno lavorare tutti insieme per realizzare questo grande progetto. Io sarò sempre presente e disponibile con loro perché abbiamo una grande occasione che dobbiamo sfruttare al meglio restando tutti nella stessa direzione. La barca sta affondando, noi la dobbiamo rimettere in linea di galleggiamento facendo rotta verso la normalità. Ce lo chiede un territorio difficile e soprattutto ce lo chiedono i nostri figli».

Piano piano Umberto Nucara è entrato nell'argomento:

«La Città metropolitana è una Regione nella Regione, con in più la grande fortuna di avere i vizi della vecchia Regione. È lo strumento che deve pianificare lo sviluppo strategico del nostro territorio. Per riuscire abbiamo bisogno di fare rete e dobbiamo scrollarci di dosso la sindrome degli orfani sfortunati e dimenticati da tutti. La legge ci assegna delle prerogative precise e noi dobbiamo andare a prendercele. La legge Delrio - ha detto ancora Nucara - stabiliva il termine al 31 dicembre 2015 per assegnare le deleghe alla Città Metropolitana. Sono ormai trascorsi due anni e tutto tace. È incredibile e ingiustificabile. Noi dovremo andare alla Regione e aiutarla a costruire il percorso normativo di cui abbiamo bisogno. Non possiamo più attendere le pause della politica. E non a caso il legislatore ha disegnato un Ente in cui la politica ha poco peso (si fanno elezioni di secondo livello) mentre la burocrazia ne ha tanto. Siamo partiti ultimi in Italia ma recupereremo il tempo perduto. E lo faremo in fretta. Come? Per esempio copiando dalla Lombardia che, finora, ha dimostrato di essere migliore di noi».

SUPERATO. LO STECCATO IDEOLOGICO DEL COLORE POLITICO

Una scelta che ha premiato il merito

Umberto Nucara ha lasciato il ruolo di segretario generale del Comune di Siderno per salire sul ponte di comando della Città Metropolitana. Professionista irreprensibile, Nucara prima di seguire le sorti del Comune di Siderno, nei suoi incarichi più recenti era stato anche vice segretario generale del Comune di Reggio con Scopelliti sindaco e poi stato anche dirigente regionale al personale seguendo l'irresistibile scalata di Peppe Sco-

pelliti. E proprio questo aspetto sembrava un ostacolo insormontabile nella sua nomina a dirigente generale della Città metropolitana. Ma Nucara è so-

Una decisione "rivoluzionaria" da parte del sindaco che non ha guardato alla tessera di partito

prattutto bravo nel suo mestiere e il sindaco Giuseppe Falcomatà è stato bravo a rompere definitivamente gli steccati ideologici e a puntare sulla qualità delle persone e non sull'appartenenza politica. Reggio e il suo territorio vasto non possono più essere ostaggio di una politica malata che ha dimostrato più volte i suoi fallimenti. Puntare sul merito e sulla qualità delle persone può essere quella rivoluzione che salverà Reggio. (p.g.)

Focus

L'interrogativo: chi fa cosa?

«A Umberto Nucara piace scegliere le parole in maniera accurata e non a caso. Per questo dai "suoi" dirigenti vorrà sapere tutto e chi fa cosa. E ha promesso di intervenire in modo chirurgico se bisognerà rimuovere intoppi che frenano il cammino della Città metropolitana».

Piazza Garibaldi, ordinanza del Comune

Stop alle soste per i bus privati

Fermate prolungate al Terminal Botteghe e Ponte Libertà

Il 2018 riporta l'ordine a piazza Garibaldi. Un'ordinanza di palazzo San Giorgio stabilisce che i bus delle autolinee private dovranno sostare solo al Terminal Botteghe nella zona sud e al Ponte della Libertà. Potranno effettuare le fermate, quelle previste all'interno della città, ma se sosterranno negli stalli destinati ai mezzi Atam saranno suscettibili di sanzione. L'assessore comunale alla Mobilità, Giuseppe Marino conferma l'adozione di un provvedimento atteso «concordato con la Polizia municipale e l'Atam».

L'ordinanza risponde alle istanze dei conducenti dell'Azienda che da anni chiedono

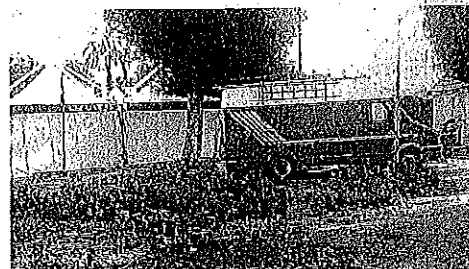
una maggiore disciplina negli spazi di piazza Garibaldi. Il punto di snodo della città, quello in cui si intersecano le linee urbane ed extraurbane fa da cornice alle soste selvagge. In mezzo ci sono gli scavi che sfanno restituendo alla città una tomba romana e le testimonianze di un passato illustre. Già prima far convivere tante istanze nell'area di piazza Garibaldi era complicato, con l'allestimento dei mercatini di Natale si è esasperata una situazione. E mentre i bus non sanno dove sostare, i passeggeri sono confusi e i negozianti scioccati (per via del rumore dei motori sempre accesi). La questione era stata sollevata più volte dai rappresentanti sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil. Pasquale Foti, Bruno Caridi e Francesco Gangemi hanno chiesto interventi, per l'area

non in sicurezza.

Rappresentanti sindacali che preso atto della importante novità sul fronte della viabilità cittadina non nascondono l'apprezzamento per il provvedimento adottato che testimonia la volontà dell'amministrazione di intervenire su un'area strategi-

ca per l'intero sistema del trasporto.

Ci sono diverse linee che partono o arrivano nella piazza dove solitamente i bus rimangono in sosta. Si parcheggia e dopo qualche minuto si riparte. Altro giro altra corsa. E invece adesso non si può. Non c'è lo spazio suffi-



Sosta selvaggia. Mezzo parcheggiato all'interno dell'area verde di piazza Garibaldi

ficiente, così i bus transitano, magari rimangono fermi con i motori accesi (che disturba i negozianti dei punti vendita che si affacciano sul marciapiede nord della piazza). Il risultato? I tempi non vengono rispettati, saltano le corse e i passeggeri rimangono sempre più spazati, mentre i bus di linea del servizio pubblico non sanno dove effettuare le soste previste. E i tempi commerciali dell'Azienda rallentano drammaticamente assieme agli introiti (la Regione nel Tpl eroga i compensi solo per i chilometri effettivamente percorsi). Dal primo di gennaio quindi lo scenario comincia a mutare, i bus delle linee private non occuperanno le aree di quelli pubblici e anche la circolazione veicolare dovrebbe trarne giovamento. Certo l'ordinanza va rispettata e per questo è prevedibile una maggiore e incisiva presenza dei controlli da parte del corpo dei vigili urbani. Insomma fanno nuovi si apre con buoni auspici per un'area strategica. (e.d.)

Cronaca di Reggio

Nel processo "Gotha" la testimonianza del maresciallo Iero

Le infinite relazioni di Paolo Romeo e quella "passione" per la Città metropolitana

Sotto la lente d'ingrandimento i rapporti stretti con i magistrati e i rappresentanti della politica

Francesco Tiziano

Trovava sempre la soluzione migliore, individuava puntualmente la strada giusta da percorrere, disponeva dell'aggancio decisivo nel posto giusto. Godeva di un'infinita rete relazionale. L'avvocato Paolo Romeo, la mente della presunta associazione segreta e imputato eccellente del processo "Gotha" che si sta celebrando davanti al Tribunale collegiale. Un tema centrale, nell'ottica della Procura, ribadito ieri in udienza dal maresciallo aiutante Massimo Iero, testimone dopo aver indagato sul ruolo da "dominus" dell'avvocato Paolo Romeo e degli affari che secondo l'accusa si sviluppavano al circolo dei pescatori "Posidonia" di Gallico, quartiere generale del gruppo di potere.

Parlava con tanta gente e soprattutto con esponenti di rilievo delle Istituzioni locali, l'avvocato Paolo Romeo.

Negli anni monitorati dalle Fiamme Gialle figurano anche Demetrio Cara (consigliere provinciale), Giuseppe Raffa (presidente della Provincia) Giuseppe Tuccio (un passato da presidente di sezione della Corte Suprema di Cassazione), Amedeo

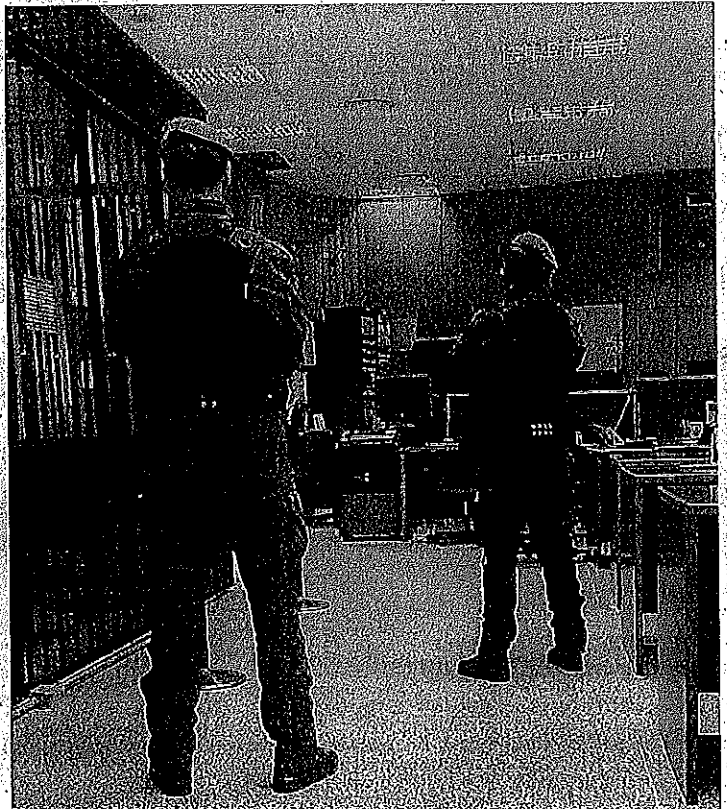
Canale (assessore comunale), Giuseppe Giordano, Candeloro Imbalzano e Giovanni Nucera (consiglieri regionali), Giovanni Pontari (sindacalista e funzionario regionale) e persino due senatori della Repubblica, ad oggi in carica, Giovanni Bilardi e Domenico Scillipoti. Tutti disponibili, e solerti, con l'avvocato Romeo «per poi riscuotere appoggi elettorali».

Tra i tanti temi sviluppati nell'indagine, sostenuto dal maresciallo Iero spicca la vicenda della pubblicazione di un libro sulla Città metropolitana a firma dell'ex giudice Giuseppe Tuccio e finanziato dalla Provincia di Reggio, assecondando un volere, e cedendo alle pressioni, di Paolo Romeo. Per la stessa vicenda il tortuoso iter che ha condotto al finanziamento, da parte dell'Amministrazione provinciale di 200 copie del libro per un contributo di 5.600 euro, effettivamente avvenuto, sono imputati

La base operativa dell'associazione segreta secondo l'accusa sarebbe il circolo Posidonia

nel processo "Gotha", lo stesso Paolo Romeo (uno dei numerosi capi di imputazione), l'ex presidente della Provincia Giuseppe Raffa e il giudice Giuseppe Tuccio.

Altro capitolo accusatorio, con un ruolo cardine dell'avvocato Paolo Romeo, è la gestazione della Città metropolitana. Per questo si adoperò con i suoi contatti per essere discusso nella commissione apposita in Senato. Il maresciallo Massimo Iero ripercorre le infinite conversazioni telefoniche intercettate e ricostruisce: «Romeo ne parla con Bilardi che assicura che un referente dell'associazione promotrice dell'iniziativa sarà escusso in Senato, e in una seconda fase, contatta Scillipoti per una interrogazione parlamentare. Lo stesso Scillipoti assicura il proprio massimo impegno in Senato rispondendo: «Tu non ti devi preoccupare, scrivila tu e la mandi alla mia segretaria, io metto la firma e la presentiamo». Ed in effetti, documenti alla mano, acquisiti dalle Fiamme Gialle, l'interrogazione parlamentare fu presentata e discussa in Senato e lo stesso Paolo Romeo sarà audito in Senato sul tema della Città metropolitana. »



Udienze blindate. Il processo "Gotha" si celebra per ragioni di sicurezza all'Aula bunker

Focus

Quel volume scritto dal giudice Tuccio

Secondo la Procura, Raffa Giuseppe, presidente della Provincia, compiva pluripli atti contrari ai doveri del proprio ufficio, violando i doveri d'imparzialità; dapprima consultando alla linea Editore, l'interesse dell'Amministrazione provinciale a sostenere finanziariamente (per un importo di spesa di 6.400 euro,

per l'acquisto di 200 copie) la pubblicazione del libro "Reggio, città metropolitana dello Stretto", scritto da Giuseppe Tuccio, nonostante la valutazione negativa di copertura finanziaria per l'anno 2013, quindi l'anno successivo sollecitava il nuovo dirigente ad impegnare l'ente locale per la liquidazione della somma di

5.600 per il pagamento della fornitura di 200 copie del libro, e così operava, in favore dell'utilità ricevuta da Paolo Romeo che, nel corso della campagna elettorale per la sua elezione a Presidente della Provincia, gli aveva garantito un rilevante apporto di voti, anche grazie alla rete relazionale.

Il 7 dicembre 2007 l'Accordo di programma per il nosocomio da costruire a Palmi

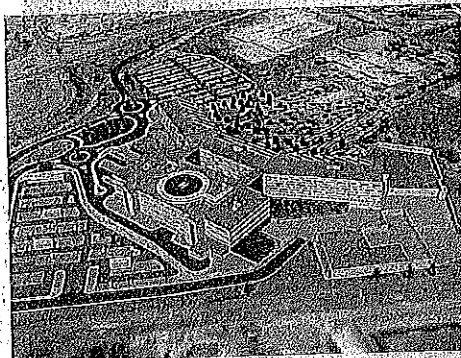
Un decimo "compleanno" amaro per il Nuovo ospedale della Piana

Il progetto definitivo si sarebbe dovuto approvare entro questo mese

Ivan Pugliese
PALMI

Dieci anni oggi. È una ricorrenza amara quella che si "celebra" a Palmi, relativa ai dieci anni trascorsi in attesa della realizzazione del nuovo Ospedale della Piana di Gioia Tauro. Esattamente dieci anni fa (era il 7 dicembre 2007) si dava il via al procedimento per l'Ospedale con l'Accordo di programma Ministero-Regione siglato il 7 dicembre del 2007 e il primo finanziamento dell'opera.

All'appello, secondo le ultime notizie diramate, mancherebbero ancora l'approvazione del progetto definitivo e di quello esecutivo, senza che sia stata fatta - salvo diversa indicazione degli organi preposti - la conferenza dei servizi necessaria alla prosecuzione delle attività. Nei mesi scorsi, nell'incontro alla presenza del governatore Mario Oliverio al quale ha preso parte anche il sindaco Giuseppe Ranuccio, erano arrivate rassicurazioni circa l'iter per la realizzazione del nuovo nosocomio che sarà tenuto sotto controllo anche dal tavolo permanente che è stato istituito in quella occasione. Poi poco o nulla è stato dato sapere al riguardo, con il cantiere non ancora aperto e l'incertezza sull'avvio effettivo dei lavori.



Nuovo Ospedale della Piana. Un rendering del progetto

Il progetto preliminare del Nuovo Ospedale risale al mese di luglio del 2011, approvato dal commissario delegato. Lo stesso prevede che la nuova struttura abbia una dotazione di 314 posti letto, oltre a 38 posti tecnici per un totale di 352. L'investimento complessivo ammonta ad oltre 150 milioni di euro comprendenti la base di gara per l'affidamento della concessione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione dei servizi non sanitari del Nuovo Ospedale.

Nell'aprile del 2015 era arrivata la sottoscrizione del contratto di concessione tra Regione Calabria, Asp di Reggio Calabria e la società

In sintesi

Secondo il progetto preliminare del 2011 il Nuovo Ospedale della Piana, che sorgerà nei terreni dell'Istituto agrario di Palmi, avrà una dotazione totale di 352 posti letto. L'investimento complessivo ammonta ad oltre 150 milioni di euro che comprendono la base di gara per l'affidamento della concessione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione dei servizi non sanitari del nosocomio.

"Ospedale della Piana di Gioia Tauro". Nel mese di novembre dello stesso anno la comunicazione da parte della Prefettura di Catania del provvedimento interdittivo antimafia nei confronti della "Tecnis", la società aggiudicatrice del bando, nominando al contempo l'amministratore per la gestione straordinaria e temporanea.

Il 20 ottobre del 2016, a seguito della revoca dell'interdittiva antimafia della "Tecnis" in Prefettura a Reggio Calabria era stato sottoscritto il protocollo di legalità tra Regione Calabria, Asp di Reggio Calabria, il concessionario e la Prefettura. Sempre ad ottobre il responsabile del procedimento aveva emesso il relativo ordine di servizio che ha stabilito l'avvio della progettazione definitiva.

Restano maggiori difficoltà nella realizzazione dei passaggi che erano stati resi noti nello scorso mese di marzo, relativi alla consegna del progetto definitivo e alla convocazione della conferenza dei servizi. Secondo quel cronoprogramma la consegna del progetto esecutivo era prevista per il mese di novembre; mentre entro dicembre sarebbe dovuta arrivare l'approvazione del progetto. L'avvio dei lavori strutturali sarebbe previsto entro la metà del mese di gennaio del 2018.

Il sindaco di Scilla soddisfatto per l'aumento degli introiti

Ciccione: risanati i conti, così il paese rinasce

Inviati gli avvisi di pagamento dei tributi comunali dal 2013

Tina Ferrera
SCILLA

Il sindaco Pasquale Ciccione affida ad una nota stampa l'elenco degli interventi operati in tutti i settori ed esprime la soddisfazione per il cambiamento apportato alla cittadina.

«La maggior parte di questi risultati - sottolinea Ciccione - sono stati realizzati grazie al duro lavoro che si è svolto per tenere in attivo i conti del Comune. I cittadini devono sapere che il benessere del paese è passato e deve continuare a passare attraverso un regolare pagamento delle tasse e dei tributi».

Poi Ciccione spiega come si è operato per il recupero dei tributi. Per il servizio idrico integrato sono stati inviati gli avvisi di pagamento per gli anni 2013, 2014, 2015, 2016 e l'accounto 2017 nonché i solleciti di pagamento anni 2012, 2013 e 2014. Per la tassa rifiuti solidi urbani sono stati trasmessi i ruoli per gli anni 2015, 2016 e 2017 ed inviati i solleciti per gli anni 2012 e 2013. Per la Tosap sono stati inviati i solleciti compren-

Incassi dei parcheggi a pagamento da 30 a 170 mila euro, quelli del Castello Ruffo da 30 a 70 mila



Pasquale Ciccione, Sindaco di Scilla dal maggio 2015

enti gli anni dal 2011 al 2015 e per i passi carrabili e per l'imposta comunale della pubblicità degli anni dal 2011 al 2015.

Inviati anche i ruoli dal 2012 al 2015 per le violazioni al codice della strada. Si sono effettuati anche degli accertamenti sull'Imu e sono stati inviati i pagamenti per il 2012 e il 2013.

Gli incassi dei parcheggi a pagamento sono passati da 30 mila euro nel 2014 a 170 mila euro mentre gli incassi dell'ingresso al castello Ruffo sono raddoppiati da 30 mila euro nel 2014/2015 a 70 mila euro.

«a conferma della buona gestione della mia amministrazione», conclude Ciccione - si evince più di tutto dal non aver mai fatto ricorso all'anticipazione di cassa».

Pmi

BOCCIA A NAPOLI

«I Confidi attori centrali per la crescita»

Vera Viola

NAPOLI

«I Confidi sono attori centrali nella politica del credito e strumenti per sostenere l'accesso ai finanziamenti bancari delle nostre piccole e medie imprese. Ciò vale, tanto più in un momento storico in cui la ripresa si materializza sui mercati ed è essenziale incoraggiarla, facilitando l'afflusso di risorse finanziarie alle imprese che investono e si sviluppano». Il riconoscimento di un importante ruolo, quello espresso dal presidente di **Confindustria Vincenzo Bocchia**, che ieri, in occasione della Consulta annuale dei confidi aderenti a **Federconfidi-Confindustria**, è

intervenuto a Napoli al seminario su «Il rilancio del sistema delle garanzie in Italia». Per **Bocchia** «è essenziale che giungano a compimento sia il processo di riforma normativa avviato dal Parlamento, sia il percorso di evoluzione e rafforzamento dei confidi. È necessario - dice - «che si valorizzino le sinergie con il Fondo di Garanzia per le Pmi, e migliori la patrimonializzazione dei confidi». All'incontro, introdotto dal presidente di **Federconfidi**, **Rosario Caputo**, hanno partecipato tra gli altri il presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**, il presidente dell'Unione Industriali Napoli **Ambrogio Prezioso**. **Caputo** ha esortato i **Confidi** a varare processi

operativi in sintonia con le procedure bancarie. E ha sottolineato, «la necessità da parte della Funzione Pubblica di completare la riforma dei **Confidi**». Sono quasi 200 mila le pmi aderenti al sistema **Federconfidi** che garantisce circa 7 miliardi di finanziamenti. La Federazione associa 28 soggetti con oltre 500 dipendenti.



Peso: 5%

L'economia, la sfida

Boccia: «Sud serve un piano per il rilancio»

E De Luca attacca il codice degli appalti: «Crea comitati e frena gli investimenti»

Valerio Iuliano

L'economia in Campania cresce, grazie a scelte strategiche più lungimiranti rispetto alla politica nazionale. Ma i progressi della regione si inseriscono in un quadro di debolezza dell'economia e perciò bisognerà continuare a spingere sull'acceleratore. Per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenuto ieri a Palazzo Partanna al seminario "Il rilancio del sistema delle garanzie in Italia", «occorre un piano di legislatura di medio termine in cui la questione industriale sia centrale per il nostro Mezzogiorno».

L'inversione di tendenza dell'economia nel territorio campano è un dato acquisito per il presidente Vincenzo De Luca, così come «la palude burocratico-amministrativa», che resta il principale ostacolo per la crescita. «Abbiamo introdotto un sistema di incentivi alle imprese unico in Italia - ha spiegato il governatore, in occasione della Consulta annuale dei Confidi aderenti a Federconfidi-Confindustria - con la defiscalizzazione, gli incentivi per i nuovi assunti, gli aiuti finanziari alle imprese e con la Zona Economica Speciale che abbiamo strapato e che realizzeremo per primi. In questo modo la Campania è diventata il territorio più vantaggioso per gli investitori. Ma questo è il Paese del comitatismo. Gli investimenti nell'edilizia, ad esempio, sono diminuiti in modo drammatico. Il Codice degli Appalti prevede anche in corso d'opera di ammettere al tavolo di concertazione comitati ad hoc che nascono per un'opera. E così im-

pieghiamo il triplo del tempo rispetto a Francia o Germania per realizzare un'infrastruttura. Il nostro è un Paese costruito su misura del non fare».

La crescita del Pil regionale resta, comunque, per gli industriali un primo punto dal quale ripartire. «Il Pil - ha ripreso Boccia - sale grazie a una politica economica che funge da acceleratore rispetto alla politica nazionale. Alcuni provvedimenti stanno dando effetti sull'economia reale e bisognerà continuare a spingerli. Ed aggiungerne altri, come una infrastrutturazione all'altezza di un grande Paese come l'Italia. La Campania è lo specchio del Paese». Le scelte del governo nazionale hanno prodotto, per il leader di Confindustria, un effetto contrario a quelle dell'esecutivo regionale. «Diciamo - ha proseguito Boccia - a chi si candida a governare il Paese in futuro di fare distinzioni tra i provvedimenti che hanno generato crescita da quelli che non l'hanno generata».

E per De Luca il dialogo con gli imprenditori è anche un'occasione per ironizzare su alcuni dei temi della campagna elettorale alle porte. «Quando sento che qualcuno vuole tagliare la spesa pubblica di 100 miliardi e poi introdurre anche il reddito di cittadinanza che costa altri 20 miliardi mi viene la disperazione. Mentre noi stiamo facendo di tutto per mettere in condizione la regione di investire i 15 miliardi di euro che ha a disposizione di fondi europei e nazionali, per proseguire nella crescita del Pil e

dell'occupazione giovanile».

Piuttosto cauto sulla crescita dell'economia campana il presidente regionale di Confindustria Ambrogio Prezioso: «È chiaro che c'è una ripresa e il modo per consolidarla è legato fondamentalmente alle esportazioni. Bisogna continuare a crescere, ma crescere significa portare avanti anche ipotesi di sviluppo. Lo sviluppo significa ritornare un poco sugli investimenti importanti nei servizi perché altrimenti diventa una crescita effimera».

La difficoltà di accesso al credito per le piccole e medie imprese locali resta un elemento di debolezza rispetto al Nord. «Sono, comunque, quasi 200 mila - ha evidenziato il presidente Rosario Caputo - le Pmi aderenti al sistema Federconfidi e ad esse vengono garantiti circa 7 miliardi di finanziamenti». Lo stesso Caputo ha sottolineato la necessità da parte della Funzione Pubblica di portare a compimento l'iter normativo di riforma dei Confidi. Tra gli intervenuti al dibattito sul ruolo del credito, il direttore generale di Bcp Felice Delle Feme: «Il nostro ruolo è sti-



molare la capacità di investimento. Per la Banca di credito popolare, vera banca del territorio, la modalità sinergica con il mondo dei Confidi è strategica per generare crescita e sviluppo per le imprese locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche

Felice Delle Femine:
«La Banca di credito popolare ha il ruolo di stimolare gli investimenti, noi siamo una vera banca del territorio e agiamo in modo sinergico con il mondo dei Confidi per generare crescita e sviluppo per le imprese locali»



L'ironia

Il presidente della Regione
«Il nostro è un Paese costruito su misura sul non fare»

L'analisi

Confindustria
«Il Pil sale ma bisogna garantire infrastrutture all'altezza dell'Italia»

La convention

Alcuni momenti dell'incontro all'Unione Industriali promosso da Federconfidi. Nelle foto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il governatore campano Vincenzo De Luca
NEWFOTOSUD



L'iniziativa Unicredit a sostegno di De Nigris

Nuovi investimenti, potenziamento della gamma prodotti, espansione sui mercati esteri e assunzioni per De Nigris, gruppo agroalimentare partenopeo leader nella produzione dell'aceto balsamico di Modena. A supportare il colosso di Caivano, che fa capo alla famiglia napoletana De Nigris, è Unicredit con una linea di credito significativa. Non solo: l'istituto di credito ha anche accompagnato l'azienda campana nel percorso di ammissione al progetto Élite, l'iniziativa di Borsa Italiana rivolta alle migliori imprese italiane. Il gruppo, con un fatturato di quasi 80 milioni nel 2017, impiega oltre 150 dipendenti distribuiti nei tre siti produttivi di Caivano, Reggio Emilia e Carpi. Quindici i nuovi posti di lavoro previsti per il sito di Caivano.

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 0000000000 | IP: 53.21.248.154



FederConfidi

Il presidente Rosario Caputo sottolinea la difficoltà di accesso al credito delle piccole e medie imprese: «Noi garantiamo comunque a 200mila aziende l'accesso a sette miliardi di finanziamenti»



Peso: 62%



ISTAT

IL REDDITO MEDIO SALE, MA È SOLO PERCHÉ I POCHI RICCHI SI SONO ARRICCHITI ANCORA DI PIÙ: UN ITALIANO SU TRE È A RISCHIO POVERTÀ



Berti
a pag. 2

I DATI ISTAT 2016 / LA RIPRESA HA FAVORITO LE CLASSI PIÙ AGIATE. TRE QUARTI DELLA POPOLAZIONE HA MENO DI 30MILA

Aumentano i redditi medi, ma solo perché i ricchi lo sono più di prima. Un terzo degli italiani è a rischio indigenza. Il Sud peggio di tutti



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti



Ancora più poveri

I MARIANNA BERTI

In Italia i redditi sono tornati a crescere ma non per tutti. La ripresa ha avvantaggiato i più ricchi provocando "un aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà ed esclusione sociale". Disagi che colpiscono quasi un terzo della popola-



Peso: 1-25%,2-32%

zione, pari nel 2016 ad oltre 18 milioni di persone. Un record, il picco maggiore da quando il fenomeno è sotto monitoraggio, ovvero dal 2004.

A fotografare un Paese dove i divari si allargano è l'Istat, tirando le fila della mega indagine su condizioni di vita, reddito e carico fiscale. Ecco che il budget medio di una famiglia sale dell'1,8% in un anno, anche se si ferma a 29.988 netti. Una crescita trainata dagli importi più alti, visto che nella metà dei casi si va avanti con meno (24.522 euro, che sul mese si traducono in poco più di 2mila euro). Cifre queste su cui l'aggiornamento dell'Istat non va oltre il 2015. Anno che fa registrare il primo aumento post-crisi.

L'Istat fa anche il punto sul cuneo, la differenza tra il costo del lavoro e quanto va in tasca al lavoratore. Nonostante il calo negli ultimi anni, il 46% si perde in versamenti. Per l'ufficio di statistica si alleggerisce anche il carico fiscale sulle famiglie (a riguardo viene citato il bonus 80 euro). Sta di fatto che, tolto quel che si deve in contributi, tre italiani su quattro vivono con meno di 30mila euro e non arrivano al 3% coloro che possono contare su redditi personali oltre i 70mila.

Tornando alle stime più fresche, sul 2016, a soffrire di più è il Mezzogiorno: se il rischio di povertà ed esclusione a livello nazionale è al 30% nel Sud e nelle Isole sfiora il 47%. Sono i nuclei monoreddito, con stranieri o più figli ad essere in bilico. Ma l'allarme si accende anche per chi è solo, se, e fa riflettere, sotto i 65 anni. Tutti numeri, vale la pena precisare, che fanno riferimento a situazioni con almeno uno su tre

sintomi: si vive con meno di 9.748 euro annui; si lavora solo tre mesi l'anno; si accumulano rinunce, dalle vacanze al riscaldamento.

A segnare l'aumento del pericolo è anche il confronto rispetto al resto d'Europa (va meno peggio anche la Spagna). Non solo, l'Italia mostra livelli "sopra la media" in fatto di divari economici. D'altra parte il 20% più benestante possiede il 40% della ricchezza, mentre il quinto più povero solo il 6%. Dati che giustificano in pieno la corsa al Reddito d'inclusione. Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è lo strumento con cui poter prendere "in carico le situazioni più difficili". Secondo il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, la ricetta è una: dare "centralità al lavoro". Sulla stessa linea la leder della Cgil, Susanna Camusso, che insiste sui "giovani". Per la Uil il Rei è "un primo traguardo". Il Pd fa notare che "la strada è giusta" anche se "c'è ancora tanto da fare".

Vanno all'attacco le opposizioni: il M5s rilancia "il reddito di cittadinanza" mentre Fi considera da "irresponsabili" pensare ora allo "ius soli". Intanto la Coldiretti fa i conti per l'immediato: "quasi un italiano su cinque non farà regali a Natale".

■ **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella a Lisbona con il presidente dell'Assemblea della Repubblica portoghese, Eduardo Ferro Rodrigues**



Peso: 1-25%,2-32%

Italia a due velocità pochi benestanti sempre più poveri

Metà delle famiglie non va oltre 30mila euro
al Sud un terzo dei residenti a rischio povertà

Un Paese sempre più diseguale, con i ricchi che diventano sempre più ricchi, pochi benestanti e una massa di nuovi poveri, nonostante il reddito salga mediamente dell'1,8%. È la fotografia dell'Istat, una triste conferma dell'Italia a doppia velocità. Metà delle famiglie italiane vive con meno di 30mila euro netti annui, al Sud un terzo degli abitanti è sulla soglia di povertà. Comuni sotto pressione per le pratiche del reddito d'inclusione.

BERTI, CANNONE, QUAIOTTI PAGINE 2-3

Un Paese sempre più disuguale al Sud 1 su 3 a rischio povertà

Sale il reddito (+1,8%) ma metà delle famiglie non va oltre i 30mila euro netti

MARIANNA BERTI

ROMA. In Italia i redditi sono tornati a crescere ma non per tutti. La ripresa ha avvantaggiato i più ricchi provocando «un aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà ed esclusione sociale». Disagi che colpiscono quasi un terzo della popolazione, pari nel 2016 ad oltre 18 milioni di persone. Un record, il picco maggiore da quando il fenomeno è sotto monitoraggio, ovvero dal 2004.

A fotografare un Paese dove i divari si allargano è l'Istat, tirando le fila della mega indagine su «condizioni di vita, reddito e carico fiscale».

Ecco che il budget medio di una famiglia sale dell'1,8% in un anno, anche se si ferma a 29.988 netti. Una crescita trainata dagli importi più alti, visto che nella metà dei casi si va avanti con meno (24.522 euro, che

sul mese si traducono in poco più di duemila euro). Cifre queste su cui l'aggiornamento dell'Istat non va oltre il 2015. Anno che fa registrare il primo aumento post-crisi.

L'Istat fa anche il punto sul «cuneo», la differenza tra il costo del lavoro e quanto va in tasca al lavoratore. Nonostante il calo negli ultimi anni, il 46% si perde in versamenti. Per l'ufficio di statistica si alleggerisce anche il carico fiscale sulle famiglie (a riguardo viene citato il bonus 80 euro).

Sta di fatto che, tolto quel che si deve in contributi, tre italiani su quattro vivono con meno di 30mila euro e non arrivano al 3% coloro che possono contare su redditi personali oltre i 70mila.

Tornando alle stime più fresche, sul 2016, a soffrire di più è il Mezzogiorno: se il rischio di povertà ed esclusione a livello nazionale è al 30%

nel Sud e nelle Isole sfiora il 47%. Sono i nuclei monoreddito, con stranieri o più figli ad essere in bilico. Ma l'allarme si accende anche per chi è solo, se, e fa riflettere, sotto i 65 anni. Tutti numeri, vale la pena precisare, che fanno riferimento a



Peso: 1-9%,2-25%,3-9%

situazioni con almeno uno su tre sintomi: si vive con meno di 9.748 euro annui; si lavora solo tre mesi l'anno; si accumulano rinunce, dalle vacanze al riscaldamento.

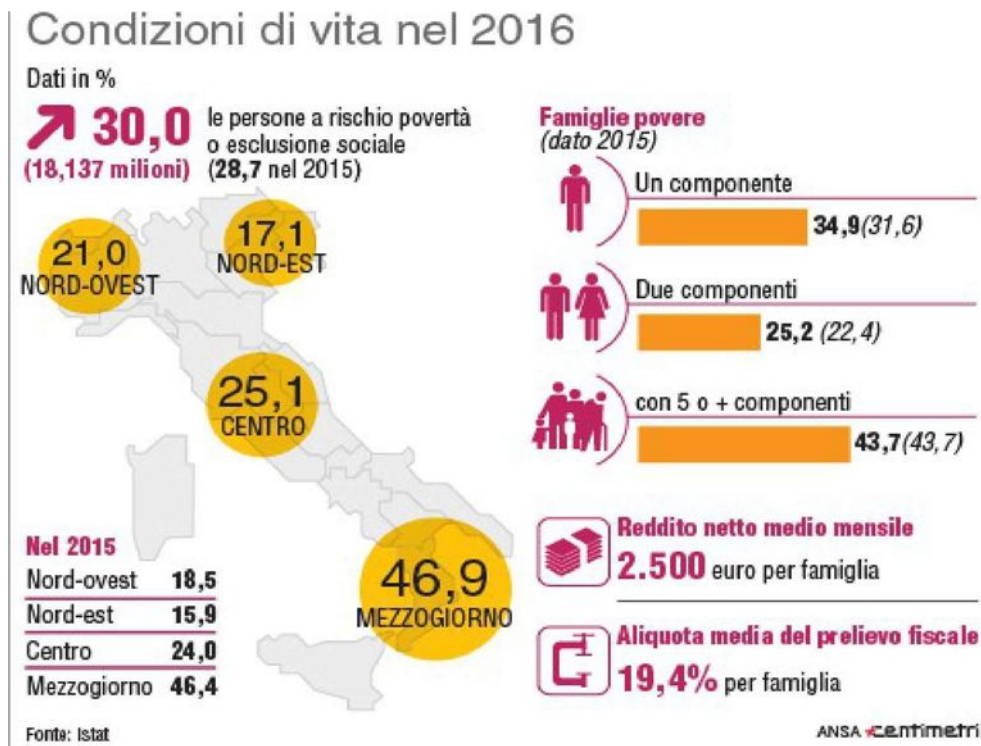
A segnare l'aumento del pericolo è anche il confronto rispetto al resto d'Europa (va meno peggio anche la Spagna). Non solo, l'Italia mostra livelli «sopra la media» in fatto di divari economici. D'altra parte il 20% più benestante possiede il 40% della ricchezza, mentre il quinto più povero solo il 6%.

Dati che giustificano in pieno la corsa al Reddito d'inclusione. Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è lo strumento con cui poter pren-

dere «in carico le situazioni più difficili». Secondo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la ricetta è una: dare «centralità al lavoro». Sulla stessa linea la leader della Cgil, Susanna Camusso, che insiste sui «giovani». Per la Uil il Rei è «un primo traguardo». Il Pd fa notare che «la strada è giusta» anche se «c'è ancora tanto da fare». Vanno all'attacco le opposizioni: il M5s rilancia «il reddito di cittadinanza» mentre Fi considera da «irresponsabili» pensare ora allo

lus Soli. «L'Istat certifica il fallimento del governo Renzi-Gentiloni: in un anno la povertà è aumentata di 2 punti percentuali, abbiamo raggiunto la quota di 18 milioni di persone a rischio di povertà, il cuneo fiscale penalizza pesantemente il lavoro dipendente e le famiglie con figli sono penalizzate. Altro che ripresa, altro che uscita dal tunnel, altro che bonus 80 euro», attacca il capogruppo alla Camera, Remato Brunetta.

Continua a pesare il "cuneo" sulle retribuzioni nette



Manovra. Voto in commissione Lavoro ma dopo la rottura con Pisapia Renzi vuole rinviare le correzioni alla prossima legislatura

Oggi round sul Jobs act, il Pd frena

Giorgio Pogliotti

ROMA

La rottura con Pisapia produrrà una frenata del Pd sulle modifiche annunciate nel pacchetto lavoro della legge di Bilancio. L'addio all'alleanza con Campo progressista è destinata a lasciare sul terreno le correzioni al Jobs act, annunciate dal Pd per cercare una "sponda" politica a sinistra: nello scenario che si è creato a partire da ieri sera, il leader Matteo Renzi non intende fare nuove concessioni alla sinistra. «Se ne riparlerà alla prossima legislatura», ha commentato l'ex premier con i suoi più stretti collaboratori.

La prima "vittima" potrebbe essere la proposta di ridurre la durata massima dei contratti a tempo determinato da 36 a 24 mesi, contenuta in un emendamento alla legge di Bilancio presentato alla Camera dalla responsabile Lavoro Pd, Chiara Gribaudo, che fa parte dei 17 che ieri hanno superato il vaglio dell'ammissibilità. Sarà decisivo per conoscere la sorte dell'emendamento il confronto con il governo che è atteso per questa mattina alle 8,45. Il governo - rappresentato in commissione dal sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba - opponendosi alle modifiche sugli indennizzi sui licenziamenti e la governance dell'Inps rischia comunque di andare in minoranza. Senza gravi conseguenze pratiche perché il voto decisivo sugli

emendamenti è quello della commissione Bilancio.

Sui contratti a termine i tecnici di palazzo Chigi stavano lavorando - prima dello stop all'intesa con Pisapia - anche all'ipotesi di una riduzione del numero massimo di proroghe dalle attuali 5 a 3, insieme alla sforbiciata della durata da 36 a 24 mesi. Il decreto Poletti, primo atto del governo Renzi sul mercato del lavoro, introdusse a marzo del 2014 la possibilità per gli imprenditori di stipulare contratti a termine della durata di 36 mesi senza più dover indicare la ragione (il cosiddetto "causalone"). La nuova disciplina recepita dal Jobs act (Dlgs 81/2015) ha ridotto enormemente la discrezionalità dei giudici del lavoro, il precedente è rappresentato dalla legge Fornero (n.92 del 2012) che ha introdotto il contratto a termine a causale, consentendo al datore di lavoro di stipulare per una sola volta un contratto privo dell'indicazione della causale, per una durata massima di un anno, non prorogabile. Guardando i numeri del contenzioso, si è passati da 8.019 cause (2012) a 4.363 (2013), per scendere a 2.867 vertenze (2014), poi a 1.789 (2015), a 1.246 (2016) attestandosi a 490 (primo semestre 2017), senza che nel frattempo vi sia stato un parallelo crollo del ricorso ai contratti a termine. Dal 2014 al 2016 la contrazione del contenzioso è stata del 56,5 per cento. La firmataria dell'emenda-

mento, Chiara Gribaudo (Pd) ha spiegato che «in linea con il Jobs act il contratto a tutele crescenti deve essere la forma privilegiata dalle imprese, anche per questo servono limiti più stringenti ai contratti a termine». Tra gli emendamenti firmati da Gribaudo, figura un pacchetto di misure per le politiche attive del lavoro, con la valorizzazione del personale dei centri per l'impiego e di Anpal, e la conferma anche per i dottorandi dello sgravio contributivo del 50% in caso di assunzione a tempo indeterminato.

Le annunciate modifiche ai contratti a termine, peraltro, vengono guardate con preoccupazione da **Confindustria**, agli imprenditori sfuggono le ragioni tecniche di queste correzioni, che sembrano più legate a ragioni squisitamente politiche. A schierarsi contro è il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Epi), che dal taglio dei contratti a termine si attende meno occupati: «Il Pd prosegue la sua ricorso a sinistra volendo modificare la norma sui contratti a termine nel senso di ridurre la durata massima da 36 a 24 mesi - sostiene -. La modifica dovrebbe soddisfare coloro che pensano sia possibile incentivare i contratti a tempo indeterminato disincentivando tutti gli altri. Peccato che la risposta del mercato sarebbero solo meno occupati in un mercato del lavoro già rattrappito». Per Sacconi con

queste scelte il Pd «aggrava solo il suo declino perché non piace né alla sinistra né al centro del corpo elettorale». Guarda invece con favore alle modifiche Pietro Ichino (Pd), ordinario di diritto del Lavoro alla Statale di Milano: «La disciplina attuale del contratto a termine venne introdotta dal decreto Poletti del marzo 2014, quando la riforma del contratto a tempo indeterminato era ancora di là da venire - sottolinea -. Ora che la riforma dei licenziamenti è in vigore da quasi tre anni, e se ne è constatata l'efficacia, con il crollo del contenzioso giudiziale su questa materia, mi sembra molto sensato ridurre a 24 mesi la durata massima della fase di possibile inserimento in azienda col contratto a termine, per accelerare l'accesso al rapporto stabile».

LA PARTITA IN COMMISSIONE

In bilico l'emendamento Gribaudo (Pd) che riduce la durata dei contratti a tempo a 24 mesi. Confronto con il Governo su indennizzi e governance Inps



Peso: 18%

**I CONTRATTI A TEMPO****36 mesi****La durata**

Il termine massimo fissato per i contratti a termine dal decreto Poletti del 2014. Una riforma che ha anche eliminato l'obbligo di causale

5**Le proroghe possibili**

Il numero massimo di proroghe del contratto a termine ammesso nell'arco dei 36 mesi

20%**Quota di lavoratori a termine**

Tra i limiti introdotti dalla nuova disciplina c'è anche quello di una percentuale massima di lavoratori a termine rispetto all'organico aziendale

-56,5%**La flessione del contenzioso**

Quella registrata dal 2014 al 2016. Le cause aperte sui contratti a termine erano 2.867 l'anno di entrata in vigore della riforma e sono scese l'anno scorso a 1.246



Peso: 18%

**Antidumping.** Ferrarini: accordo su difesa commerciale al di sotto delle attese

«Imprese deluse dalle misure Ue»

MILANO

■ Indagini antidumping più brevi (da 9 a 7 mesi) e possibilità teorica - di applicare dazi antidumping più "onerosi". Ma solo se le distorsioni riguarderanno le materie prime e comunque dopo una procedura che si annuncia più complessa. La Commissione festeggia. Le imprese non tutte. In ogni caso, dopo 4 anni di negoziati, è stata raggiunta un'intesa tra le istituzioni Ue per rivedere e riordinare le procedure, i tempi e il complesso degli strumenti di difesa commerciale. Consiglio, Parlamento e Commissione hanno così concordato un provvedimento "cugino" e complementare al nuovo regolamento - già adottato il mese scorso - che rivede i criteri di calcolo dei dazi antidumping.

Il nuovo pacchetto accorcia i

tempi delle indagini antidumping, consentendo dazi in tempi più rapidi. Tuttavia, la Commissione darà pubblicamente notizia dell'imposizione dei dazi provvisori con 3 settimane di anticipo (oggi gli importatori sono messi a conoscenza del dazio un giorno prima).

Non solo. Oggi la Ue non impone dazi antidumping ad un livello pari al margine di dumping accertato (come negli Usa), ma a un livello inferiore, sufficiente a compensare il danno. Si chiama *lesser duty rule*. Le imprese avrebbero voluto abolirla. In realtà potrà essere disapplicata se le materie prime distorte rappresenteranno più del 17% del costo di produzione della merce in questione e solo dopo una valutazione supplementare. Infine, la legislazione

si applicherà anche alle zone off-shore, in modo da evitare "buchi" sul territorio europeo.

«L'accordo di oggi significa che la Ue avrà gli strumenti per affrontare efficacemente le pratiche commerciali scorrette» ha commentato la commissaria Ue al commercio Cecilia Malmstroem.

«Un accordo al di sotto delle aspettative dell'industria - ha detto Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa - . Con questo accordo si rischia di rendere ancora più opaco e farraginoso l'anti-dumping. Certo si riducono i tempi di indagine, si fissano delle soglie minime di profittabilità per l'industria colpita e per la prima volta si scardina la regola del dazio minore. Ma di fatto per i produttori europei sarà molto difficile ottenere

misure antidumping più alte, mentre gli importatori verranno avvertiti con largo anticipo della loro introduzione».

L.Ca.



Peso: 7%

Il Tar(lo) che mina lo sviluppo

Non solo la Puglia, ma mezza Italia dice no ai grandi progetti. Anche ambientali.

di Oscar Giannino

Non c'è solo l'Ilva, che rischia di veder sfumare quasi 5 miliardi di investimento per via delle impugnative del presidente Michele Emiliano e del sindaco di Taranto. «Se abolissimo i Tar l'economia farebbe un balzo». A dirlo, con una battuta solo semiseria, fu Romano Prodi, allora premier. Due anni fa **Confindustria** calcolò che il contenzioso giudiziario e le impugnative sulle opere bloccate in ogni ambito - bonifiche, ristrutturazioni, opere energetiche e infrastrutturali - valevano almeno il 5 per cento del Pil. Ma la stima era sottostimata. Se dall'Ilva si ritira Arcelor Mittal, il danno si aggiunge a oltre 10 miliardi di valore perduto in termini di mancata produzione di acciaio ed export, e di minor introiti fiscali, per via dell'esproprio giudiziale senza indennizzo ormai avviato ben cinque anni fa. E nel frattempo abbiamo visto il ritiro dei cinesi dagli investimenti previsti nel porto di Taranto. Un colpo terribile per l'intera economia non regionale, ma nazionale.

I numeri delle opere «impugnate» sono aggiornati ogni anno. Al 2016, secondo il rapporto Nimby presentato a

novembre, erano 359, di cui oltre 100 fermi tra Tar e Consiglio di Stato, e gli altri sulla buona strada per sfociarvi, vista la dura opposizione di comitati e politica locale nelle Conferenze dei servizi. Oltre il 90 per cento di questi blocchi riguardano opere energetiche e il ciclo dei rifiuti: 43 tra centrali elettriche soprattutto a biomasse ma anche 13 impianti eolici, il che fa capire che non stiamo parlando di impianti ad alte emissioni ma di fonti rinnovabili. Inutile dire che in Puglia rischiamo di perdere il gas dall'Azeirbagian per via della tenace opposizione al Tap; e poi 37 impianti di recupero rifiuti bloccati; 30 discariche; 20 impianti di compostaggio. Abbiamo allontanato la Shell da Priolo dopo averle fatto spendere 30 milioni, rinunciando a investimenti con Erg per mezzo miliardo.

Dopo aver perso British Gas che aveva speso già 250 milioni per il rigasificatore di Brindisi, rinunciando a 900 milioni di investimenti per 11 mila occupati. Decine e decine di ricorsi al Tar

per le concessioni relative a esplorazioni petrolifere e di gas, dopo il blocco relativo al referendum trivelle sono finiti nel nulla davanti ai Tar, ma nel frattempo gli investitori avevano rinunciato.

Il presidente pugliese e il sindaco di Taranto sono solo il picco di un iceberg: quello di un Paese in cui la piramide di competenze concorrenti esprime il suo potere attraverso il veto e la moltiplicazione di oneri accessori. Per la gioia dei nostri concorrenti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%

Le grandi firme di ItaliaOggi - Tino Oldani: rischiamo sempre più di essere governati da forze esterne

Goffredo Pistelli a pag. 9

Le grandi firme di ItaliaOggi: il saggista Tino Oldani intervistato da Goffredo Pistelli

L'Ue rischia di commissariarci

Il pretesto glielo può dare l'elettore con il suo voto

DI GOFFREDO PISTELLI

«**T**orre di controllo» è il nome di una rubrica diventata popolare fra i lettori di *ItaliaOggi*. Perché **Tino Oldani**, che la cura, ama affrontare i problemi in maniera documentata e per nulla prona alle letture alla moda. E questo, accurata documentazione e libertà dalle vulgate che vanno per la maggiore è un po' il marchio di fabbrica di questo milanese classe 1946, una lunga carriera nei periodici, soprattutto a *Panorama*.

Domanda. Oldani, partiamo dalle origini. Che famiglia era la sua?

Risposta. Gente semplice. Madre casalinga, padre tipografo. Lavorava a *Il Giorno*, di cui si considerava tra i fondatori, e con orgoglio.

D. Perché?

R. Perché quando **Enrico Mattei**, fondatore dell'Eni, decise di farsi un suo giornale per difendersi dalle «fake news» del *Corrierone*, ne affidò la direzione prima a **Gaetano Baldacci**, e poi a **Italo Pietra**, che era stato partigiano di spicco, anche se un gradino sotto Mattei.

D. Un momento, si riferisca alla campagna di Indro Montanelli contro il patron dell'Eni?

R. No, *il Giorno* è nato nel 1956, come risposta agli attacchi della Confindustria alla nascita dell'Eni, mentre la macchina del fango montanelliana arrivò pochi mesi prima dell'uccisione di Mattei, avvenuta nell'ottobre 1962: un omicidio vero e proprio, causato da un attentato

al suo aereo, come ha dimostrato il sostituto procuratore di Pavia, **Vincenzo Calia**, in un libro sconvolgente per la quantità di indizi e prove da lui raccolte, ma sempre ignorate su quel delitto e sui probabili mandanti.

D. Riprendiamo il racconto...

R. Per formare la squadra, Pietra incaricò **Angelo Rozzoni**, capocronista a *La Patria*, piccolo quotidiano milanese con la tipografia in piazza Duca d'Aosta. Una tipografia grande, che serviva più giornali, dove mio padre lavorava al cattolico *L'Italia* e conosceva Rozzoni, uomo chiave nella storia del *Giorno*. Pietra scelse gli opinionisti, ma fu Rozzoni, carattere forte e grande organizzatore, a costruire la spina dorsale del giornale, dai redattori ai tipografi, conoscendoli tutti da tempo.

D. Che cosa ricorda di quel giornale? Sarà stato un bambino ma credo che suo padre le avrà raccontato.

R. Del *Giorno* e dei suoi giornalisti conservo bei ricordi. Al centro del tavolo,

nel salotto di casa mia, c'è sempre stato un posacenere in porcellana che riproduceva la prima pagina del primo numero del *Giorno*: 21 aprile 1956. Avevo dieci anni, e mio padre

portava a casa

ogni notte una mazzetta di giornali italiani e stranieri, che sfogliavo con curiosità, a volte senza capirci nulla.

D. Cosa le piaceva di più?

R. Quello che aspettavo di più era il *Guerin Sportivo*, che usciva il lunedì con la pagina di **Gianni Brera** intitolata «*L'Arcimatto*» e le vignette di **Marino**. Una goduria.

D. Lei era uno di quelli che voleva fare il giornalista sin da bambino, immagino.

R. È vero, e il primo articolo l'ho scritto a 15 anni su *La Zanzara* del liceo Parini: era un'intervista a Gianni Brera, e faceva parte di un'inchiesta sul calcio ideata da **Walter Tobagi**, che decise di farla insieme a me. Eravamo amici ed entrambi figli di operai: Walter diceva che noi due eravamo i «populares» del Parini, un liceo duro e selettivo, frequentato per lo più dai figli della ricca borghesia milanese.

D. Mi parli della Milano di allora.

R. Sono un ragazzo di campagna, nato e cresciuto in un piccolo paese della bassa mi-



lanese, con meno di 500 abitanti, a 20 km da Milano: Zelo Surrigone. Da sempre, quando mi chiedono dove sono nato, spiego che Zelo viene dal latino *agellum*, diventato poi *azellum*, infine zelo: si trattava infatti di un ricco podere, in origine un tipico accampa-

mento romano dalla forma quadrata, regalato da Roma alla famiglia *Serogonum*, da cui ha preso il nome.

D. Un'immersione nelle sue radici.

R. All'esame di latino, facoltà di Lettere della Statale, mi bastò questa spiegazione sull'origine di Zelo, più una traduzione a vista di **Tacito**, eredità pariniana, per avere un buon voto dal tremendo professor **Cazzaniga**, uno che di solito bocciava tutti al primo appello.

D. Ci regala un ricordo fotografico di quegli anni?

R. Dalla quarta ginnasio in poi ho studiato a Milano e per arrivare alla fermata del pullman delle 7.00 che partiva da Abbiategrosso e percorreva la statale vigevanese, ogni mattina dovevo alzarmi alle 6.00 e fare qualche chilometro in bici, con qualsiasi tempo, anche con la neve. Così in inverno mi venivano sempre i geloni ai piedi.

D. Un'Italia che si doveva dar da fare, quella.

R. Negli anni Sessanta il boom era agli inizi, a Milano si vedevano ancora i segni dei bombardamenti, e l'Italia era un paese povero. Ma tutti avevano una gran voglia di fare, di progredire. Per vestirmi in modo decente, visto che il Parini era una scuola per ricchi, mia madre portò un paio di giacche di mio padre dal sarto e le fece rivoltare a misura per me. Non ci voleva molto a capirlo: il taschino per la penna, invece che a sinistra, io l'avevo a destra.

D. Lei prima citava il Parini, liceo che, a fine anni

'50, registrò gli albori delle prime lotte studentesche. La politica l'appassionava, da giovane?

R. A venti anni ero democristiano, iscritto alla Dc, anche se poi, emigrato a Roma, vidi all'opera certi ministri e decisi di starne alla larga. All'inizio mi aveva condizionato l'esperienza di mio padre, che era stato un partigiano bianco: dopo la caduta del fascismo, era stato lui a ricevere in Comune le prime liste per l'elezione del sindaco.

D. Che cosa le racconta, della Liberazione?

R. Che rimase di stucco quando vide che la lista socialcomunista era formata tutta dagli ex fascisti del paese, convinti che mio padre fosse comunista. Invece era un partigiano cattolico, di un gruppo guidato da Malvestiti, amico di Mattei, che poi diventò deputato Dc. Per me, allora e per anni, comunisti e fascisti diventarono la stessa cosa: fautori di dittature, nemici della democrazia.

D. Poi sarà arrivato il giornalismo.

R. Il praticantato l'ho iniziato a 22 anni al quotidiano cattolico *Avvenire*. Il direttore che l'ha fondato, **Leonardo Valente**, veniva dal *Giorno*, dove aveva conosciuto mio padre e sapeva molto di me. Prima di assumermi, mi mise alla prova come insegnante privato di suo figlio, che era stato rimandato a settembre in latino e greco.

D. Test drive, diciamo.

R. Ricordo che trascorsi due mesi nella loro casa al mare: forte della preparazione ricevuta al Parini, con otto ore di lezione ogni giorno, diedi al quel ragazzo le basi per superare bene non solo gli esami di settembre, ma

anche i successivi anni di liceo. E a ottobre del 1968, quando nacque *Avvenire*, arrivò anche la mia assunzione.

D. Per occuparsi di cosa?

R. Fin dall'inizio, sono stato responsabile della pagina «Economia e lavoro», con l'economista **Giancarlo Mazzocchi** come supervisore. Mazzocchi era docente alla Cattolica e diversi suoi assistenti scrivevano per la mia pagina. Venivo dalla facoltà di lettere, e di economia non sapevo nulla. L'ho imparata sul campo, aiutato moltissimo da **Giacomo Vaciago**, un signor economista.

D. Chi scriveva con voi?

R. Tra i collaboratori più brillanti c'era anche **Pierluigi Magnaschi**, che poi prese il mio posto quando partii per il militare. La nostra amicizia nacque così.

D. Ma lei non si fermò ad *Avvenire*.

R. Appena diventai professionista mi chiamò **Lamberto Sechi**, offrendomi un posto a *Panorama* su indicazione di **Franco Serra**, capo servizio dell'economia. Confessai a entrambi che non mi sentivo ancora pronto, sul piano professionale, per una sfida così impegnativa. E rifiutai. Ma Serra non mi perse d'occhio, e qualche anno dopo mi convinse a passare con lui a *Espansione*, mensile economico della Mondadori, per fare il corrispondente da Roma.

D. Ma poi a *Panorama* ci sarebbe arrivato

R. Sì fui assunto qualche anno dopo, quando avevo maturato altre esperienze anche nei settimanali. Credo di esse-



re l'unico giornalista italiano che ha lavorato nei quattro grandi settimanali del dopoguerra: *Tempo Illustrato*, *L'Europeo*, *L'Espresso* e *Panorama*. A *L'Espresso* sono rimasto soltanto un anno, mentre a *Panorama* per più di venti.

D. Molti direttori, immagino. Si sente tributario di qualcuno in particolare?

R. Ho lavorato con molti direttori, e credo di avere imparato sempre qualcosa da ciascuno. **Franco Serra**, con il suo carattere di torinese spigoloso ed esigente, mi insegnò a documentarmi sempre a fondo prima di scrivere qualsiasi cosa: un'inchiesta o un pezzo di dieci righe. Un maestro. A cambiarmi la vita, in meglio, sono stati **Leonardo Valente**, che mi ha assunto per primo, realizzando un mio sogno, e **Claudio Rinaldi**, che mi fece tornare a *Panorama* dopo la mia breve parentesi all'*Espresso*.

D. Come mai quel ritorno?

R. All'*Espresso* non mi trovavo bene. Proprio allora la Mondadori stava uscendo da una crisi, e per la prima assunzione, dopo il blocco dei nuovi ingressi, Rinaldi suggerì il mio nome a **Mario Formenton**, dicendo: «Oldani è uno che lavora per tre». Nel biglietto d'auguri che Formenton mi inviò dopo l'assunzione, citò proprio quella frase per spronarmi nell'interesse dell'azienda. Altri tempi.

D. Di questi direttori, Rinaldi però è stato senza dubbio quello di cui si è parlato di più. Il suo *Panorama* fece scuola. Com'era?

R. Lavorare con Rinaldi è stato un onore: avevamo la stessa età, giocavamo a calcio insieme, ma sul lavoro era sempre un passo avanti a tutti. Con lui *Panorama* superò ogni record di vendite, e impose all'editore che anche i redattori ne avessero un beneficio sullo stipendio. Cosa rara nel giornalismo. Era amico di **Carlo De Benedetti** e considerava **Silvio Berlusconi** un avversario da abbattere. Per questo lasciò *Panorama*, insieme a **Giampaolo Pansa**, quando il Biscione prese la Mondadori.

D. La famosa battaglia di Segrate. E lei?

R. Io la pensavo diversamente, ma siamo rimasti egualmente amici fino all'ultimo. Purtroppo è morto giovane, e ogni anno, il 4 luglio, vado a portare un fiore sulla sua tomba, nel cimitero di un piccolo borgo, Barbarano Romano, dove aveva la casa di campagna.

D. C'è un articolo a cui è particolarmente affezionato?

R. Un pezzo sulla Cina, prima della strage di piazza Tienanmen del 1989, in cui raccontavo la vita quotidiana dei cinesi: il figlio unico imposto dal partito comunista dopo la morte di **Mao**, i salari e il tenore di vita, l'ammirazione e l'invidia dei cinesi per i prodotti tecnologici giapponesi, che allora pochi in Cina potevano permettersi. Lo scrissi dopo un viaggio a Pechino, grazie alle lunghe chiacchierate fatte con l'interprete, una giovane donna con cui avevo stabilito un buon rapporto: quella donna era stata una guardia rossa e non era mai uscita dalla Cina.

D. E riusciva a capirla bene?

R. Parlava benissimo la nostra lingua, che aveva imparato dalla sorella di **Giorgio La Pira**, che insegnava all'università di Pechino. Anni dopo, parlandone con **Giuliano Ferrara**, mi resi conto che anche un ex comunista di grande cultura come lui ignorava l'obbligo cinese del figlio unico, con tutte le conseguenze che ora sono di dominio pubblico, *in primis* le centinaia di milioni di aborti ogni anno per evitare le nascite femminili.

D. Ferrara, forse, ne fu così colpito da fondarci un partito sopra. Senta, ma si è mai pentito d'aver scritto qualcosa?

R. Non mi rimangio nulla di ciò che ho scritto, ma mi vergogno ancora per quello che non sono riuscito a scrivere. Semmai ho un rimpianto.

D. E quale?



R. Nel 1968, prima di entrare all'*Avvenire*, facevo il precario alla Rai di Milano come organizzatore cinematografico. Per il documentario tv Rai sui primi cento anni

della Galleria di Milano, il regista **Ermanno Olmi** si basò su una sceneggiatura, scritta per l'occasione da **Dino Buzzati**. Durante il montaggio dei filmati, di cui avevo organizzato le riprese, Olmi mi chiese di aggiungere poche righe al testo di Buzzati, a commento di immagini non previste all'ini-

zio. Bastavano tre righe, ma ne scrissi trenta. Troppe. E Olmi le stracciò. Una lezione salutare.

D. Vabbé, il maestro sarà stato troppo selettivo. Senta, ma perché lei oggi scrive sempre cose lontanissime dal mainstream? Non sarà bastian-contrarismo?

R. Se per mainstream ci si riferisce a una tendenza prevalente, ma negativa, per rispondere faccio mia la domanda di **Papa Francesco**: «Chi sono io per giudicare?». Ma se proprio insiste, lascio il giudizio ai numeri, al mercato: se si vendono sempre meno giornali, non è soltanto perché la tv e il web ci inondano di notizie.

D. Lei è un lettore esigente?

R. A volte, sempre più spesso, sfoglio 10-20 pagine dei giornaloni con centinaia di redattori, e non trovo nulla di interessante da leggere. Da anni, la crisi del settore genera paure nelle redazioni, e la paura uccide le inchieste coraggiose, mentre alimenta il servilismo. Con poche eccezioni, come *ItaliaOggi*. E il lettore, che è un consumatore consapevole, si regola di conseguenza.

D. L'Italia ce la farà, Oldani?

R. Su questo tema, condivido in toto l'intervista che il professor **Alessandro Mangia**, ordinario di diritto costituzionale alla Cattolica, ha rilasciato nei giorni scorsi. Dice che «è in atto una campagna che prelude al commissariamento dell'Italia nei prossimi mesi».

D. Un commissariamento?

R. Sì un commissariamento per via finanziaria, sostiene Mangia, «una svolta a cui il *Corriere della Sera* sta preparando l'opinione pubblica». La giustificazione della campagna sarebbe questa: «A che serve votare se la politica è quella che vediamo? Forse è meglio rinunciarvi e farci

governare da altri». Aggiungo io: il problema vero non è la terza o la quarta repubblica, ma l'inverarsi sempre più concreto della tesi di fondo elaborata nel saggio *La crisi della democrazia*, commissionato nel 1975 dalla Trilaterale, che come è noto è un'emanazione dei poteri forti che fanno capo, a livello mondiale, alla superloggia massonica «*Three Eyes*», fondata da **Henry Kissinger** e **Zbigniew Brzezinski**.

D. Ricordiamo quella tesi.

R. Secondo questa tesi, la governabilità esige da parte dei cittadini elettori la rinuncia a influire sull'operato degli eletti con petizioni, pressioni o manifestazioni. Il suffragio universale è una bella utopia, dicono i supermassoni, ma la crisi della democrazia, che è crisi di governabilità, va risolta con l'introduzione della tecnocrazia, con il governo dei tecnici, delle élites illuminate. In Europa...

D. In Europa?

R. In Europa questo disegno è stato portato avanti con il rafforzamento dei poteri in capo alla Commissione Ue, una tecnocrazia sempre più impermeabile rispetto al voto popolare. Una tecnocrazia alla quale gli Stati membri della Ue devono cedere la loro sovranità su un ventaglio di materie strategiche, *in primis* la moneta e le banche. Due obiettivi, di fatto, già raggiunti.

D. L'Italia a che punto è, secondo lei?

R. In Italia, purtroppo, abbiamo da anni diversi influenti sostenitori della cessione di sovranità nazionale e della necessità del governo delle élites, in testa **Giorgio Napolitano**, definito non a caso da **Kissinger** «il mio comunista preferito», e affiliato alla *Three Eyes*: se non bastassero i governi da lui insediati senza passare per le elezioni, si vada a rileggere le sue esternazioni sulla crisi della democrazia, dove il voto popolare è visto come un pericolo per le istituzioni. Tesi fatte proprie da **Eugenio Scalfari**, da



sempre in sintonia con Napolitano, che è diventato paladino del governo delle oligarchie illuminate. Una traccia politica che ora, a sentire il professor Mangia, viene fatta propria da alcuni editorialisti del *Corriere della Sera*.

D. Pessimista, dunque.

R. Se le premesse sono queste, invece di chiedere se l'Italia ce la farà o meno, trovo più giusta una domanda meno generica: l'Italia, dopo le prossime elezioni politiche, riuscirà o no a evitare il commissariamento finanziario da parte dell'Europa? Riuscirà a evitare che le oligarchie tecnocratiche, sia domestiche che europee, svuo-

tino del tutto il suffragio universale, trasformando la democrazia in una finzione? Oppure...

D. Oppure?

R. Oppure dovrà calare definitivamente le brache alle élites delle superlogge e della grande finanza speculativa? Saremo pure un paese in crisi, ma nelle banche italiane ci sono centinaia di miliardi di risparmi, che fanno gola a certi poteri forti europei, per i quali la democrazia è solo un intralcio da «sopire e troncare».

twitter @pistelligoffr

—© Riproduzione riservata—

In Italia ci sono molti sostenitori della cessione di sovranità nazionale alla Ue e della necessità del governo delle élites, in testa Giorgio Napolitano, definito da Kissinger «il mio comunista preferito», e affiliato alla Three Eyes: se non bastassero i governi da lui insediati senza passare per le elezioni, si vadano a rileggere le sue note sulla crisi della democrazia, dove il voto popolare è visto come un pericolo per le istituzioni

Mio padre rimase di stucco quando vide, subito dopo la guerra, che la lista social comunista nel suo comune, era formata tutta dagli ex fascisti del paese, convinti che mio padre fosse comunista. Invece era un partigiano cattolico, di un gruppo guidato da Malvestiti, amico di Mattei, che poi diventò deputato Dc. Per me, allora e per anni, comunisti e fascisti diventarono la stessa cosa: fautori di dittature, nemici della democrazia

Iniziai a lavorare ad Avvenire. A Panorama, dopo aver rifiutato una prima offerta, fui assunto qualche anno dopo, quando avevo maturato altre esperienze anche nei settimanali. Credo di essere l'unico giornalista italiano che abbia lavorato nei quattro grandi settimanali del dopoguerra: Tempo Illustrato, L'Europeo, L'Espresso e Panorama. A L'Espresso sono rimasto soltanto un anno, mentre a Panorama per più di venti

Per il documentario tv Rai sui primi cento anni della Galleria Vittorio di Milano, il regista Ermanno Olmi si basò su una sceneggiatura di Dino Buzzati. Durante il montaggio dei filmati, di cui avevo organizzato le riprese, Olmi mi chiese di aggiungere poche righe al testo di Buzzati, a commento di immagini non previste all'inizio. Bastavano tre righe, ma ne scrissi trenta. Troppe. E Olmi le stracciò. Una lezione salutare

Ho lavorato con molti direttori, e credo di avere imparato sempre qualcosa da ciascuno. Franco Serra mi insegnò a documentarmi sempre a fondo prima di scrivere qualsiasi cosa: un'inchiesta o un pezzo di dieci righe. A cambiarmi la vita, in meglio, sono stati Leonardo Valente, che mi ha assunto per primo, realizzando un mio sogno, e Claudio Rinaldi, che mi fece tornare a Panorama dopo la mia breve parentesi all'Espresso



Tino Oldani



Rapporto Istat Aumenta la diseguaglianza economica

Cresce il reddito. Per i ricchi

ROMA

In Italia i redditi sono tornati a crescere ma non per tutti. La ripresa ha avvantaggiato i più ricchi provocando «un aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà ed esclusione sociale». Disagi che colpiscono quasi un terzo della popolazione, pari nel 2016 ad oltre 18 milioni di persone. Un record, il picco maggiore da quando il fenomeno è sotto mo-

onitoraggio, ovvero dal 2004. A fotografare un Paese dove i divari si allargano è l'Istat.

Secondo le stime più fresche, sul 2016, a soffrire di più è il Mezzogiorno: se il rischio di povertà ed esclusione a livello nazionale è al 30%, nel Sud e nelle Isole sfiora il 47%. Sono i nuclei monoreddito, con stranieri o più figli ad essere in bilico. Ma l'allarme si accende anche per chi è solo, se, e fa riflettere, sotto i 65 anni. Dati che giustificano la corsa al Reddito d'inclusione. ▶ **Pag. 9**

Nel Sud e nelle Isole
il 47% della popolazione
a rischio povertà

La fotografia dell'Istat riferita al 2016 evidenzia l'aumento delle disuguaglianze

Redditi più alti ma per i più ricchi

Un terzo della popolazione fa i conti con i disagi. Cresce il rischio di povertà

Marianna Berti**ROMA**

In Italia i redditi sono tornati a crescere, ma non per tutti. La ripresa ha avvantaggiato i più ricchi, provocando «un aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà ed esclusione sociale». Disagi che colpiscono quasi un terzo della popolazione, pari nel 2016 ad oltre 18 milioni di persone. Un record, il picco maggiore da quando il fenomeno è sotto monitoraggio, ovvero dal 2004. A fotografare un Paese dove i divari si allargano è l'Istat.

Il budget medio di una famiglia sale dell'1,8% in un anno, anche se si ferma a 29.988 netti.

Una crescita trainata dagli importi più alti, visto che nella metà dei casi si va avanti con meno (24.522 euro). Cifre su cui l'aggiornamento dell'Istat non va oltre il 2015. Anno che fa registrare il primo aumento post-crisi.

L'Istat fa anche il punto sul «cuneo», la differenza tra il costo del lavoro e quanto va in tasca al lavoratore. Nonostante il calo negli ultimi anni, il 46% si perde in versamenti. Per l'ufficio di statistica si alleggerisce anche il carico fiscale sulle famiglie. Sta di fatto che, tolti i contributi, tre italiani su quattro vivono con meno di 30 mila euro e non arrivano al 3% coloro che contano su redditi oltre i 70 mila.

Tornando alle stime del 2016, a soffrire di più è il Mezzogiorno: se il rischio di povertà è al 30%, nel Sud e nelle Isole sfiora il

47%. Sono i nuclei monoreddito. Ma l'allarme si accende anche per chi è solo, se, e fa riflettere, sotto i 65 anni. Tutti numeri che fanno riferimento a situazioni con almeno uno su tre sintomi: si vive con meno di 9.748 euro annui; si lavora solo tre mesi l'anno; si accumulano rinunce, dalle vacanze al riscaldamento.

A segnare l'aumento del pericolo è anche il confronto con l'Europa (va meno peggio anche la Spagna). Non solo, l'Italia mostra livelli «sopra la media» nei divari economici. D'altra parte il 20% più benestante possiede il 40% della ricchezza, mentre il



Peso: 1-6%,9-26%

quinto più povero solo il 6%.

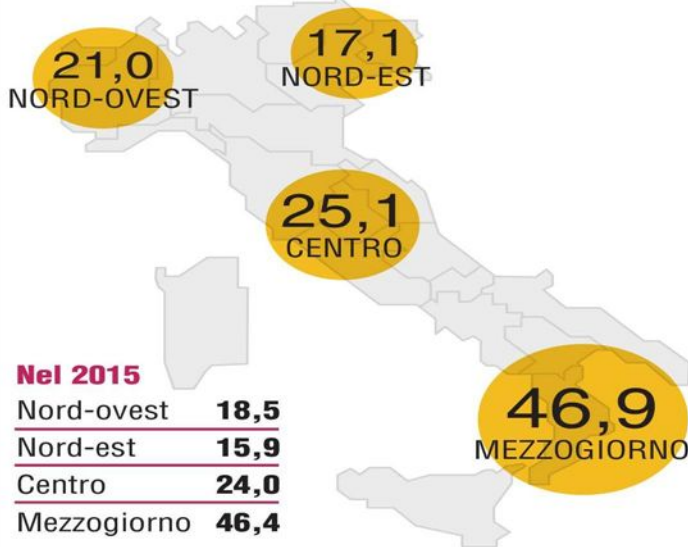
Dati che giustificano la corsa al Reddito d'inclusione. Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è lo strumento con cui poter prendere «in carico le situazioni più difficili». Secondo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la ricetta è una: dare «centralità al lavoro».

Sulla stessa linea la leder della Cgil, Susanna Camusso, che insiste sui «giovani». ◀

Condizioni di vita nel 2016

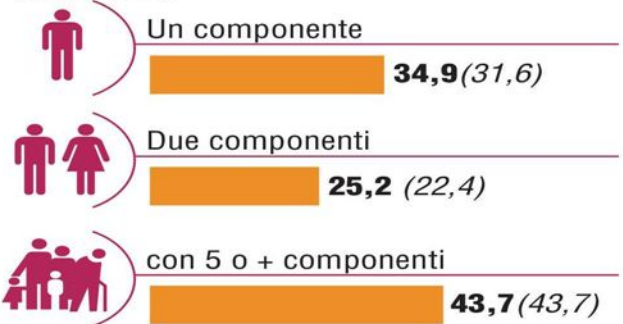
Dati in %

↗ 30,0 le persone a rischio povertà o esclusione sociale
(18,137 milioni) (28,7 nel 2015)



Fonte: Istat

Famiglie povere (dato 2015)



Reddito netto medio mensile
2.500 euro per famiglia

Aliquota media del prelievo fiscale
19,4% per famiglia

ANSA centimetri



Peso: 1-6%,9-26%

La legge di bilancio

IL LAVORO

Il nodo costi

Le imprese devono versare un contributo in più per finanziare la disoccupazione (Naspi)

Il modello Macron

Nella riforma del lavoro ristori monetari più bassi di quelli previsti dal Jobs act

Licenziamenti, indennizzi record

In Italia si arriva a 24 mesi contro i 20 della Francia e i 18 della Germania

Claudio Tucci

ROMA

■ In Spagna si parte da un minimo di 33 giorni di paga per ogni anno di servizio fino a un massimo di 24 mesi di indennizzo nel caso in cui un lavoratore venga licenziato illegittimamente. Anche in Germania, per "recessi" di personale per motivi operativi, il ristoro economico inizia da mezzo mese per ogni anno di anzianità, arriva poi a 12 mesi, elevabili a 15 o 18 in funzione di età e permanenza presso l'azienda. E ancora: in Gran Bretagna l'indennizzo monetario spetta agli addetti con un minimo di due anni di anzianità: qui il parametro base è la "paga settimanale", che da aprile 2017 vale a 565 euro (479 £) e la compensazione totale ottenibile è di circa 7,8 mensilità (16.942 euro - 14.670 £).

Il confronto internazionale sulle tutele economiche nei casi di licenziamenti illegittimi mostra, fuori dalle discussioni politiche e numeri alla mano, come il nuovo sistema di protezione italiano, meglio noto come "tutele crescenti", introdotto dal Jobs act, in vigore dal 7 marzo 2015, tocchi già i livelli più elevati. Con il Dlgs 23 del 2015, infatti, il Legislatore italiano ha operato una nuova riscrittura dell'articolo 18, già intaccato dalla legge Forne-

ro nel 2012, eliminando la sanzione della reintegra nei licenziamenti economici ingiustificati (lasciandola sopravvivere, ma in determinate fattispecie, nei licenziamenti disciplinari), sostituendola con una indennità risarcitoria pari a due mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, fissando un minimo di quattro mensilità e un tetto massimo di 24 mensilità. Per i casi di conciliazione, è poi, prevista un'indennità pari a 1 mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, con un minimo di due e un massimo di 18 mesi. Inoltre, gli imprenditori sono tenuti a pagare all'Inps un contributo una tantum all'atto di licenziamento per finanziare il trattamento di disoccupazione (Naspi), che, ovviamente, aumenta il costo del licenziamento (varia da un minimo circa 50 euro a un massimo di quasi 1.500 euro, che peraltro, da gennaio si raddoppierà nei casi di licenziamento collettivo, come prevede l'attuale manovra in discussione parlamento).

A far tornare nel mirino "i costi dei licenziamenti" è stata nei giorni scorsi la sinistra parlamentare; ma anche una fetta della minoranza dem, capeggiata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ha posto il tema

della necessità di aumentare gli indennizzi minimi perché ritenuti troppo bassi: la proposta è portarla a 8 mensilità minime e 36 massime (più mille euro da dedicare a rimpolpare l'assegnazione di ricollocazione).

Per ora, però, né l'ala renziana dei dem, né il governo sembrano andare nella direzione di un incremento dei costi dei licenziamenti (il rischio è quello di dare un colpo mortale ai contratti a tempo indeterminato). Ma i ristori monetari da noi sono davvero così bassi? La risposta che emerge dal confronto internazionale che pubblichiamo qui sotto è «No». Semmai, va detto, siamo i più "generosi".

Emblematico è il caso della Francia, dove il presidente di centro-sinistra, Emmanuel Macron, sta ridisegnando il mercato del lavoro transalpino ispirandosi proprio al Jobs act italiano (un provvedimento, quest'ultimo, peraltro, apprezzato da tutte le istituzioni nazionali ed estere, dalla commissione Ue, all'Ocse, all'Fmi, a Bankitalia, alla Bce, solo per citarne alcune).

Ebbene, sugli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo (in Francia si chiama "licenziamento ingiusto o irregolare") viene fissata una tabella per calcolare i ristori economici a vantaggio dei lavoratori. Se un'azienda ha più di dipen-

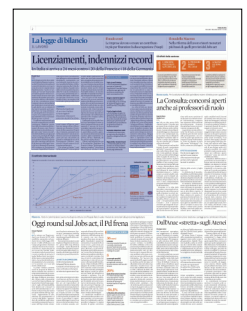
denti, l'indennità minima è fissata in tre mensilità, dopo il secondo anno di anzianità (da noi il minimo è secco, quattro mensilità) e cresce in proporzione fino a un tetto massimo di anzianità di 20 anni. Se l'azienda ha meno di 11 dipendenti, invece, l'indennità minima è di 0,5 mesi dopo il primo anno (da noi, si parte sempre da quattro mensilità), e anche qui si cresce in base all'anzianità di servizio. Il massimo indennizzo ottenibile in Francia sono 20 mensilità (da noi, 24).

«La cifra del Jobs act, riconosciuta e apprezzata da tutti gli operatori, è quella di aver spostato le tutele in caso di licenziamento dalla difesa del posto di lavoro dentro il rapporto d'impiego alla rioccupazione del lavoratore nel mercato - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma -. Sugli indennizzi abbiamo ormai raggiunto un metro di giudizio europeo. Anzi siamo addirittura più generosi. In questo senso ritengo un errore rimetterli in discussione. Bisogna piuttosto potenziare le politiche attive. E soprattutto serve non spiazzare le imprese: un eventuale aumento dei costi dei licenziamenti avrebbe il solo effetto di scoraggiare la firma di nuovi contratti a tempo indeterminato».

L'ESPERTO

Maresca (La Sapienza):

«È un errore rimettere le nuove regole in discussione. Ora occorre potenziare le politiche attive»



Peso: 38%

NOI E GLI ALTRI

Italia: 4 mesi il minimo

■ Per i licenziamenti illegittimi precisata un'indennità risarcitoria di 2 mesi dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio con un minimo di 4 mesi e un massimo di 24

Spagna: si parte da 33 giorni

■ Il lavoratore ha diritto a un'indennità pari a un minimo di 33 giorni di paga per ogni anno di servizio. Il massimo è 24 mesi

Francia: doppio calcolo

■ Per le imprese con più di 11 dipendenti indennità minima di 3 mesi dopo il secondo anno di servizio crescente di un mese all'anno per i primi 10 anni di anzianità e di 0,5 mesi all'anno per gli anni successivi. Il massimo è 20 anni

Germania: indennizzo a metà

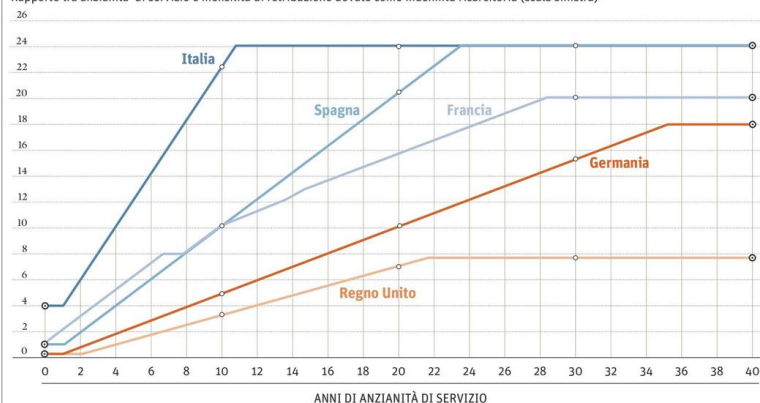
■ Indennizzo di mezzo mese per ogni anno di anzianità. Il massimo, collegato all'età, è di 18 mesi

Regno Unito: vincolo di 2 anni

■ L'indennità spetta a chi ha lavorato con lo stesso datore per minimo 2 anni. Parametro base la paga settimanale

Il confronto internazionale

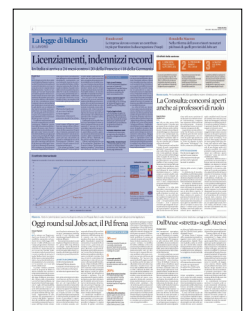
Rapporto tra anzianità di servizio e mensilità di retribuzione dovute come indennità risarcitoria (scala sinistra)

**Indennità massima**

24 mesi	Italia	
24 mesi	Spagna	
20 mesi	Francia	
18 mesi	Germania	

7,8 mesi Regno Unito

È previsto un massimo di indennità, ossia quante E devono corrispondere a una mensilità



Peso: 38%

DECRETO FISCALE

Equo compenso
e rebus parametri

Aldo Bottini e Giuliano Fonderico ▶ pagina 28



Il decreto fiscale

L'ONORARIO DEI PROFESSIONISTI



Il riferimento

La disciplina vale per i committenti forti, banche, assicurazioni, grandi imprese e pubblica amministrazione

LA TUTELA

*L'equo compenso
per gli Ordini basato
sui parametri*

Giuliano Fonderico

■ La norma sull'equo compenso - in vigore da ieri - non era presente nel decreto legge 148/2017, convertito con la legge 172. Al primo passaggio al Senato del Ddl, era stata inizialmente introdotta solo per gli avvocati.

Il tema è stato in ogni caso dibattuto per tutto l'iter di approvazione. Al Senato c'erano emendamenti per costruire due regimi, distinti per professioni regolamentate e non. Alla Camera, gli emendamenti avevano proposto estensioni puntuali, ad esempio per i mediatori e per gli autotrasportatori.

Il testo approvato ha mantenuto l'idea del doppio binario emersa dal dibattito parlamentare e per certi versi inevitabile, se si tiene conto della diversità di discipline applicabili. Da un lato, le norme si applicano agli avvocati, qualunque sia la forma in cui esercitano la professione: individuale, associazione professionale o società di professionisti. Le attività coperte dal diritto all'equo compenso sono solo quelle riservate alla professione forense, vale a dire la difesa nei giudizi e negli arbitrati rituali, la consulenza stragiudiziale quando connessa all'attività giurisdizionale. Dal-

l'altro lato, il testo finale ha esteso la disciplina, «per quanto compatibile» ai professionisti considerati dalla legge 81/2017, il cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo. In realtà, questa legge rinvia a



Peso: 1-4%,28-25%

sua volta al lavoro autonomo del Codice civile, nozione molto ampia che non ha necessariamente contenuto intellettuale. Essa richiede solo la presenza di un contratto d'opera o di servizio da svolgere con lavoro proprio e senza vincoli di subordinazione. Rimane così il dubbio se il rinvio includa tutti i prestatori d'opera - nel caso, anche quelli che applicano contratti "tipici" (ad esempio i mediatori) - o solo quelli intellettuali, iscritti o meno in ordini e collegi. Il Jobs act, inoltre, tiene fuori i "piccoli imprenditori" che, sempre secondo la nozione civilistica, alla prestazione del lavoro proprio aggiungono un'organizzazione di mezzi. Anche qui occorrerà capire se l'esclusione rilevi per l'equo compenso.

La tutela dell'equo compenso e contro le clausole vessatorie si ap-

plica nei confronti di committenti "forti", banche, assicurazioni, imprese non ricomprese nel concetto comunitario di Pmi e, da ultimo, la pubblica amministrazione.

L'estensione della tutela dell'equo compenso a tutte le professioni, apparentemente lineare, cela diversità significative che vanno al di là della clausola di compatibilità inserita dal legislatore. Gli avvocati, in primo luogo, beneficiano dell'equo compenso anche quando operano in forme organizzate, a prescindere che gli si possa attribuire o meno la qualità di impresa. Per le altre professioni, applicando l'esclusione prevista dal Jobs act l'esercizio in forme imprenditoriali dovrebbe essere sufficiente a negare il diritto. Le differenze più significative riguardano però il contenuto della tutela. Gli avvocati, per valuta-

re l'equità del compenso, potranno appellarsi ai "parametri" individuati in base alla loro legge professionale, che normalmente dovrebbero essere applicabili solo in mancanza di accordo tra le parti e nelle liquidazioni delle spese di giudizio. Gli altri professionisti dovranno invece fare riferimento ai "parametri" adottati in applicazione del Dl 1/2012 di liberalizzazione, lo stesso che ha abolito le tariffe professionali. Al momento, questo decreto copre solo professioni in vario modo regolamentate, ad esempio commercialisti, notai e professionisti tecnici. Occorrerà dunque integrarlo con altri parametri, con tutta la difficoltà di farlo per il mondo eterogeneo delle professioni non regolamentate. Per queste, si dovrà forse ricorrere a

un qualche criterio residuale o all'applicazione analogica. Il rischio, in definitiva, è che per alcuni professionisti il compenso sia più "equo" che per altri.

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

#6



LA PLATEA

Originariamente prevista per i soli avvocati, la tutela dell'equo compenso si estende ai soggetti del Jobs act del lavoro autonomo

LA QUANTIFICAZIONE

Per la determinazione del compenso fanno fede i parametri dei ministeri vigilanti

NULLITÀ PARZIALE

Le clausole ritenute vessatorie dal giudice sono di fatto rimosse dal contratto che però «sopravvive» in tutte le altre sue parti

Le puntate precedenti

Publicate sul Sole 24 Ore dell'1, 2, 4, 5 e 6 dicembre



Peso: 1-4%,28-25%



Ape social, è più ampia la platea Web tax anche sull'e-commerce

►La manovra: indennità estesa alle 4 categorie già escluse dall'aumento dell'età per la pensione ►Emendamento del Pd per ridurre da tre a due anni la durata massima dei contratti di lavoro a termine

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ape social allargata grazie alle risorse avanzate quest'anno. Web tax probabilmente anticipata al 2018 ed estesa al commercio elettronico, pur se con un'aliquota applicata ai ricavi più bassa. I dossier relativi alle pensioni e alla tassazione digitale sono i più delicati nel passaggio alla Camera della legge di Bilancio, insieme a quello sulla famiglia. L'attenzione è però concentrata anche su altri capitoli importanti come il lavoro e la sanità. La discussione entrerà nel vivo solo la prossima settimana ma a Montecitorio iniziano a prendere forma alcune delle soluzioni.

L'INTESA

Sul tema previdenza si tratta di completare l'attuazione dell'intesa raggiunta con Cisl e Uil. Se le misure sull'esenzione dal meccanismo di adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita sono già state recepite con un emendamento al Senato, resta da definire l'ampliamento dell'Ape sociale, ovvero l'indennità riconosciuta a disoccupati, disabili e lavoratori impegnati in attività faticose, in attesa della pensione definitiva. L'operazione è strettamente legata alla verifica delle risorse residue dopo la presentazione, in

due tornate, delle domande per quest'anno. Proprio ieri il presidente dell'Inps Boeri ha fatto sapere che il suo istituto si sta adoperando per pagare entro l'anno gli arretrati ai titolari dell'indennità, i quali la decorrenza è comunque da maggio 2017 in poi. Dai conteggi ormai quasi finali emergerebbe la possibilità di rispettare tutti gli impegni presi con i due sindacati. Quindi la possibilità di chiedere l'Ape sarà estesa alle ulteriori quattro categorie (braccianti agricoli, pescatori marittimi e operai siderurgici) che già erano state esentate dall'aumento dei requisiti nel 2019: come per le 11 categorie originarie, le due agevolazioni sono comunque alternative. Verrà inoltre ritoccato lo "sconto" contributivo riservato alle lavoratrici: per loro i requisiti di accesso si ridurranno di un anno a figlio fino ad un massimo di due. Infine a tutti coloro che sono impegnati in attività faticose verrà richiesto di averle svolte per sette degli ultimi dieci anni, invece che per sei su sette. Serviranno invece ulteriori fondi per prolungare l'Ape al 2019.

C'è poi il capitolo lavoro. Il Pd ha presentato un emendamento per ridurre da due a tre anni la durata massima dei contratti a termine. Sul punto c'è l'accordo del governo, che invece è contrario alla proposta di raddoppiare le mensilità spettanti al lavoratore in caso di licenziamento non

confermato in giudizio. In materia di sanità, si cercano risorse per rafforzare il Fondo sanitario nazionale ed eventualmente allargare le eccezioni al superticket: non è escluso che torni in ballo l'ulteriore prelievo sulle sigarette.

IL RISCHIO

Il fronte della web tax è forse quello su cui si registrano i maggiori movimenti. Ieri Francesco **Boccia**, presidente della commissione Bilancio nonché relatore della legge ha detto di puntare all'applicazione anticipata del prelievo sulle attività digitali, che nella versione definita al Senato sarebbe scattato nel 2019. L'aliquota sui ricavi potrebbe provvisoriamente scendere dal 6 all'1-2 per cento. Ma il punto più delicato è l'ambito di applicazione. **Boccia** vuole includere anche il commercio elettronico e dunque anche le transazioni che riguardano i consumatori. Il governo sarebbe disponibile ma all'interno dello stesso Pd non mancano le voci critiche: si sottolinea il rischio che il nuovo tributo, ideato per colpire i colossi digitali, vada invece alla fine a penalizzare imprese e consumatori italiani.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRELIEVO
SUI SERVIZI DIGITALI
SAREBBE ANTICIPATO
AL PROSSIMO ANNO
MA CON ALIQUOTA
LIMITATA ALL'1-2%**



Peso: 38%

I punti

Per le lavoratrici requisiti ridotti di un anno per figlio

1 Il nuovo emendamento recepirà l'intesa del governo con Cisl e Uil anche in tema di accesso delle lavoratrici all'Ape social: lo sconto sui requisiti contributivi è di un anno per ogni figlio, fino ad un massimo di due (invece che di sei mesi per ciascun figlio).

Più fondi per la sanità rispunta la tassa sul fumo

2 Servono più risorse per la sanità, per una cifra che viene quantificata fino a 600 milioni di euro. A questo proposito viene presa in considerazione l'ipotesi di un ulteriore prelievo sulle sigarette. Resta da finanziare anche l'ampliamento delle esenzioni al superticket

Bonus bebè, obiettivo riportarlo a tre anni

3 Altro dossier da valutare alla Camera è quello relativo al bonus bebè. La versione uscita dal Senato prevede che l'assegno di natalità sia riconosciuto per un solo anno invece di tre e con importo dimezzato dal 2019. Si cercano le risorse per ripristinare il meccanismo più generoso che è stato applicato a partire dal 2015 fino a quest'anno

Il ministro dell'Economia Padoan



Peso: 38%

CONFCOMMERCIO

Consumatori pessimisti Le tredicesime crescono ma resteranno in banca

Rodolfo Parietti

Sarà un altro Natale a luminarie semi-spedite, l'ennesimo film-panettone in bianco e nero prodotto dalla crisi. Sobrio: come piacerebbe a Mario Monti, l'uomo che ha insegnato a tutti noi come si è costretti a vivere in tempi d'austerità. E anche dopo. Talmente bravo, il professore, che abbiamo così bene imparato la lezione da aver inserito la cautela nel nostro Dna da *homo oeconomicus*. Più guardinghi di un cane che attraversa la tangenziale. Confcommercio ci racconta infatti che quest'anno le nostre tredicesime saranno più ricche di oltre un miliardo di euro rispetto al 2016. Ottimo: trattasi della bellezza di 33,7 miliardi che finiranno nelle tasche degli italiani, la cifra più alta dell'ultimo decennio. Eppure, non scatterà nessun impulso compulsivo a dilapidare il tesoretto in uno shopping frenetico. Prevarrà la tendenza all'accumulazione: 7,7 miliardi saranno messi da parte. Una sorta di risparmio forzoso. Non sia mai che questa ripresa, gonfiata dall'ossigeno finanziario della Bce, si gonfi non appena Mario Draghi staccherà la spina. Altri, invece, saranno alle prese con tasse varie destinate a portarsi via 5,7 miliardi. Il fisco è come il denaro: non dorme mai. Neanche sotto le

feste.

Tra una gabella da saldare, le bollette da pagare e magari una rata del mutuo giunta a scadenza, poco rimane alla fine per balocchi e profumi: ogni italiano spenderà in media 166 euro, importo invariato dallo scorso anno. Ma è il confronto con il 2009, anno in cui la Grande crisi cominciava ad allungare i tentacoli sul mondo, a darci la misura di come tutte le tossine accumulate non siano state smaltite: otto anni fa si spendeva il 30,8% in più, e il 91% delle famiglie (contro l'86,1% attuale) comprava doni. E che qualcosa non gira ce lo rivela pure quel 57,7% di connazionali convinti che la crisi non è finita; e magari anche quel 53,3% secondo cui i regali non rappresentano una spesa piacevole da fare. Scrooge del terzo millennio, cultori dell'avidità perfino sotto l'albero? O, più semplicemente, gente che vede nei pacchi infiocchettati un attentato a un bilancio domestico difficile da far quadrare?

La verità è che molti italiani già guardano al 2018. E fan di conto, sulla base di un reddito medio di 18.610 euro che sarà di 2.130 euro inferiore al 2007, malgrado i 700 euro recuperati in 4 anni. Ancora non basta: manca la fiducia. Che per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, si può irrobustire in un solo modo: «dando prospettive certe di riduzione delle tasse». Sarebbe un bel regalo di Natale.



AL VERTICE
Carlo Sangalli



Peso: 18%



Su 868 contratti collettivi solo 300 sono affidabili

Il numero di contratti collettivi nazionali vigenti in Italia ammonta a 868: una «giungla» in cui bisogna fare ordine. Lo ha affermato il presidente del Cnel, Tiziano Treu, presentando il rapporto sul mercato del lavoro e sulla contrattazione collettiva 2016-2017. «Ci sono molti contratti pirata», ha affermato Treu, «e bisogna distinguere il grado di autenticità e rappresentatività». Secondo l'Inps, ha riferito Treu, i contratti affidabili non sono più di 300; il Cnel sta concordando con l'Inps una azione comune contro i contratti «di dubbia serietà». «Nel giro di tre mesi», ha assicurato Treu, «contiamo di avere una pulitura dei dati». Rispetto al 2016 i contratti collettivi sono infatti aumentati dell'8,1% e rispetto al 2015 del 16,8%. Il 41% è scaduto prima del 2016 e l'11% lo scorso anno; sommando anche il 9% in scadenza quest'anno si arriva al 61% di contratti da rinnovare.

Quanto invece allo stato del mercato del lavoro, Treu ha sottolineato come gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato abbiano «alterato i comportamenti degli attori del mercato del lavoro» facendo aumentare il lavoro stabile; nel primo semestre 2017, ridotti gli incentivi, l'occupazione a termine è cresciuta a passi maggiori rispetto a quella permanente. Sembra pertanto emergere una tendenza, in assenza di incentivi, a flessibilizzare i contratti anche in fase espansiva. «L'indicazione chiara che viene dai dati», ha affermato il presidente del Cnel, «è che gli incentivi devono essere a regime, strutturali, possibilmente portabili». Il rapporto sottolinea come «non si è verificato il temuto aumento delle uscite dal lavoro a tempo indeterminato nei mesi successivi alle assunzioni avvenute grazie agli incentivi e all'introduzione del meccanismo a tutele crescenti. Una quota di assunzioni stabili potrebbe aver sostituito ingressi che, in assenza di incentivi e di disciplina delle tutele crescenti, sarebbero avvenuti a tempo determinato». Secondo lo studio, l'analisi per età conferma la più elevata esposizione dei giovani al «rischio congiuntura»: l'occupazione giovanile diminuisce più rapidamente rispetto all'occupazione totale in fasi di recessione, e cresce a passi maggiori in fase di crescita. La riduzione del costo del lavoro comportata dagli incentivi ha incrementato le assunzioni di giovani in misura più che proporzionale rispetto alle altre classi di età e la riduzione del contributo ha prodotto una flessione degli ingressi più evidente per le fasce più giovani.



Peso: 17%

IL REPORT DELLA CISL PROVINCIALE SUL TRIENNIO

Lavoro più precario, la crisi di Messina

DI ELISABETTA RAFFA

Lavoro sempre più precario e mancanza di prospettive per il futuro. È il quadro desolante che emerge dal report elaborato dal Centro Studi della Cisl di Messina. Dati e cifre che, anche quando il saldo è apparentemente positivo come nel caso dell'occupazione, non lasciano spazio all'immaginazione e mettono nero su bianco la gravissima crisi economica che da anni attanaglia il comprensorio peloritano. Il periodo preso in esame è quello dell'ultimo triennio. In questo arco di tempo, 5.300 aziende hanno chiuso e se da un lato «c'è una tendenziale trasformazione in forme societarie più consone alla tenuta sul mercato, con le ditte individuali che diminuiscono a fronte di un aumento delle società», si legge nel report, «quello che si evince è la forte riduzione delle imprese dei settori classici dell'economia. Agricoltura, industria e costruzioni vedono forti decrementi nel numero di aziende attive presenti e, in una provincia in cui il settore del terziario ha sempre avuto un ruolo fondamentale per l'economia, anche le società commerciali e diminuiscono di ben 696 unità. Aumentano invece tutte le ditte dei servizi, dell'assistenza e supporto alla persona. Una condizione che rispetta il quadro generale, con un impoverimento a causa dell'assenza della produzione di beni». Per quanto riguarda invece i nuovi posti di lavoro, su 11.648 nuove assunzioni del 2017 rispetto all'anno precedente, ben 9.533 sono a tempo determinato e l'efficacia del Jobs Act si conferma quindi debolissima. Un incremento che riguarda tutte le fasce d'età, ma quella con i numeri più alti

(+ 4.927 rispetto al 2016) è quella tra i 45 e i 65 anni, mentre il settore che assume di più è quello del commercio e dei servizi, con un saldo di +7.293. «C'è una controtendenza rispetto al 2016», spiega il segretario generale della Cisl di Messina Tonino Genovese, «cioè un lievissimo incremento del dato occupazionale, che però si scarica tutto su contratti a tempo determinato e su fasce d'età medio-alte. Significa che il nostro territorio comincia a intravedere delle opportunità maggiori rispetto allo scorso anno, anche se non sono soluzioni strutturali o di prospettiva». Per il sindacato, il dato che desta maggiore preoccupazione è quello fornito dai dati Istat, che dividono l'Italia in tre macro aree: Nord, Centro e Sud. «L'aumento del pil per le regioni settentrionali, con il Nord che aumenta di 1,6 punti percentuali - chiarisce il documento della Cisl - avviene a fronte di una diminuzione per il Centro dello 0,36% e del Sud, che perde addirittura l'1,23%. La produzione (conseguentemente anche i redditi da lavoro) abbandona il Mezzogiorno e le Isole e si sposta al Nord. Tra le cause individuate, la grave arretratezza infrastrutturale, imprenditoriale, lavorativa ed economica delle regioni meridionali. «Da questi dati nasce una considerazione», conclude Genovese, «ed è che la popolazione continua a diminuire perché non ci sono opportunità di lavoro. Nei giorni scorsi abbiamo ribadito la necessità di costituire la Zes, la Zona Economica Speciale, anche a Messina per attrarre e favorire gli investimenti. Il numero delle aziende continua a calare perché non c'è produzione. Senza produzione non c'è lavoro, senza lavoro non c'è reddito e quindi non ci sono speranze per il futuro». (riproduzione riservata)



Peso: 25%

Made in Italy. L'export «vede» il record dei 450 miliardi

Laura Cavestri ▶ pagina 5



ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG

Made in Italy

RAPPORTO ICE-PROMETEIA

I mercati sui cui puntare nel 2018

Tra le aree più interessate ci sono Usa, Canada e Asia (Cina, Corea del Sud, Giappone)

Domande & Risposte

Pagamenti, sicurezza, credito e assicurazioni i nodi da sciogliere per spingere le vendite

Nuovo record per l'export italiano

Nel 2017 il valore delle esportazioni salirà a 450 miliardi di euro, il 7% in più rispetto al 2016

Laura Cavestri

MILANO

Il record è nel mirino. L'export italiano di beni e servizi può arrivare, già quest'anno, se anche nell'ultimo trimestre proseguirà questo trend positivo, a toccare (se non proprio, a sfiorare) i 450 miliardi di euro. Una crescita tra il 6 e il 7% rispetto ai 417 miliardi messi a segno nel 2016.

Questo perché, nei primi 9 mesi del 2017, l'export italiano ha raggiunto quota 330,7 miliardi di euro, crescendo del 7,3% rispetto al 2016. Una crescita che si concentra soprattutto nei paesi extra europei (8,4%) e che supera sia il livello medio degli scambi mondiali (4,6%), sia le performance messe a segno, nello stesso periodo, da Germania (6,4%) e Francia (4,1 per cento).

I Paesi su cui puntare? Più che altro aree: Usa e Canada, Cina e Sudest asiatico (soprattutto Giappone e Corea del Sud). La Russia è di nuovo centrale, ma lo sono anche gli Emirati e i Paesi

del Golfo, per il loro ruolo di hub internazionale.

La fotografia - quasi a consuntivo 2017 - di un Paese che veleggia col vento in poppa l'ha illustrata ieri mattina, a Milano, il presidente dell'Ice, Michele Scannavini, nel corso della presentazione del Rapporto Ice-Prometeia "Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori". Una lettura dello scenario internazionale cui ha fatto da inevitabile riflesso il tirare le somme su una performance che quest'anno ha superato le più moderate aspettative. Vederosa il commercio internazionale (che dal 2,9% del 2016 quest'anno chiuderà a +4,6% per poi crescere oltre il 5% nel prossimo biennio). E cresce, ancora di più e meglio, il Made in Italy. Il grosso dei fatturati resta ancorato all'Europa, agli Usa, per alcuni settori ai Paesi del Golfo. Ma l'Italia - come dimostrano i trend nei primi 9 mesi - è cresciuta di più in Cina (25,4%), Russia (23,1%), Sud America (16,3%, nonostante

dazi altissimi su molti beni di consumo), Sudest asiatico (14%), Stati Uniti (8,8%) e Giappone (8,3 per cento).

Ma il quadro non è esente da criticità. Guardando in profondità, emerge il chiaro-scuro di una performance diseguale, dove il Nord corre con l'export e il Sud arranca e dove, su oltre 200 mila esportatori attivi, i tre quarti non arrivano a vendere all'estero 250 mila euro.

Significa che c'è un'élite che traina e gioca un ruolo da protagonista nelle supply chain internazionali, ma anche una fetta consistente di Paese che



Peso: 1-8%,5-38%

esporta sporadicamente o meno di quanto potrebbe.

Il fatturato unitario per impresa esportatrice, da noi, è ancor pari a circa un terzo rispetto a Francia e Germania.

«Per questo - ha spiegato Alessandra Lanza, partner di Prometeia, che ha illustrato il report - occorre accelerare su tre aspetti importanti. Migliorare i canali distributivi (la quota di mercato italiana in Usa negli ultimi 5 anni su food, moda e arredo è cresciuta proprio grazie agli investimenti sulla penetrazione distributiva); far funzionare il canale e-commerce (dove il pro-

dotto italiano spesso non è originale o non è gestito direttamente da operatori nazionali) e saper sfruttare al meglio gli accordi commerciali internazionali stretti dalla Ue con Paesi maturi e sofisticati, quali Canada, Giappone, Sud Corea».

«Nel 2018 avremo oltre 175 milioni di euro per la promozione del Made in Italy - ha sottolineato Scannavini - con un focus su Usa e Asia, dove, per altro, insieme avvengono il 75% degli acquisti online. Annunceremo presto il primo di una serie di accordi con e-tailer globali pre crescere, a cominciare dalla moda,

in Cina e Stati Uniti. Sinora l'integrazione Gdo-E-commerce ha portato oltre 3380 imprese italiane, 867 fornitori e oltre 250 milioni di acquisti aggiuntivi».

«Un'opportunità per le imprese italiane sono anche tutti gli strumenti finanziari e le risorse - 111 miliardi di euro entro il 2020 - messi a disposizione dal polo Sace-Simest - ha dichiarato Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace -. Oggi seguiamo 20 mila aziende. Punta- mo ad averne molte di più».

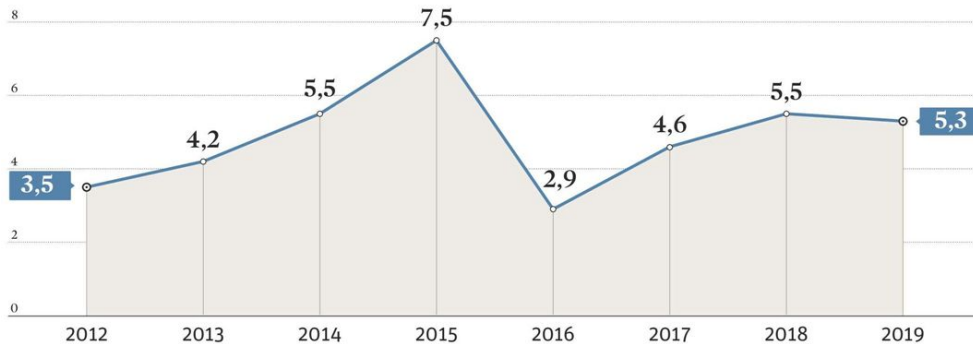
IL TALLONE D'ACHILLE

C'è un dato che allarma: la corsa interessa un'élite di imprese, mentre una fetta considerevole del Paese esporta sporadicamente

Le rotte del made in Italy

LA RIPARTENZA DEL COMMERCIO MONDIALE

Importazioni di manufatti, a prezzi costanti, anni 17-18-19 sono previsioni. **Variazione percentuale annua**



IL PESO DEL MADE IN ITALY NEI PRINCIPALI MERCATI

Quota italiana sull'import dal mondo. **Valori percentuali**

Settore	0 - 5		6 - 10		11 - 15		16 - 20	
	Alimentare	Sist. moda	Sist. casa	Meccanica	Alimentare	Sist. moda	Sist. casa	Meccanica
Stati Uniti	4,5	2,8	4,0	3,9				
Cina	0,8	7,4	5,2	2,5				
Germania	9,6	7,6	8,7	7,8				
Regno Unito	7,1	6,8	10,7	7,5				
Francia	9,5	13,8	18,3	12,6				
Giappone	2,0	4,4	1,9	1,9				
Canada	3,2	2,8	3,0	1,6				
Messico	0,6	2,2	3,0	3,1				
Sud Corea	1,2	6,4	2,1	2,2				
Spagna	5,2	9,1	11,5	12,1				

Fonte: Prometeia



Peso: 1-8%,5-38%

Bollette. Calenda: attenti su peggioramenti

Tlc, no a modifiche per compensare lo stop ai 28 giorni

Carmine Fotina

ROMA

Sulla questione della tariffazione a 28 giorni, vietata dal decreto fiscale, il governo sembra avere ancora intenzione di vigilare. In sostanza, ci si aspetta che l'obbligo per le fatture di tlc e pay tv di cadenza mensile o con multipli del mese non diventi un pretesto per revocare tout court contratti che sono favorevoli all'utente. In base al Codice delle comunicazioni i gestori possono modificare unilateralmente le condizioni contrattuali, a patto però di rispettare precise regole di informazione dei consumatori. Il punto è che l'esecutivo spera che questo non accada sfruttando come un "trampolino" la norma sui 28 giorni. Ieri il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda ha risposto a un que-

stion time alla Camera. «Per quanto concerne la tutela dei consumatori che, a fronte della sottoscrizione di offerte favorevoli potrebbero vedersi revocare in toto i contratti sottoscritti, specifico - ha detto il ministro - che il contenuto testuale della norma approvata impone agli operatori esclusivamente l'adeguamento dei contratti limitatamente alla periodicità della fatturazione senza incidere su altre condizioni sottoscritte tra le parti».

Questo implica - ha proseguito - «che ulteriori o diversi interventi sui contratti in corso, compresi quelli ipotizzati con riferimento al mutato quadro ordinamentale, non risultano ammissibili e tantomeno legittimi». Detto questo parrebbe uno stop generalizzato, Ma poi Ca-

lenda ricorda che, comunque, «a tutela del consumatore resta, in ogni caso, l'applicabilità della disciplina vigente, secondo cui un'eventuale modificazione unilaterale dei contratti deve sempre essere adeguatamente e preventivamente comunicata al contraente, affinché a quest'ultimo sia consentito di decidere consapevolmente se continuare o meno il rapporto contrattuale».

Ma non è tutto. Il 19 dicembre è in programma un consiglio dell'Authority tlc dove è possibile che si discuta del tema. Sono in corso valutazioni sulla possibilità di riconoscere indennizzi agli utenti per il pregresso. Si ragiona di casi in cui, a partire dal giugno scorso, la fat-

turazione a 28 giorni ha effettivamente determinato il pagamento di una mensilità in più nell'arco di un anno.

L'AUTHORITY

Nel consiglio del 19 dicembre l'Agcom potrebbe discutere la questione degli indennizzi per i mesi passati



Peso: 8%

L'energia libera? Conviene davvero

Tabarelli (Nomisma) stima risparmi fino a 1.200 euro all'anno. Ma **boccia** la «compravendita» di clienti all'asta.

Dal 1° luglio 2019 il mercato dell'energia sarà totalmente liberalizzato. Dopo un iter durato oltre due anni, il 29 agosto è entrata in vigore la legge Concorrenza che sancisce la fine del Servizio di maggior tutela sul mercato elettrico e del Servizio di tutela sul mercato gas. Circa 20 milioni di clienti dovranno scegliere il fornitore di energia. Il ministero dello Sviluppo economico dovrà adottare entro il prossimo 29 aprile un decreto per definire le misure necessarie al superamento del regime tutelato e all'ingresso nel mercato dei clienti finali. «Le liberalizzazioni sono sempre utili al raggiungimento di una maggiore concorrenza, se guardiamo a settori come i carburanti o la telefonia si è sempre assistito a un calo dei prezzi e a importanti risparmi» osserva Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, che ha appena concluso lo studio *Mercato elettrico e del gas: fine della tutela e benefici delle liberalizzazioni*. «Nell'energia già oggi i clienti più attenti che utilizzano il web o che riescono a sfruttare le carte vantaggio di fidelizzazione, possono arrivare a un risparmio di 1.222 euro l'anno, circa l'80 per cento della bolletta media di gas e elettricità, un valore in netto miglioramento rispetto al passato».

Allora perché sono ancora così tanti i clienti che non hanno scelto il mercato libero?

Per diverse ragioni, come la complessità delle bollette o la fiducia del fornitore storico, occorre una maggiore informazione e un ruolo attivo delle associazioni dei consumatori. È molto importante il fatto che la legge Concorrenza preveda l'istituzione presso il ministero dell'elenco dei soggetti abilitati alla vendita di energia elettrica a clienti finali, che devono avere i requisiti tecnici, finanziari e di onorabilità per l'iscrizione all'Albo; questo salvaguarda il sistema da comportamenti opportunistici dei trader e garantisce una sana dinamica concorrenziale.

Come aiutare chi non avrà scelto entro il 1° luglio 2019?

Puntando su strumenti già disponibili e sviluppati dal regolatore come il Trova offerte (che consente di paragonare le offerte), la Tutela simile e le offerte Placet, offerte "ibride", con prezzi stabiliti dal fornitore a condizioni contrattuali definite dall'Autorità, per accompagnare i clienti verso il mercato libero.

Si continua a parlare di aste, lei è favorevole?

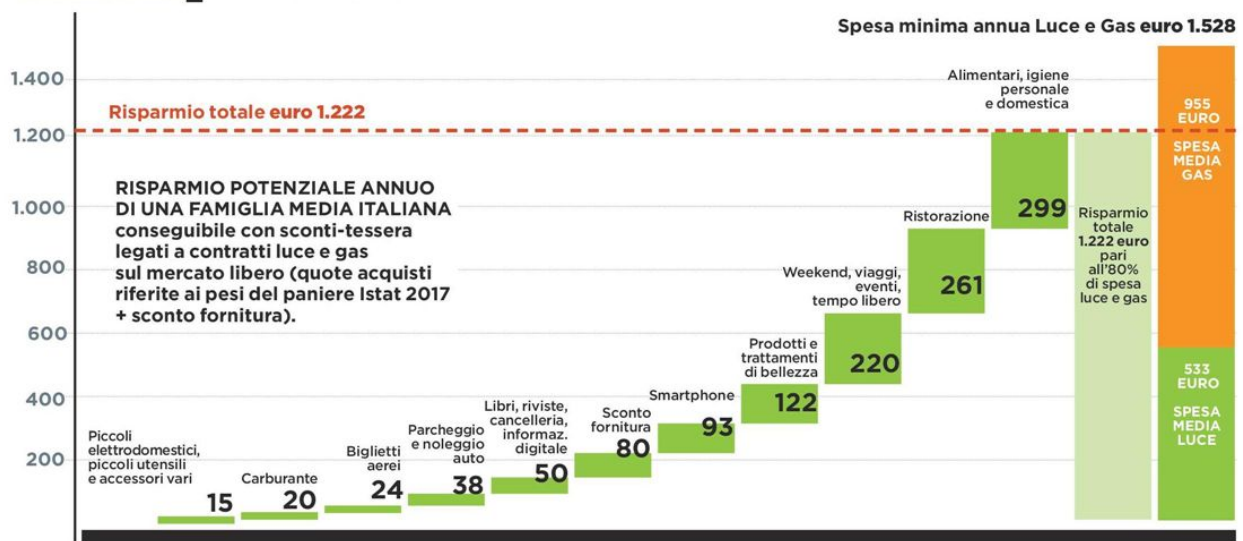
Le aste sono uno strumento che va benissimo se parliamo di beni e servizi. Per le aste per "lotti di consumatori elettrici" si tratterebbe invece di "compravendita" di clienti. Il che sarebbe una contraddizione perché annullerebbe la possibilità di scelta del consumatore, che diventerebbe invece oggetto passivo, il contrario di quello che dovrebbe diventare con le liberalizzazioni.

Oltretutto per un numero di consumatori molto elevato le aste sarebbero molto complesse da realizzare. Dobbiamo spingere il consumatore a scegliere liberamente e non limitare la sua propensione a cambiare. (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.



Fonte: Elaborazione Nomisma Energia su dati di operatori di mercato



Peso: 89%



Lettere

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Adriana Cerretelli
VENERDÌ	Salvatore Carrubba
SABATO	Luca De Biase



L'Ue e le tasse, siamo ancora alle chiacchiere e al populismo fiscale

Cara Cerretelli, l'Ue alza la voce sulla questione dei paradisi fiscali. Meglio tardi che mai. Quello che mi domando è perché ci si muova con tanta circospezione su questa materia. La maggior parte dei Paesi industrializzati si trova alle prese, specie dopo la Grande crisi, con montagne di debito pubblico da una parte e con corporation sempre più smalziate nello spostare i propri utili in giro per il mondo per non pagare le tasse su profitti spesso fantasmagorici. Volendo semplificare, ci troviamo da una parte un pugno di staterelli, pressoché privi di peso diplomatico e militare che da anni si appropriano - grazie a normative fiscali sfacciatamente favorevoli - di fiumi di denaro che sarebbe altrimenti destinato a Paesi grandi e indebitati che sono sia militarmente che diplomaticamente potenti. Visto che la storia è costellata di guerre, battaglie e scaramucce combattute per fiumiciattoli e deserti,

scogli sperduti e vette inaccessibili, perché i secondi non si fanno valere con i primi su una questione ben più tangibile? E perché, senza scomodare le portaerei, all'interno dell'Unione non si fa nulla per impedire alle grandi aziende di fare turismo fiscale? Non basterebbe un'aliquota unica? Cordiali saluti,

Lettera firmata

Anche questa volta l'Ue ha alzato la voce, promesso fuoco e fiamme contro i paradisi fiscali e chi ne usufruisce eludendo o evadendo il fisco. Ma anche questa volta, il risultato della levata di scudi non è grancosai concreto: solo 17 i Paesi sulla lista nera, accuratamente sfolta martedì dai ministri finanziari Ue e anche disarmata di pesanti sanzioni. E poi una lista grigia di una quarantina di Paesi che, per non entrare nella prima, si sono impegnati a fare delle riforme. Persino la Commissione Ue ha espresso a voce al-

ta, come raramente accade, delusione e scontento per le decisioni Ecofin. La verità è che non sono solo i piccoli paesi a cannibalizzare il gettito fiscale altrui. Anche molti dei grandi fanno lo stesso. Poi le decisioni si prendono all'unanimità e la libertà di movimento dei capitali in un mondo globale apre immense opportunità a chi voglia approfittarne. Per ora, chiacchiere e populismo fiscale a parte, non si vede ancora una una sera e comune volontà di agire davvero.



Peso: 9%

Il business della malavita

EMERGENZA GLOBALE

Gli attacchi a scopo estorsivo degli hacker costano alla azienda statunitense media 15,4 milioni di dollari all'anno e fruttano alla criminalità fino a 0,7 trilioni di dollari all'anno.

15,4

La ricerca. Global Initiative di Ginevra ha considerato finanza, tecnologia, commercio, costruzioni, trasporti e risorse naturali

La criminalità vale il 7% del Pil mondiale

Il fatturato transnazionale del crimine nel biennio 2015-16 è stato tra i 3,6 e 4,8 trilioni di dollari

di **Roberto Galullo**

I trilioni - che fino a oggi potevano essere attribuiti perlopiù alla fervida fantasia disneyana di Paperon de Paperoni - esistono davvero. Oltre che essere nei depositi nei quali si tuffa il papero taccagno, sono anche nei forzieri della criminalità economica.

Il fatturato transnazionale del crimine organizzato nel biennio 2015-2016 ha oscillato, infatti, tra i 3,6 e i 4,8 trilioni di dollari. Una cifra che equivale al 7% del Prodotto interno lordo mondiale. Non bastasse questo, il mancato profitto per il settore privato a causa della indebita concorrenza sul mercato globale del crimine organizzato, per lo stesso periodo è stimato in circa 130 miliardi di dollari.

I trilioni esistono

Per dare un'idea che avvicini la fantasia fumettistica alla realtà, il trilione è il numero che equivale a mille miliardi, cioè 10 alla dodici (un 1 seguito da dodici zeri). Un numero che esiste in natura ma di cui, oltre che nella fantasia disneyana, si ha traccia solo nella finanza.

Secondo l'ultima classifica S&P Global intelligence la banca più potente al mondo per asset è la Industrial & Commercial Bank of China, con un patrimonio di 3,47 trilioni.

La decima è la Wells Fargo degli Stati Uniti, con un patrimonio di 1,93 trilioni. Se per ipotesi i due istituti si fondessero, supererebbero di poco i ricavi del crimine organizzato mondiale.

I battaglioni nascosti

A stilare una lunga e dettagliata analisi dell'impatto del crimine transnazionale sul settore privato (nella ricerca si richiama anche la parola «infiltrazione» che appare ormai del tutto inadeguata nel contesto mondiale) è stato il network The Global Initiative Against Transnational Organized Crime con sede a Ginevra. Nata ufficialmente a New York nel 2013, la rete mette insieme professionisti delle forze dell'ordine, della governance e dello sviluppo, che si dedicano alla ricerca di strategie innovative e risposte alla criminalità organizzata.

Nella presentazione della ricerca si legge a chiare lettere che i risultati sono «una chiamata alle armi per i settori pubblico e privato per fare in modo di trasformare la cooperazione e il lavoro di squadra». E si legge anche che la stima è prudenziale e che oltre a inquinare l'economia, sta attraversando con conseguenze disastrose ogni set-

tore della società. Ancor più accattivante ed esplicativo, dunque, il sottotitolo della ricerca: «I battaglioni nascosti», tratta dall'aforisma di William Shakespeare: «Quando arrivano i dispiaceri, non arrivano come singole spie, ma in battaglioni».

I ricercatori hanno preso in considerazione sei forme di crimine organizzato analizzando lo sfruttamento o l'impatto su sei settori: servizi finanziari, tecnologia, commercio, costruzioni, trasporti e logistica e infine risorse naturali.

Riciclaggio e non solo

La gran parte del fatturato criminale transnazionale arriva dal riciclaggio, valutato tra 1,5 e 2 trilioni, che più o meno vale il 2% del Prodotto interno mondiale. L'appropriazione indebita viene stimata in circa 0,1 trilioni. In questo settore i furti di merci costano fino a 30 miliardi di dollari all'anno.

La contraffazione e il contrabbando, pur essendo considerati un crimine legato ai beni di consumo, sono diffusi in un'ampia gamma di prodotti. In particolare i prodotti tecnologici e farmaceutici, «con effetti devastanti» scrivono Robin Cartwright e Frances Cleland Bones nella ricerca. Il valore della contraffazione e del contrabbando, che solo otto anni prima della ricerca veniva stimato in 250 miliardi di dollari, ora viene stimato dall'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in 461 miliardi di dollari, vale a dire il 2,5% del commercio mondiale. La ricerca fa oscillare il fatturato tra 0,5 e un trilione.

La frode e l'estorsione restano fortemente presenti nei settori finanziario, edilizio e immobiliare e valgono per il crimine organizzato circa un trilione. Nelle costruzioni le estorsioni potrebbero rappresentare circa il 20-30% del mancato profitto. Sotto la voce omnicomprensiva «frode e corruzione» la ricerca stima un ricavo di un trilione per la criminalità organizzata.

I crimini informatici

Gli attacchi a scopo estorsivo degli hacker



Peso: 36%

costano alla azienda statunitense media 15,4 milioni di dollari all'anno e fruttano alla criminalità organizzata transnazionale, secondo i calcoli della ricerca, tra gli 0,5 e gli 0,7 trilioni all'anno. Se vogliamo usare un paragone ad affetto possiamo ricordare che il Pil dei Paesi Bassi nel 2015 era di 0,8 trilioni ma possiamo ricordare anche che la stima della ricerca è più alta della capitalizzazione di mercato nel 2016 di Microsoft (411 miliardi di dollari), Facebook (314 miliardi di dollari) ed ExxonMobil (332 miliardi di dollari). I settori più colpiti sono quelli dei servizi finanziari e dell'energia, con una media di costi annuali rispettivamente di 13,5 e 12,8 milioni di dollari.

I crimini informatici possono declinarsi in una gamma pressoché infinita di azioni criminose. La ricerca ricorda, ad esempio, che nel 2015 ben 68 mila Url (la sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet), contenenti immagini di sfruttamento sessuale e abuso di minori sono stati immesse online

su 1.991 domini. L'impatto reputazionale sulle aziende significa che le maggiori compagnie tecnologiche mettono in campo significative risorse (in termini di soldi e uomini) per estirpare queste ragnatele criminali.

Il 49% degli attacchi informatici dura tra le 6 e le 24 ore e su questo filone vale la pena di aprire una parentesi che riporta, almeno parzialmente, in Italia. È qui infatti, per la precisione a Milano, che Alessandro Pansa, direttore generale del dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) è intervenuto nel corso degli Stati generali della lotta alle mafie organizzato dal ministero della Giustizia il 23 e 24 novembre.

Livello di guardia alto nel mondo

Ebbene Pansa ricordò l'attacco che gli hacker hanno portato il 13 maggio di quest'anno a 99 Paesi in tutto il mondo, durati ore, progettati nel tempo e dei quali, verosimilmente, continuano a pagare conseguenze senza esserne fino in fondo consapevoli. «Cosa è accaduto - si è chiesto Pansa - in quel perio-

do di black out? Gli autori possono aver fatto di tutto, anche aver fatto in modo di controllare i sistemi informatici. Non lo hanno fatto certo per guadagnare un riscatto di 40/50 mila dollari».

Europol, subito dopo l'attacco degli hacker, diffuse una nota nella quale definì l'offensiva «senza precedenti», sulla quale sarebbe stata necessaria «un'indagine interazionale».

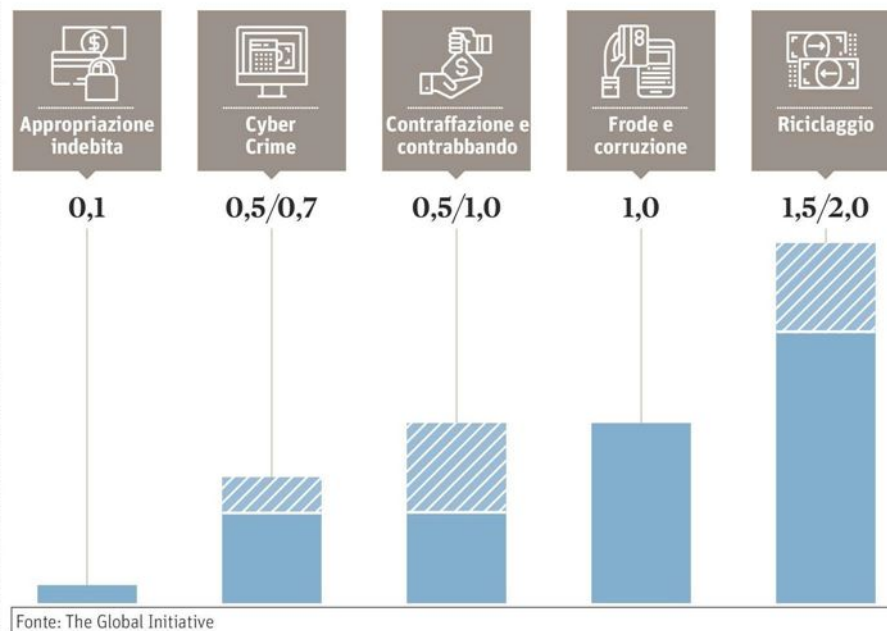
Non sappiamo se l'indagine sia in corso e non sappiamo dunque se abbia portato a conclusioni, ma quel che sappiamo per certo è l'interesse che le forze investigative internazionali operano al livello più alto di guardia.

IL VALORE DEL RICICLAGGIO

La gran parte dei «ricavi» proviene dalle attività di lavaggio del denaro sporco: è valutato tra 1,5 e 2 trilioni di dollari (il 2% del Pil planetario)

I «ricavi» nel dettaglio

L'impatto della criminalità organizzata sul settore privato (valore in trilioni \$)



Europa e riforme**LA PARTITA CHE L'ITALIA NON GIOCA**di **Federico Fubini**

Presi dagli scontri di potere di casa nostra, noi italiani rischiamo di non capire quello che si sta aprendo in questi giorni nell'area euro. Sarebbe un peccato, perché ci riguarda e finirà per condizionare qualunque governo emerga dalle prossime elezioni. È uno scontro almeno su tre piani: le scelte di politica economica, quelle sui centri di governo che dovranno guidarla, e degli uomini o donne alla testa delle istituzioni comuni.

Di queste partite, incredibilmente, alla politica italiana arrivano solo poche flebili eco.

Eppure il rumore di fondo a Bruxelles si sta alzando. Ieri la Commissione europea di Jean-Claude Juncker ha varato una serie di proposte che in varie capitali, Berlino inclusa, sono vissute come un tentativo di arraffare influenza. Juncker vuole trasformare il fondo salvataggi in un vero Fondo monetario, inserito nel diritto europeo, nel quale la Commissione abbia una voce e un ruolo. Il navigato politico lussemburghese propone anche che il capo dell'Eurogruppo, il tavolo dei ministri finanziari dell'euro, non sia più uno

dei ministri stessi ma un vicepresidente della Commissione Ue; non semplicemente un'espressione dei governi, sotto il loro controllo, ma di un organismo puramente europeo che fonda la propria legittimità direttamente nel Parlamento di Bruxelles. Juncker intende mantenere nella Commissione Ue i pieni poteri di vigilanza sui bilanci, ma dice ai governi: sarete responsabili dei vostri conti.

continua a pagina **32****LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE UE****EUROPA E RIFORME
UNA PARTITA SENZA L'ITALIA**di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Disegnate un programma, dice il presidente della Commissione, eseguitelo e ne risponderete con noi sapendo ciò che vi aspetta se sgarrate.

Non sarà appassionante come le gesta del papà di una ministra di Arezzo, ma l'Italia su questa partita si gioca il futuro. Le proposte di Juncker e la sua stessa autorità sono infatti oggetto di una contestazione in Germania. Il governo di Berlino — c'è da scommetterci, anche il prossimo — giudica scadente l'operato della Commissione Ue. Non avrebbe fatto rispettare le regole che impongono di azzerare i deficit e ridurre il debito, si dice. Si rinfaccia a Juncker di aver lasciato un guinzaglio lento e lungo all'Italia: la Commissione Ue ha concesso «flessibilità»

sul deficit in cambio di riforme che si sono arenate quasi subito, mentre la «flessibilità» è dilagata. In sostanza, Juncker è sotto accusa per essersi fatto abbinare dai governi di Matteo Renzi e anche di Paolo Gentiloni. Avrebbe permesso che Roma calpestasse la credibilità dell'intero sistema di regole.

Benché l'Italia abbia tradito in parte la propria metà del patto, si può anche dissentire da tanto sdegno. La Commissione Ue nel complesso ha fatto il suo lavoro: dal 2010 il deficit medio nell'area euro è sceso dal 6,5% all'1% del reddito lordo ed è molto più basso che in America, Cina, Giappone, Regno Unito o Canada. Eppure l'irritazione tedesca per il giro di valzer fra Juncker e Roma alimenta proposte in due direzioni. La prima è di spostare

il controllo dei conti pubblici verso il fondo salvataggi o Fondo monetario europeo, in sostanza sotto il controllo dei governi (dunque anche della Germania) e per questo meno soggetto alle pressioni italiane.

La seconda idea è di lasciar lavorare quella che in gergo si chiama la «disciplina di mercato». Magari non un meccanismo di default automatici e pi-





lotati dei Paesi in difficoltà, perché una proposta così estrema non raccoglierebbe consensi. È plausibile invece che emerga una suggestione più sottile: quando i governi violano i loro stessi impegni di riduzione del deficit, il debito in più che a quel punto devono piazzare sui mercati si venderebbe sotto forma di «bond subordinati»; i primi titoli a essere falcidiati in un eventuale default, dunque con rendimenti e costi più alti per lo Stato inadempiente. Anche Parigi potrebbe sposare questa proposta, in cambio del sostegno all'idea francese di un bilancio dell'area euro per investimenti.

È su questa discussione che si innesta l'altra partita, quella sulle persone. Fa impressione come Berlino abbia accettato senza fiatare che alla presidenza

dell'Eurogruppo salisse un uomo agli antipodi dalla visione tedesca: il socialista anti austerità di Lisbona Mário Centeno. *Handelsblatt* da Düsseldorf ha titolato con un poco elegante «Portoghese alle porte», manco fosse un barbaro. Ma ora vengono dall'Europa del Sud — percepiti come «colombe» — sia il presidente dell'Eurogruppo che quello della Banca centrale europea Mario Draghi, mentre lo spagnolo Luis de Guindos sembra in prima fila quando tra poco si nominerà il prossimo vicepresidente della Bce al posto dell'altro portoghese Vítor Constâncio, un alleato di Draghi. Italiani sono poi anche il presidente della commissione Finanze dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri, e dell'Autorità bancaria europea Andrea Enria. L'Eu-

ropa del Sud ormai occupa così tanti posti nel governo dell'euro che, di colpo, un argomento diventa plausibile: controbilanciare con un tedesco al posto di Draghi nel 2019; Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, non vede perché no.

Insomma la partita a scacchi è aperta e ormai sul tavolo manca solo un pezzo: l'Italia. Nessuno ha capito cosa vuole. Noi per primi non ci chiediamo quale sia il nostro interesse, finendo per confonderlo con quello di bottega dei nostri politici. Probabilmente al Paese conviene aiutare (con lealtà) una Commissione Ue non burocratica, ma legittimata dalle elezioni europee a assecondare le riforme di fondo che ci servono. Certo non è troppo presto per pensarci su.



Globalizzazione Bisogna prendere atto che oggi i condizionamenti delle forze politiche trovano più spazio rispetto alla lunga epoca della cortina di ferro

I PARTITI SONO IN CRISI IL PAESE È PIÙ FRAGILE

di **Maurizio Caprara**

In tanti ci preoccupiamo delle esalazioni neofasciste sprigionate da CasaPound e del gradimento che questo raggruppamento ha ricevuto in una famiglia importante della criminalità a Ostia. Bisogna evitare che queste preoccupazioni giuste e legittime, da non ridimensionare, ci impediscano di vedere il resto del problema e una delle sue principali origini: la crisi dei partiti.

Non possiamo non constatare che, al netto di tratti marziali e violenze, CasaPound sta svolgendo anche funzioni svolte in precedenza dai partiti di massa. Raccoglie motivi di scontento e li indirizza contro i suoi avversari. Era una regola basilare per i segretari di sezione del Partito comunista italiano, e non risultava molto diverso per quelli della Democrazia cristiana, occuparsi della fontanella del quartiere. Ossia impernare la propria ricerca di consensi anche su

quelle esigenze che possono sembrare piccole cose e sono invece grandi cose nella vita dei cittadini di una determinata zona.

La regalia di pacchi con generi alimentari elargiti a Ostia può avere il sapore di scambio a fini elettorali e non è un bene. Tuttavia sarebbe fuorviante consolarsi limitandosi a deplorare questa interessata generosità, già oggetto di una interrogazione parlamentare del Pd che ne mette in dubbio la liceità.

Grave non è che le feste per bambini o le pulizie di piazze dai rifiuti le organizzzi CasaPound. Grave che azioni del genere, depurate naturalmente da qualsiasi venatura xenofoba e intollerante, non vengano promesse a sufficienza dalle altre formazioni politiche (nel caso delle pulizie, per richiamare ai propri doveri le strutture pubbliche tenute a garantirle).

I due principali partiti di massa della cosiddetta Prima Repubblica, Dc e Pci, avevano radici profonde nel nostro Paese, ma fu anche grazie a fondi provenienti dall'estero, in un mondo diviso in due blocchi dalla contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che le rafforzarono e le irrobustirono. Non era legale, comunque così avvenne. Il Pci riceveva dollari da Mosca

(meglio dei rubli), la Dc da Washington. Danaro straniero influenzò anche satelliti o alleati delle due forze principali, dal Partito socialista di unità proletaria, finanziato dall'Est, al Partito socialdemocratico italiano, aiutato dagli americani.

Oggi l'Italia è un Paese low cost, a basso prezzo, per chi vuole investire da fuori. Perfino le formazioni politiche si possono svendere o fondare e far funzionare a costi meno proibitivi che in passato. E nel 2018 da noi si vota per elezioni politiche che possono influire sul destino dell'Unione Europea, spingere in avanti il processo di integrazione europea oppure accentuarne la crisi. All'estero esistono Stati e centri di potere economico tutt'altro che indifferenti alla nostra politica interna. Il sistema elettorale appena introdotto nell'ordinamento italiano può rendere prezioso il sostegno di mini partiti per mettere in piedi o puntellare una coalizione di governo.

Attraverso il finanziamento di forze politiche da far crescere, oppure in difficoltà economiche da quando è stato pressoché eliminato il sovvenzionamento pubblico, ingerenze straniere in contrasto con l'interesse nazionale sono più facili di quanto potesse essere qualche tempo fa. Non



Peso: 33%



dobbiamo sottovalutarle, perché non sono soltanto il Milan e altre società nostrane a poter finire sotto il controllo cinese, russo, di emirati o di altri. La difesa dell'interesse nazionale comporterebbe più attenzione su questo.

Sono dettati da disinteressati sentimenti i viaggi di delegazioni politiche nella Crimea che la Russia si è annessa? Sono puro turismo alcune delle missioni di dirigenti di formazioni piccole e grandi in Stati sottoposti a sanzioni? È indispensabile prendere atto che in tempi di globalizzazione i

condizionamenti di forze politiche sono più facili di quanto lo erano in un mondo con una cortina di ferro e confini assai più robusti nei quali essi pure avvenivano.

Contromisure andrebbero adottate per tempo. Rinvigorire i canali di partecipazione collettiva alla vita politica è una di queste. Nella speranza che non sia già tardi, e che una necessaria sprovvincializzazione della nostra politica interna avvenga attraverso affiliazioni palesi alle grandi fa-

miglie politiche europee unite da valori sociali comuni. Non tramite sotterfugi, in penombra o al buio.

Attenzione Ingerenze straniere in contrasto con l'interesse nazionale sono più facili di un tempo



Peso: 33%

Il pollo che si credeva un'aquila

» **MARCO TRAVAGLIO**

Ora che evaporano pure i suoi due ultimi alleati Pisapia e Alfano, già peraltro ridotti allo stato gassoso, Renzi è riuscito definitivamente a dimostrare la scientificità del teorema di Carlo M. Cipolla. Quello che divideva gli esseri umani in quattro categorie: gli intelligenti, che avvantaggiano sia se stessi sia gli altri; gli sprovveduti, che danneggiano se stessi e avvantaggiano gli altri; i banditi, che danneggiano gli altri per avvantaggiare se stessi; e gli stupidi, che danneggiano sia gli altri sia se stessi. E lui, ovviamente, appartiene alla quarta categoria, cui fece ufficialmente domanda d'iscrizione un anno fa, dopo la disfatta referendaria.

1) Appena perso il referendum, il Genio di Rignano sull'Arno si rimangiò subito il solenne impegno di lasciare la politica e ritirarsi a vita privata: se l'avesse fatto, dedicandosi allo studio, all'autocritica e alla formazione di una classe dirigente, avrebbe persino potuto avere un futuro. Specie in quel campo di Agramante che è da sempre la sinistra italiana, capace solo di litigare, dividersi e scindersi in microrganismi sempre più invisibili. Bastava lasciar fare gli altri presunti leader che, tempo un paio d'anni, sarebbero riusciti a far dimenticare i suoi disastri, poi si sarebbero recati in pellegrinaggio a Pontassieve per implorarlo di tornare. Invece restò abbarbicato alla poltrona del Nazareno, con i bei risultati a tutti noti.

2) Quando nacque il governo Gentiloni, Renzi pretese di infilarsi i fedelissimi Lotti & Boschi

per far la guardia al bidone. Il primo fu subito inquisito per le soffiato sull'inchiesta Consip. La seconda iniziò a impicciarsi in tutti i dossier, soprattutto bancari, aggravando l'olezzo di conflitto d'interessi etrusco.

3) Dopo avere sterminato tutti i possibili alleati del centrosinistra a colpi d'insulti e arroganza, e avere spinto a viva forza fuori dalla porta i bersaniani, in nome della presunta "vocazione maggioritaria" del Pd, mandò a picco una legge elettorale che premiava i partiti single come il suo: quella tedesca, pur riveduta e corrotta all'italiana con nominati e voto congiunto. E ne dettò una opposta, affidata per giunta a quel gran genio di Rosato: quella che premia le coalizioni. Il tutto per decimare il M5S e tornare fra le braccia di B., che l'aveva già fregato sulla riforma costituzionale e l'Italicum (prima firmati, poi rinnegati) e ora si appresta a gabbarlo un'altra volta. Del Rosatellum infatti l'unico beneficiario è B.: da solo vale poco o nulla, ma sommato agli alleati Salvini e Meloni, può vantare financo il primo posto sul podio.

SEGUE A PAGINA 20

» **MARCO TRAVAGLIO**

4) La legge elettorale fatta platealmente apposta per fregare il primo partito italiano - i 5 Stelle - ha ridato fiato e spazio a un movimento che a giugno era uscito con le ossa rotte dalle urne amministrative. Li ha issati in cima alla classifica in Sicilia e a Ostia. Li ha consacrati nell'immaginario collettivo come l'unico antidoto al ritorno di B., regalando loro il "voto utile"

che aveva sempre favorito il Pd. E li ha resi appetibili alla sinistra riunita da Grasso per un'intesa post-voto contro l'ordenda prospettiva del Renzi-sconi, anzi del Berlusconi.

5) Per raccattare almeno una finta coalizione che eviti al Pd la triste corsa solitaria, Renzi ha millantato accordi con Prodi (che l'ha salutato), la Bonino (che l'ha sfanculato), Alfano (che s'è perso per strada il partito) e il Sor Tentenna Pisapia. Il quale già di suo non sa dove voleva andare. Ma poi, dopo le figuracce rimediate con i penultimatum su Alfano, sulla Sicilia, sullo *Ius soli*, sull'immigrazione, sul dialogo con Grasso e su qualsiasi cosa gli venisse in mente, ieri ha preferito fare ciò che i veri amici gli suggerivano da tempo: lasciar perdere. *Requiem aeternam* della coalizione di centrosinistra (anche di quella finta).

6) Sulle banche, il capolavoro. Renzi aveva annunciato la commissione parlamentare d'inchiesta nel dicembre 2015. L'avesse fatta subito, a quest'ora sarebbe chiusa e dimenticata. Invece il Rommel di Rignano ha traccheggiato per due anni, sbloccando la pratica solo due mesi fa, cioè a fine legislatura e in piena campagna elettorale. E l'ha usata per bombardare a freddo Bankitalia, facendo incazzare gli ignari Mattarella, Gentiloni, Padoan e soprattutto Visco. Che voleva lasciare e invece, grazie agli attacchi Pd, ha cambiato idea e s'è fatto riconfermare. Poi Renzi ha usato l'audizione del pm Rossi per accollare a Visco pure il crac di Etruria (una delle poche colpe che non ha) e scagionare papà Boschi ("il procuratore ha spiegato che non c'è nessun profilo penale"), salvo poi scoprire che il primo non è





indagato, il secondo sì. E ora il Pd fa catenaccio per scongiurare l'audizione più attesa e normale: quella dell'ex Ad di Unicredit Ghizzoni, indicato da De Bortoli come destinatario di una richiesta dell'allora ministra Boschi perché salvasse la banca del babbo. Completa il quadro la Boschi, che prima annuncia immediata querela a De Bortoli, poi dorme per 7 mesi lasciando scadere i termini, e ora minaccia una causa civile per danni proprio alla vigilia dell'auspicata audizione di Ghizzoni: così quello che all'inizio poteva sembrare un

atto di forza, ora pare una prova di debolezza, e anche di intimidazione. Resta da capire se papà Boschi abbia informato la figlia della proroga delle indagini a suo carico per falso in prospetto; se la figlia abbia avvertito Renzi di non dire cazzate sull'estraneità del padre alle indagini; e se lui abbia dunque mentito a sua insaputa (e senza neppure fare una telefonata a babbo Boschi) o sapendo di farlo.

Anthony de Mello scrisse un libro su un'aquila che si credeva un pollo: ecco, Renzi è proprio il contrario.



Peso: 14%

L'ANALISI

Che Paese è quello che strangola l'impresa

Più di 200 giorni per una licenza edilizia. Una serie infinita di adempimenti per pagare le tasse. E uno dei sistemi giudiziari peggiori d'Europa. Essere imprenditori in Italia, rispetto a nazioni come Germania e Gran Bretagna, è un vero e proprio percorso a ostacoli. Dove la barriera principale resta la Pubblica amministrazione.

di Massimo Blasoni

Imprenditore e presidente
del Centro studi
ImpresaLavoro

La Banca mondiale ogni anno pubblica il report *Doing business* che mette a confronto le principali economie del globo. Si va dal costo dell'energia elettrica alle tasse, dal lavoro alla burocrazia. Al di là del profluvio di numeri darci una letta è significativo. Emerge che è veramente complesso fare impresa in Italia dovendo competere con Paesi obiettivamente più efficienti. Facciamo un po' di esempi. Un imprenditore italiano, che per insediare la propria impresa debba costruire un edificio, attende mediamente 227 giorni la concessione edilizia. Il suo competitor tedesco otterrà il permesso di costruire in 126 giorni, quello inglese dopo 86. In altre parole, mentre il nostro imprenditore starà ancora affannandosi con le lungaggini della burocrazia, i suoi competitor nelle nuove sedi avranno invece già iniziato a produrre rispettivamente da tre e quattro mesi. Se si trattasse solamente di permessi e autorizzazioni il problema sarebbe circoscritto, purtroppo però c'è molto altro. L'energia in Italia è più cara esattamente del 27 per cento rispetto alla media europea. Solo il 7,6 per cento delle imprese nazionali vende online, anche per l'artratezza del nostro sistema digitale.

Guai poi a essere fornitori dello Stato. In Italia i debiti della Pubblica amministrazione, che tutti i governi si sono ripromessi di ridurre, vengono saldati mediamente dopo 95 giorni. In Francia gli stessi debiti vengono pagati dopo 57 giorni e in Germania dopo 23. La maggiore attesa, è ovvio, obbliga le imprese ad anticipare il dovuto presso gli istituti di credito con un ulteriore aggravio di costi per gli interessi passivi. Dobbiamo tra l'altro sperare che il nostro imprenditore non si trovi a dover adire le vie legali per recuperare un credito. Si troverebbe in balia di uno dei peggiori sistemi giudiziari d'Europa. Un processo ci-

vile dura in media sette anni. Le tasse, è notorio, in Italia sono molto alte ma va anche ricordato che il numero di adempimenti necessario a pagarle è quasi il doppio che in Germania e Regno Unito: 14 contro nove e otto rispettivamente. Tutto questo rappresenta un aggravio in costi e tempo perso. Malgrado questo scenario non incoraggiante le imprese italiane esportano. Pur in un Paese con infrastrutture fisiche e soprattutto digitali inadeguate, nei primi sei mesi del 2017 il fatturato delle esportazioni è aumentato dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, più di quello tedesco che è cresciuto del 6.

Diciamolo con chiarezza, sarà ben difficile che in futuro molti dei nostri figli trovino lavoro nella Pubblica amministrazione, che probabilmente piuttosto vedrà calare il numero dei propri addetti. La crescita dell'occupazione è connessa allo stato di salute e capacità di sviluppo delle nostre imprese. Vieni da chiedersi allora perché non si faccia di più per facilitarle almeno sul fronte della sburocratizzazione. Ci sono Paesi dove le regole vengono modificate sulla base delle nuove necessità del mercato: anche così si spiega come in California si siano sviluppati i colossi del mondo digitale. Troppo spesso invece nel nostro Paese le norme esistenti imbrigliano e soffocano la spinta a innovare, preservando un sistema spesso contorto, anacronistico e non in grado di interpretare il futuro. Ne sanno qualcosa gli oltre 50 mila giovani che lo scorso anno hanno lasciato il nostro Paese. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

95
I GIORNI
CHE IMPIEGA
LO STATO
PER PAGARE
I FORNITORI



Peso: 61%

Eurozona. Proposta di Juncker

Un fondo monetario anti-crisi per l'Europa

■ La Commissione Ue ha presentato le proposte di riforma della Unione monetaria: il varo di un bilancio della zona euro; la trasformazione del fondo salva-Stati Esm in Fondo monetario Ue da usare sia per salvare gli Stati sia per coprire il fondo salva-banche; la nomina di un super-ministro dell'Economia per la moneta unica; infine l'integrazione del Fiscal compact nelle leggi Ue. **Romano e Sorrentino** ▶ pagina 6

La nuova Europa

LA RIFORMA DELL'EUROZONA

Il fronte giuridico

La Commissione vuole dare più peso al metodo comunitario rispetto a quello intergovernativo

Il fronte economico

La proposta: fiscal compact da inglobare nella legislazione dell'Unione europea

Un fondo monetario anti-shock

Proposti anche un ministro delle Finanze e un bilancio della zona euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Approfittando di una ripresa dell'economia e dei 18 mesi che separano l'establishment comunitario dalle prossime elezioni europee, la Commissione Ue ha presentato ieri attese proposte per rafforzare l'assetto dell'unione monetaria. In buona sostanza, Bruxelles ha suggerito da qui al 2019 di creare un bilancio della zona euro, di dotare l'Unione di un Fondo monetario europeo, così come di creare successivamente la figura di ministro dell'Economia e delle Finanze della moneta unica.

«Non vi è momento migliore per riparare il tetto di casa di quando brilla il sole», ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Confermando le informazioni

della vigilia, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha spiegato in una conferenza stampa a Bruxelles che due sono i principali capitoli affrontati dalla Commissione europea. Il primo è economico, il secondo più giuridico (si veda Il Sole 24 Ore del 29 novembre).

Sul fronte giuridico, Bruxelles propone di trasformare il Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) in un Fondo monetario europeo. La nuova istituzione continuerebbe a gestire i programmi di assistenza ai Paesi in crisi, ma diventerebbe un organismo comunitario (oggi è intergovernativo) e avrebbe il compito di essere un paracadute finanziario per il Fondo europeo di Risoluzione bancaria (Srf). Le decisioni verrebbero prese alla maggioranza dell'85%

dei voti (all'unanimità quelle più importanti).

La Commissione prevede poi che il patto di bilancio (fiscal compact) sia inglobato nella legislazione comunitaria. Attualmente, il testo è un trattato intergovernativo. Infine, Bruxelles crede che nella prossima Commissione il presidente dell'Eurogruppo dovrebbe anche essere vice presidente



Peso: 1-3%,6-37%

dell'esecutivo comunitario: «La nuova posizione di ministro dell'Economia e delle Finanze rafforzerebbe la coerenza, l'efficienza, la trasparenza e la responsabilità politica del processo decisionale».

Sul versante economico, Bruxelles suggerisce che vi sia una linea di bilancio dedicata alla zona euro nello stesso bilancio comunitario. L'ammontare verrà precisato in maggio, quando la Commissione presenterà il suo progetto di bilancio per il 2021-2028. Il nuovo strumento finanziario dovrà servire a sostenere l'adozione di riforme economiche; aiutare la convergenza dei Paesi in procinto di entrare nell'euro; stabilizzare il livello degli investimenti in caso di shock.

Come detto, l'obiettivo è di rafforzare l'unione monetaria,

garantendo comunque «l'unità», «l'efficienza» del processo decisionale, «la responsabilità democratica» delle istituzioni comunitarie. Il pacchetto di misure presentato ieri rischia di suscitare reazioni controverse in molte capitali. Ad alcune (Berlino), la nascita dell'Fme piacerà; non piacerà in compenso ad altre (sempre Berlino) la nascita di un bilancio della zona euro. Business Europe ha invece parlato di «importante passo avanti».

Dietro all'iniziativa di ieri, vi è il tentativo di ridare all'Unione l'impronta comunitaria, riducendo il fattore intergovernativo che ha prevalso durante la crisi. Emerge solo in filigrana una nuova tendenza federale. Tra le altre cose, Bruxelles ha sottolineato che l'impianto

non prevede nuovi trasferimenti di denaro. Da notare che la Germania vorrebbe trasferire dalla Commissione all'Fme il controllo dei bilanci, una opzione che non piace a Bruxelles e che non è prevista dalle proposte di ieri.

Il pacchetto verrà discusso dai Ventisette la settimana prossima, ma eventuali decisioni sono attese solo in giugno. La strada è in salita, la partita ardua. In una nota inviata martedì ai governi, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha notato che vi è una certa convergenza di opinioni su tre aspetti: il paracadute per l'Srf, la nascita di un Fme e il completamento dell'unione bancaria. Ma ha avvertito che senza quest'ultimo passaggio «sarà difficile immaginare progressi su progetti più ambiziosi».

LE RISORSE

Non ci sarà un budget a parte ma una linea dedicata all'interno del progetto di bilancio 2021-2028 che sarà precisato in maggio

Le principali proposte della Commissione

UN FONDO MONETARIO EUROPEO

L'attuale Fondo salva-Stati (Esm) si trasformerebbe in Fondo monetario europeo (Fme), in parte ispirato al Fondo monetario internazionale e con maggiori responsabilità rispetto a quelle attuali. Oltre a concedere prestiti agli Stati membri in difficoltà finanziarie (anche con il ricorso a nuovi strumenti), l'Fme avrebbe la funzione di paracadute finanziario per il Fondo europeo di risoluzione bancaria. Per rendere l'Fme uno strumento più agile, alle decisioni all'unanimità si affiancheranno decisioni a maggioranza qualificata. La proposta della Commissione non assegna infine all'Fme, come invece vorrebbe la Germania, il controllo dei conti pubblici.

UN «SUPERMINISTRO» DELLE FINANZE

Nel novembre 2019, con l'insediamento di una nuova Commissione Ue, nascerebbe un ministro dell'Economia e delle Finanze europeo, che ricoprirebbe anche il ruolo di vicepresidente della Commissione e presidente dell'Eurogruppo. Il compito di vigilanza delle finanze pubbliche e di promozione delle riforme dovrebbe essere affidato proprio a questo ministro, chiamato sostanzialmente a fungere da legame tra i governi e la Commissione europea. In prospettiva, la proposta presentata dall'esecutivo comunitario affida a questa nuova figura anche la supervisione del lavoro del nuovo Fondo monetario europeo.

UN BILANCIO DELL'EUROZONA

Sul versante più specificatamente economico, la Commissione europea suggerisce che ci sia una vera e propria linea di bilancio dedicata alla zona euro inserita all'interno del budget comunitario. L'ammontare verrà precisato in maggio, quando la Commissione presenterà il suo progetto di bilancio comunitario per il 2021-2028. Il nuovo strumento finanziario dovrà servire a sostenere l'adozione di riforme economiche, aiutare la convergenza dei Paesi in procinto di entrare nell'euro, stabilizzare il livello degli investimenti in caso di shock finanziari. Si tratterebbe dunque di un ulteriore strumento di stabilizzazione in presenza di crisi.



Peso: 1-3%,6-37%



MERCATI E VALUTA VIRTUALE

Competizione tra Borse per gestire i future Bitcoin

Andrea Franceschi ▶ pagina 8, con un'analisi di Alessandro Plateroti



Mercati globali

IL BOOM DELLE CRIPTOVALUTE

Gli hedge fund alla finestra

D'ora in poi sarà più facile scommettere al ribasso sui prezzi della «valuta»

Una dignità di asset class

L'interesse delle grandi piattaforme viene letto come segnale di «normalizzazione»

Lo scontro sui futures fa volare il Bitcoin

Nuovo record della criptovaluta che supera quota 13mila dollari nel corso della seduta

Andrea Franceschi

La sfiducia verso la grande finanza di Wall Street dopo la crisi del 2008-2009 è stata un ingrediente fondamentale nel dare il via al progetto Bitcoin. L'utopia di una valuta completamente digitale che permettesse a cittadini e imprese in tutto il mondo di acquistare beni e servizi senza l'intermediazione delle banche. Sono passati quasi 10 anni dalla grande crisi e non si può dire che il piano dei creatori del bitcoin non abbia avuto successo. Anche se forse non è il successo che i suoi fondatori avevano ipotizzato. Il paradosso infatti è che la vertiginosa impennata delle sue quotazioni (proprio ieri il prezzo ha toccato un nuovo massimo storico oltre 13mila dollari) è proprio ciò che impedisce la realizzazione del sogno della valuta digitale che soppianta le monete tradizionali come valore di scambio.

Il presupposto di base perché una valuta sia utilizzata è la stabilità delle sue quotazioni che è

proprio ciò che manca al Bitcoin. Se l'obiettivo insomma era quello di sostituire le monete tradizionali come valore di scambio siamo ancora molto lontani dalla sua realizzazione. In compenso però le fluttuazioni record sono oro colato per i grandi speculatori che fanno affari con il trading. Se c'è un utilizzo massiccio che oggi viene fatto del bitcoin è soprattutto questo. Non l'acquisto di beni e servizi ma la pura speculazione finanziaria. Un gioco ad alto rischio che dai prossimi giorni potrebbe arricchirsi di un nuovo importante strumento: i contratti futures per scommettere sull'orientamento futuro del prezzo. Due delle principali piattaforme di scambio di derivati: Cboe e Cme hanno ottenuto il via libera dalla CFTC, l'agenzia federale Usa che vigila sul mercato dei derivati, per trattare futures sul prezzo del Bitcoin. Non sono i primi ad entrare in questo mercato dato che già su LedgerX, una clea-

ring house fondata da ex trader di Goldman Sachs, è possibile fare trading sui future dei Bitcoin. Ma il fatto che a contendersi la torta siano due colossi come Cme (51 miliardi di dollari di capitalizzazione e 3,6 di ricavi) e la rivale Cboe (14 miliardi di capitalizzazione e 1,7 di ricavi) sulle cui piattaforme ogni giorno transita un colossale volume di scambio di derivati è un fatto che cambia completamente le carte in tavola.

Ciò ha contribuito a far salire ancora il prezzo che, nel corso della seduta di ieri, ha toccato un massimo storico di 13mila



Peso: 1-4%, 8-27%

dollari. Numeri che hanno portato il controvalore complessivo dei bitcoin in circolazione a superare la soglia dei 200 miliardi di dollari secondo il sito Coinmarket cap.

La possibilità di trattare futures sul Bitcoin farà inevitabilmente aumentare le transazioni ma non è detto che l'impatto sul prezzo sia per forza di cose positivo. Secondo alcuni osservatori anzi l'ingresso nel mercato dei futures di due colossi come Cme e Cboe (a cui dovrebbe aggiungersi nel 2018 anche il Nasdaq) renderà meno oneroso e rischioso scommettere al ribasso sul prezzo della criptovaluta. Se oggi andare short sul Bitcoin è un'operazione decisamente più rischiosa e costosa che andare long (ossia comprare sperando nel rialzo) dal 10 e dal 18

dicembre (giorno di debutto dei futures rispettivamente su Cboe e Cme) potrebbe non essere più così. Per questa ragione secondo alcuni investitori l'appuntamento potrebbe essere una storica occasione per andare short sulla criptovaluta la cui ascesa irresistibile secondo una buona parte del mercato è più frutto dell'esuberanza irrazionale del mercato (leggi maxi-bolla speculativa) che il frutto di un reale spostamento delle valute tradizionali, cosa peraltro ben lontana dal realizzarsi effettivamente. Dalla sua nascita il Bitcoin è sempre stato bersaglio dello scetticismo della finanza tradizionale che non lo ha mai considerato un'alternativa credibile allo status quo. Chi fino ad oggi ha fatto previsioni sullo scoppio della bolla è

stato smentito dai fatti visto che il prezzo ha continuato ininterrottamente a salire. Chissà se con qualche freccia in più al loro arco gli scettici riusciranno a riscattarsi...

@franceschi_and

LE DUE PRETENDENTI

Cme e Cboe sono le due maggiori piattaforme regolamentate per lo scambio di futures, opzioni e derivati. Entrambe hanno sede a Chicago



La corsa del Bitcoin



Peso: 1-4%,8-27%

CREDITO

Cartolarizzazioni, è l'ora delle Gacs

Isabella Bufacchi ▶ pagina 36



Credito. Attesa per la tranche senior di Montepaschi e per l'operazione Fino di UniCredit - L'impatto (e le distorsioni) del Qe

Cartolarizzazioni, l'ora delle Gacs

Nel 2018 Abs sugli Npl verso i 40-45 miliardi anche grazie alla garanzia dello Stato

Isabella Bufacchi

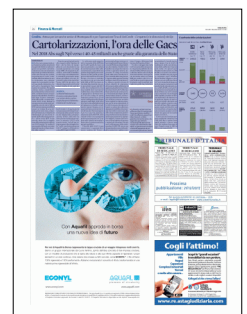
■ La Bce non comprerà più asset-backed securities, al netto dei riacquisti dei titoli in scadenza. E questo non perché le cartolarizzazioni non sono uno strumento importante per il buon funzionamento del mercato dei credito, ma perché non c'è "carta": i volumi delle ABS denominate in euro in circolazione sono talmente esigui che in prospettiva la Bce, con suo grande rammarico, riuscirà solo a riacquistarne l'ammontare in scadenza. È in questo contesto storico, caratterizzato da un rilancio fiacco del mercato delle cartolarizzazioni europee dopo la crisi subprime, che mira a farsi largo il nuovo strumento delle ABS su NPL, con tanto di garanzia GACS. Scope Ratings, in un rapporto che uscirà nei prossimi giorni, prevede che le ABS su NPL l'anno prossimo potrebbero toccare un volume di 40-45 miliardi, gross book value, contando l'operazione da 27 miliardi del Montepaschi: un vero boom rispetto agli 8 miliardi di quest'anno, e anche senza MPS. Scope prevede anche che la maggior parte delle emissioni nel 2018 sarà con GACS perché "la vendita di asset tramite ABS può convenire di più alle banche e ridurre le per-

dite dalla cessione".

Dopo le operazioni già uscite allo scoperto della Popolare di Bari - che ha fatto da rompi ghiaccio e sta lanciando la sua seconda operazione con rating Scope BBB e B assegnati il 5 dicembre -, del Credito Valtellinese e di Carige, nel 2018 la lista delle emissioni potenziali è lunga, dicono gli addetti ai lavori, soprattutto nella prima metà dell'anno: MPS ha già detto che chiederà la garanzia GACS nella senior tranche A1 da 3,256 miliardi mentre è di questi giorni l'assegnazione del rating investment grade della tranche senior da 650 milioni della cartolarizzazione FINO: UniCredit ha detto che farà richiesta per ottenere la garanzia GACS sulla tranche senior, "sul più alto rating assegnato fino ad oggi in Italia" nelle cartolarizzazioni con GACS": rating A2 di Moody's e rating BBB (high) di DBRS.

Le crisi sono anche opportunità e la grande sfida dell'Italia per il 2018 è quella di creare un mercato primario e secondario di cartolarizzazioni delle sofferenze bancarie, un prodotto che può fare da apripista per lo smaltimento di altri grandi portafogli di crediti deteriorati in tutta

Europa. Il terreno è morbido: una spinta in più per il decollo delle ABS su NPL proviene anche dalle distorsioni in atto senza precedenti causate dal QE. Il crollo dei rendimenti ha reso inaccessibili interi mercati del reddito fisso come i titoli di Stato giapponesi e dei Paesi europei con alto rating. Di questi tempi per arrivare al 4%-5% nel settore obbligazionario bisogna spingersi sugli high yield bond, dove però sono saltati gli schemi del rapporto tra rischio e rendimento, oppure bisogna avventurarsi nei mercati esotici dei titoli di Stato dei Paesi emergenti.



Peso: 1-4%, 36-32%

Il 4%-5% è una vera rarità ma è alla portata delle ABS NPL: nelle tranche senior con investment grade senza garanzia GACS, oppure nelle tranche mezzanine e junior dove la senior tranche ha garanzia pubblica.

Il decollo delle GACS è stato controverso. La garanzia deve essere venduta dal Tesoro a prezzo salato di mercato (per evitare la tagliola dell'aiuto di Stato) e avendo l'Italia un rating tripla B, non elevatissimo, l'analisi costi/benefici non sempre favorisce la GACS. La garanzia tuttavia, imponendo il rating investment grade sulla senior tranche, ha alzato l'asticella della trasparenza. L'ingresso delle agenzie di rating anticipa i criteri ferrei del mercato, rimuove opacità a favore di criteri obiettivi di valutazione del recupero delle sofferenze. In

aggiunta, gli addetti ai lavori fanno notare che le GACS «liberano flussi sulla tranche senior per fare transazioni più ampie a livello di mezzanine e junior». Gli investitori specializzati nelle tranche più rischiose possono investire meno capitale ora rispetto al passato, per la stessa esposizione. E le GACS possono incentivare le banche a cedere più sofferenze, allargando il pubblico dei potenziali investitori interessati alle ABS. «Non escludo che la performance delle tranche mezzanine e junior possa superare le aspettative migliori, e questo darà in futuro un forte impulso al mercato e attirerà più investitori. Ma già ora il collocamento delle nostre tranches di ABS NPL attrae una domanda molto estesa, la lista degli investitori che vogliono comprare è lunga», affermano fonti

interne alla Popolare di Bari.

Un altro vantaggio dato dalla GACS, stando ad alcuni operatori, è la garanzia pubblica che trasforma l'ABS su NPL in una sorta di titolo di Stato che rende più di un titolo di Stato. Senza garanzia, la tranche senior con rating BBB può rendere oltre il 2% sopra l'Euribor, ma si rivolge esclusivamente agli investitori specializzati, quelli che preferiscono acquistare le tranche mezzanine e junior. Con la GACS, il rendimento della cartolarizzazione delle sofferenze bancarie però crolla e lo spread sopra l'Euribor è molto stretto. La ABS di NPL con GACS è un titolo a cedola variabile che può pagare 50 centesimi sopra l'Euribor (dove l'Euribor viaggia a 0,30%) e il suo 0,20% si confronta con un CcT con vita media di cinque an-

ni che in questo momento rende una decina di centesimi sotto zero. La ABS di NPL con GACS è decisamente meno liquida di un titolo di Stato ma verrà venduta come strumento di parcheggio della liquidità, prodotto di mercato monetario, che almeno rende qualcosa rispetto ai tassi negativi prevalenti: oltretutto non assorbe capitale, proprio come un titolo di Stato (fino a quando questa regola del risk free non verrà riscritta). Le banche originatrici possono decidere di trattenere una parte della tranche senior con GACS.

Il 2017 e ancora il 2018 promettono rendimenti compressi con il QE della Bce: e questo lascia ampie praterie a nuove asset class che rendono ben sopra lo zero. Proprio come le ABS su NPL, con e senza GACS.

LASVOLTA

La sfida dell'Italia è quella di creare un mercato primario e secondario di Abs: può fare da apripista per lo smaltimento di deteriorati in tutta Europa

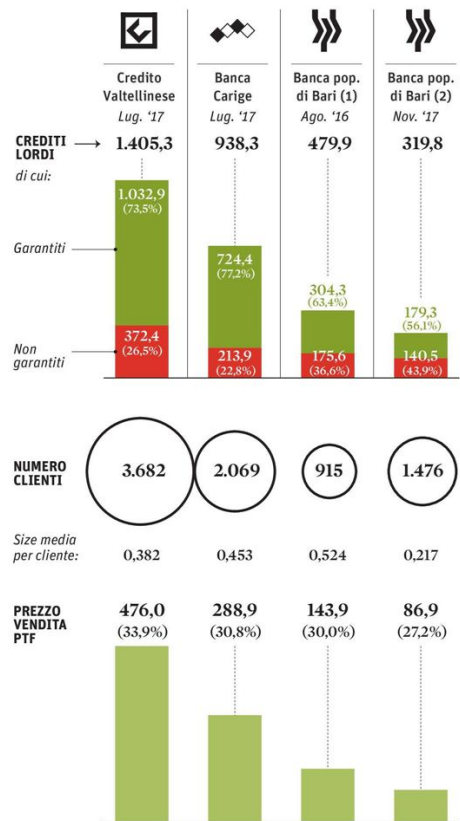


Gacs

● La Garanzia cartolarizzazione sofferenze (Gacs) è concessa dal Tesoro per aiutare a smaltire i crediti in sofferenza presenti nei bilanci bancari. Lo Stato garantisce le tranche senior, che sopportano per ultime le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Le garanzie sono concesse a fronte del pagamento di una commissione periodica al Tesoro.

Il confronto delle cartolarizzazioni

Operazioni sugli Npl con Gacs. In milioni di euro



Peso: 1-4%,36-32%

Emendamento del Governo per posticipare al 2019 il debutto per un milione di partite Iva

«Pagelle fiscali» rinviata, restano gli studi di settore

In vista anche la revisione del calendario degli adempimenti

■ L'abolizione degli studi di settore per un milione di partite Iva viene rinviata al 2019. A pochi giorni dal via ai primi 70 indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa) - chiamati a sostituire a partire dal 2018 gli studi di settore - il Governo ha predisposto l'emendamento alla manovra di bilancio all'esame della Camera con cui rinviare di un anno l'operazione. Modifiche in vista anche per il calendario delle scadenze fiscali: potrebbero cambiare i termini per 730, modello Redditi, certificazione unica, 770 e spesometro.

Mobili e Parente ▶ pagina 3

La legge di bilancio

FISCO E IMPRESE

Le criticità

Una partenza solo per 70 categorie rischia sperequazioni e diseguaglianze tra partite Iva

Attenzione al professionista

Il differimento va incontro alle esigenze di non complicare gli adempimenti

Per gli studi di settore rinviata l'abolizione

Pronto l'emendamento del Governo per posticipare il debutto delle nuove pagelle fiscali al 2019

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

■ Abolizione degli studi di settore rinviata di un anno. O almeno questo è quello che il Governo e l'amministrazione finanziaria si accingono a fare con un emendamento alla manovra di bilancio. A pochi giorni dal via libera ai primi 70 indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa), chiamati a sostituire dal prossimo anno gli studi di settore per oltre un milione di partite Iva, l'agenzia delle Entrate e il ministero dell'Economia hanno già pronto il correttivo al Ddl di bilancio all'esame della Camera con cui rinviare di un anno l'operazione. Al momento, infatti, sarebbe troppo complicato gestire contemporaneamente le nuove 70 pagelle fiscali e i restanti studi di settore per gli altri 2-2,5 milioni di imprese, artigiani, commercianti e professionisti.

L'emendamento, che potrebbe essere presentato anche

in via parlamentare già entro oggi, per come è scritto non sembra presentare profili di inammissibilità. Si tratta, infatti, di una proroga secca all'anno d'imposta 2018 (oggi è il 2017) del termine di entrata in vigore degli Isa disposta con la manovra correttiva di primavera (articolo 9-bis Dl 50/2017). Come tale troverebbe posto tra quei commi che nel corso della prima lettura al Senato hanno ospitato sul treno della legge di Bilancio il cosiddetto "milleproroghe".

Alle Entrate il dado è tratto e ora sta alla maggioranza e al Mef decidere se procedere con una corretta e uniforme prima applicazione degli indici per tutti i contribuenti, con riferimento allo stesso periodo d'imposta 2018, introducendo o sostenendo la possibile proroga in manovra. Occorre ricordare che l'addio agli studi di settore è stato sostenuto e invocato non più tardi della primavera scorsa da tutte le forze politiche e lo

stesso processo di cambiamento fondato sul passaggio da uno strumento come gli studi utilizzato ai fini dell'accertamento a un meccanismo di potenziamento della compliance come sono gli Isa ha visto, in questi ultimi mesi, il coinvolgimento di tutti i rappresentanti delle associazioni di categoria e dei professionisti.

Ma arrivati al via libera dei primi 70 Indicatori di affidabilità, atteso per la prossima settimana, l'amministrazione finanziaria e gli stessi soggetti interessati si sono posti più di un interrogativo. A partire dai



Peso: 1-7%, 3-38%

possibili profili di incostituzionalità che il passaggio graduale alle nuove pagelle potrebbe comportare soprattutto in relazione alle criticità legate ai principi di uguaglianza e legalità. E questo perché nell'anno 2017 gli indicatori di affidabilità fiscale e gli studi di settore viaggeranno di pari passo determinando in prima battuta possibili trattamenti sperequativi tra i contribuenti ancora soggetti a studi e i debuttanti degli Isa.

In termini, poi, di assistenza e consulenza il doppio binario tra studi e Isa potrebbe complicare e non certo semplificare l'attività di intermediari e associazioni di categoria. A cui poi si deve aggiungere inevitabilmente il differente meccanismo premiale oggi previsto per chi è congruo e coerente e per chi invece prenderà più della sufficienza (dal 6 al 9) con gli indicatori sintetici di affidabilità.

Nelle intenzioni dell'amministrazione finanziaria gli indicatori individuati con provvedi-

mento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 22 settembre scorso per l'anno d'imposta 2017, potranno in via preventiva e sperimentale essere comunque resi disponibili prima della loro approvazione. E questo per rafforzare la collaborazione tra contribuenti e amministrazione finanziaria.

Ma cosa prevedono gli Isa? Prima di tutto, va detto che si tratta di un rovesciamento di prospettiva rispetto agli studi di settore. Si passa, infatti, da uno strumento in chiave deterrente (seppure l'utilizzo in fase di controllo sia andato progressivamente scemando dopo i paletti imposti dalla Cassazione alla vigilia del natale 2009) a uno che espressamente punta a migliorare il livello di adempimento spontaneo, premiando in sostanza chi è più virtuoso con il Fisco. Gli Isa puntano, infatti, a stabilire il grado di affidabilità fiscale dei contribuenti secondo una scala di valori che va da 1 a 10. Con un maggior

grado di affidabilità si accede a un regime premiale che consente vantaggi in termini di rimborsi ma anche di esclusione dagli accertamenti con presunzioni semplici. Il punteggio viene costruito considerando la plausibilità dei ricavi, del valore aggiunto e del reddito, l'affidabilità dei dati dichiarati e le anomalie economiche. In termini di funzionamento rispetto agli studi di settore, c'è una sostanziale novità: gli Isa avranno una "memoria più lunga" nel senso che guarderanno all'andamento economico degli ultimi otto anni per costruire anche una sorta di storia economica in cui si è mosso l'operatore (sia esso una ditta, un professionista o una società). Proprio su questo aspetto, però, rischia di aprirsi un fronte di non semplice gestione. Perché nei casi in cui il contribuente sia stato assistito da più intermediari durante l'arco temporale potrebbe essere necessario raccogliere più deleghe per

l'invio dei dati al cervellone della Sose. Un ostacolo che impatta da vicino con la privacy dopo i problemi che si sono verificati con gli accessi indebiti alle informazioni trasmesse con il primo invio dello speso-metro nelle scorse settimane.

LA PROROGA

All'esame del Mef e della Camera la proposta di uniformare per tutti l'entrata in vigore degli Isa dall'anno d'imposta 2018

I numeri in gioco

LAVORI IN CORSO

La suddivisione dei primi indicatori di affidabilità fiscali (Isa) per comparto



LA PLATEA DI RIFERIMENTO

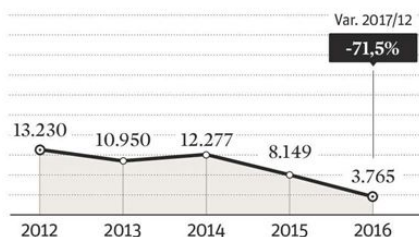
Numero di partite Iva soggette a studi di settore per anno d'imposta e variazione percentuale 2016/2014

Anno	Servizi	Professionisti	Commercio	Manifatture	TOTALE
2014	1.873.486	841.237	703.300	345.126	3.763.149
2015	1.798.451	804.889	673.415	330.167	3.606.922
2016	1.647.206	720.950	622.427	305.169	3.295.752
	-12,1	-14,3	-11,5	-11,6	-12,4

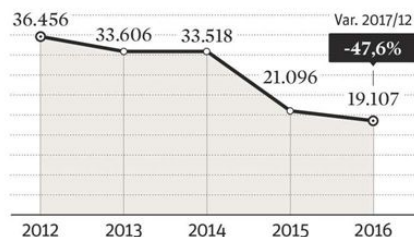
CONTROLLI IN CALO

Numero di accertamenti per anno

ACCERTAMENTI DA STUDI DI SETTORE



ACCESSI BREVI PER IL CONTROLLO DEI DATI PER GLI STUDI DI SETTORE



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate e Corte dei conti



Peso: 1-7%,3-38%

L'iter. Prevista per oggi la presentazione dei correttivi parlamentari e dell'Esecutivo

Precompilata, Redditi e 770 verso un nuovo calendario

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Calendario fiscale verso una nuova riscrittura. Una web tax che non escluda l'e-commerce e che renda obbligatoria la stabile organizzazione. Possibilità per la Guardia di Finanza di accedere coordinandosi con l'agenzia delle Entrate all'anagrafe dei rapporti finanziari. Sono alcuni possibili ritocchi allo studio della Camera e del Mef per correggere il disegno di legge di bilancio, e che potrebbero arrivare già oggi in commissione Bilancio alla Camera.

Tra i grandi assenti del restyling della manovra a Palazzo Madama ci sono le semplificazioni fiscali. Che stanno facendo già capolino sullo sfondo della discussione del Ddl in commissione Bilancio a Montecitorio. Dal canto suo l'amministrazione finanziaria ha già messo a punto possibili correttivi che, oltre al rinvio dell'abolizione degli studi settore, puntano a riscrivere il calendario degli adempimenti fiscali. Potrebbe così arrivare lo spostamento dal 30 settembre al 31 ottobre dell'invio della dichiarazione dei redditi e della dichiarazione Irap almeno per evitare

sovrapposizioni di adempimenti per gli anni in cui si applicano le disposizioni sulle comunicazioni Iva (ormai alle cronache come nuovo spesometro), mentre per dipendenti e pensionati il termine di invio al Fisco del 730 precompilato potrebbe scivolare dall'attuale 7 luglio al 23 dello stesso mese di ogni anno, così come per altro è accaduto nei primi anni di applicazione della precompilata. L'incubo pre-vacanze del 31 luglio per l'invio dei modelli dei sostituti d'imposta per i consulenti del lavoro potrebbe terminare una volta per tutte, senza attendere proroghe dell'ultima ora, con una consegna delle Certificazioni uniche (Cu) e del 770 al 31 ottobre di ogni anno.

Il nuovo calendario delle scadenze allo studio potrebbe riguardare anche il citato spesometro, almeno fino alla sua tanto attesa abolizione prevista proprio dal Ddl di Bilancio con l'arrivo dal 2019 della fatturazione elettronica per tutti: il termine del 16 settembre è fissato al 30 settembre e quello del 30 settembre viene splittato al 31 ottobre.

Ma non c'è solo il nodo scadenze. Il Pd torna alla carica con la tassa sul fumo per garantire un rifinanziamento di 604 milioni del

Fondo sanitario nazionale. Un tentativo simile destinato a finanziare l'acquisto di medicinali oncologici è naufragato al Senato sotto i colpi della Ragioneria secondo cui l'aumento delle tasse sulle "bionde" nel breve periodo non garantisce entrate ma una possibile perdita di gettito.

Ieri in commissione Bilancio della Camera si è aperta la discussione generale sul disegno di legge trasformato nella forma dal Senato in un articolo unico da 680 commi e nella sostanza con interventi per oltre 300 milioni su famiglia, pensioni, enti locali e fondo ristoro per i risparmiatori danneggiati dai crack bancari. Dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, è arrivata subito un'apertura a rivedere la web tax: «C'è la massima disponibilità a valutare modifiche. Il presidente della commissione Bilancio e relatore, nonché "padre" della prima web tax all'italiana, Francesco Boccia, non si sbilancia ma lascia intendere che il meccanismo introdotto a Palazzo Madama dall'emendamento Mucchetti andrebbe rivisto. «Vi invito a riflettere, anche per ragioni di gettito, se non abbia più senso eliminare i meccanismi buro-

cratico-amministrativi e anticipare l'imposta al 2018, mettendoci anche l'1%, o il 2%, ma con tutte le transazioni dentro. Io penso che si avrebbe un gettito tra le 3 e le 5 volte superiore», ha affermato Boccia facendo riferimento alla cedolare del 6% sui soli servizi prevista dall'attuale testo e cifrata dalla Ragioneria in non più di 114 milioni dal 2019.

Gli altri capitoli su cui si concentreranno i correttivi della Camera sono quelli di province, regioni e pensioni limitatamente all'estensione della platea dell'Ape social alle nuove quattro categorie di lavori gravosi esentate dall'aumento automatico a 67 anni dell'età pensionabile insieme alle 11 già previste dall'anticipo pensionistico. Dalla commissione Giustizia si segnala l'ipotesi di rilanciare la riforma del rito sommario con il taglio dei tempi dei processi civili e le misure per ridurre le liti temerarie.

LA DIGITAL ECONOMY

Per la web tax si profila una modifica condivisa con l'apertura a e-commerce e il vincolo del principio della stabile organizzazione

I POSSIBILI RITOCCHI

Redditi e Irap

■ Tra i correttivi in arrivo al Ddl di bilancio messi a punto dall'amministrazione finanziaria c'è anche quello che potrebbe spostare dal 30 settembre al 31 ottobre dell'invio della dichiarazione dei redditi (modello Redditi) e della dichiarazione Irap

Il 730 precompilato

■ Per il 730 precompilato si va verso lo scivolamento definitivo del termine d'invio dal 7 al 23 luglio

Il 770 dei sostituti d'imposta

■ Si va verso una definitiva sistemazione della scadenza per l'invio dei modelli dei sostituti d'imposta da parte dei consulenti del lavoro senza dover passare ogni volta per la richiesta (e l'attesa) della proroga della scadenza di fine luglio: il 770 slitterebbe, infatti, al 31 ottobre di ogni anno



Sentenza della Corte costituzionale Stipendi e contributi, il committente copre anche i subfornitori Estese le norme della legge Biagi

■ Alla subfornitura industriale si applica lo stesso regime di responsabilità solidale previsto dalla legge Biagi (Dlgs 276/2003) per i committenti dell'appalto di servizi, in relazione ai crediti retributivi e contributivi dei dipendenti degli appaltatori. Con questo principio, contenuto nella sentenza 254/2017 depositata ieri, la Corte Costituzionale amplia in misura rilevante l'ambito di responsabilità delle imprese che esternalizzano in tutto o in parte un processo produttivo ricorrendo alla subfornitura.

Giampiero Falasca ▶ pagina 26

Corte costituzionale. Esteso il campo di applicazione delle norme previste dalla legge Biagi per gli appalti di servizi

Imprese responsabili per i subfornitori

I committenti sono coobbligati a pagare eventuali debiti retributivi e contributivi

Giampiero Falasca

■ Alla subfornitura industriale si applica lo stesso regime di responsabilità solidale previsto dalla legge Biagi (Dlgs 276/2003) per i committenti dell'appalto di servizi, in relazione ai crediti retributivi e contributivi dei dipendenti degli appaltatori.

Con questo principio, contenuto nella sentenza 254/2017 depositata ieri, la Corte costituzionale amplia in misura rilevante l'ambito di responsabilità delle imprese che esternalizzano in tutto o in parte un processo produttivo ricorrendo alla subfornitura, il contratto (disciplinato dalla legge 192/1998) con il quale un'azienda committente si avvale di un'impresa fornitrice per la produzione di prodotti finiti o semilavorati.

La controversia sottostante alla pronuncia della Consulta riguarda una società committente chiamata in giudizio dai dipendenti del subfornitore per il pagamento di alcuni crediti nel periodo di svolgimento del contratto.

Il tribunale di Venezia ha con-

dannato la committente al pagamento di queste somme, ma l'impresa, in sede di appello, ha invocato l'inapplicabilità del regime di responsabilità solidale alla subfornitura, in quanto tale regime è previsto dalla legge solo per gli appalti di servizi. La Corte d'appello, dando per scontata la tesi dell'azienda, ha invocato l'intervento della Corte costituzionale chiedendo di valutare se è legittima o no una differente regolamentazione di fattispecie così simili come l'appalto e la subfornitura.

La Corte ha ricostruito la questione rilevando che la differenza tra subfornitura e appalto è attualmente oggetto di due differenti indirizzi interpretativi. In base al primo, la garanzia della responsabilità solidale del committente per i crediti retributivi e contributivi dei lavoratori "indiretti", sancita dall'articolo 29 della legge Biagi per gli appalti, non si estende anche ai dipendenti del subfornitore, per la diversità tra le due fattispecie contrattuali. La «dipendenza tecnologica», presente nel con-

tratto di subfornitura, segnerebbe il discrimine rispetto all'appalto che comporta, invece, un'autonomia dell'appaltatore nella scelta delle modalità operative con cui conseguire il risultato richiesto.

Il secondo orientamento ritiene, invece, applicabile la garanzia della responsabilità degli appalti anche alla subfornitura, ritenendo che questo contratto costituirebbe un «sottotipo», se non un equivalente, del contratto di appalto, ovvero uno schema generale di protezione nel quale possono rientrare plurime figure negoziali in senso trasversale, tra cui l'appalto.

La Corte costituzionale rileva che ciascuno degli orientamenti esistenti non chiarisce in maniera decisiva la questione dell'estensione della responsabilità solidale del committente ai crediti di lavoro dei dipendenti del subfornito-



Peso: 1-3%, 26-20%

re. Per risolvere questo apparente contrasto, la sentenza prende posizione sostenendo che la disciplina contenuta nell'articolo 29 della legge Biagi va interpretata nel senso che il committente è obbligato in solido (anche) con il subfornitore relativamente ai crediti lavorativi, contributivi e assicurativi dei dipendenti di questi.

In questo modo la pronuncia riscrive un pezzo importante delle

regole applicabili alla subfornitura e impone una rivisitazione delle prassi contrattuali esistenti. I committenti, infatti, di fronte alla certezza di essere responsabili per tutti i crediti dei subfornitori dovranno avere cura di introdurre, al momento della stipula del contratto, un pacchetto di "cautele" per individuare un fornitore affidabile. Cautele che, in ogni caso, non basterebbero a sollevare l'im-

presa dall'onere di pagare i debiti, con la conseguenza di spostare in capo a un soggetto che non ha alcuna responsabilità un onere economico che, spesso, assumere dimensioni importanti.

IL PUNTO

Occorre prestare attenzione per individuare fornitori affidabili e per evitare il più possibile le conseguenze da mancati pagamenti

L'abc della responsabilità solidale negli appalti

01 | L'OBBLIGO

Il committente di un appalto di servizi è obbligato in solido con l'appaltatore (e gli eventuali subappaltatori) al pagamento di alcuni crediti maturati dal personale impiegato nell'appalto

02 | COSA È INCLUSO

La responsabilità solidale si applica a:

- trattamenti retributivi (incluse le quote di Tfr)
- contributi previdenziali e premi assicurativi dovuti per il periodo di esecuzione dell'appalto

03 | COSA È ESCLUSO

La responsabilità non si applica

- per le sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento
- in relazione a crediti maturati da personale non impiegato nell'appalto

- per committenti persone fisiche
- dopo che sono decorsi due anni dalla cessazione dell'appalto

04 | FUNZIONAMENTO

Il lavoratore ha diritto a ottenere il pagamento del proprio credito da ciascuno dei coobbligati in solido, a prescindere dalla singola responsabilità effettiva nella produzione del debito. Quindi se un subappaltatore per esempio non paga gli stipendi, il lavoratore ha diritto di ottenerli dal committente. Se quest'ultimo paga deve anche assolvere gli obblighi del sostituto d'imposta e, se non è responsabile del debito, dopo aver pagato può esercitare l'azione di regresso nei confronti del coobbligato per farsi restituire il relativo importo



Peso: 1-3%,26-20%

Diritto delle imprese. Verso sezioni specializzate

Con la riforma dei fallimenti attestatore sotto tiro

Giovanni Negri

■ In dubbio il professionista attestatore. E sezioni specializzate con quattro giudici più il presidente dedicate alla materia fallimentare. Sono questi due dei temi chiave sui quali sta lavorando in queste ore, abbastanza febbrili, la commissione Rordorf. Febbrili perché il ministro della Giustizia ha chiesto di accelerare decisamente i tempi di redazione del decreto legislativo che dovrà recepire la larghissima maggioranza delle disposizioni della legge delega. I lavori dovranno essere conclusi entro il 21 dicembre, per una rapidissima presentazione in Consiglio dei ministri e successivo passaggio parlamentare. Prende quota poi anche l'ipotesi di una moratoria

ampia sull'entrata in vigore della riforma che potrebbe arrivare dopo un anno dall'approvazione anche per dare modo di apportare altri aggiustamenti in corso d'opera.

Questo per quanto riguarda il percorso. Nel merito uno dei principali nodi da sciogliere riguarda tuttora, insieme con una compiuta fisionomia delle misure di allerta, la figura dell'attestatore. Ci si confronta tra due ipotesi estreme e altre intermedie. C'è infatti una forte corrente all'interno della commissione che punta alla sua soppressione e un'altra, che fa perno sui rappresentanti dei dottori commercialisti, che vorrebbe conservarla. Ce ne sono però altre portatrici di soluzioni intermedie che potrebbero alla fi-

ne prevalere. Si pensa per esempio alla conservazione del professionista solo nel caso del concordato in continuità oppure solo al di sopra di una determinata soglia di valore della procedura. Ancora: nelle procedure di allerta il ruolo dell'attestatore dovrebbe essere svolto dall'organismo di composizione della crisi. Infine: al professionista potrebbe essere affidato un compito in qualche modo "dimezzato", lasciandogli la competenza sulla veridicità dei dati aziendali e affidando quella sulla fattibilità delle diverse soluzioni della crisi all'autorità giudiziaria.

Prende forma anche la soluzione ordinamentale-organizzativa. Presso ogni tribunale e corte d'appello sa-

ranno istituite sezioni specializzate in materia di procedure concorsuali, con un organico di almeno quattro giudici oltre al presidente. Anche in Cassazione verrà realizzata una sezione incaricata della trattazione delle controversie in materia concorsuale e in altre materie omogenee.

Alle sezioni specializzate, in conformità con le disposizioni del Csm, tenuto conto delle dimensioni e dei flussi nelle controversie e nel rispetto del principio di specializzazione, potrà poi essere affidata la trattazione di altri procedimenti civili in aree omogenee a patto che ciò non comporti ritardo nella definizione dei procedimenti concorsuali.

I nodi da sciogliere

01 | L'ATTESTATORE

In discussione nella redazione del testo di riforma c'è la conservazione del ruolo dell'attestatore, il professionista chiamato a intervenire sia nella fase della gestione preconcorsuale sia in quella concorsuale; possibile un ruolo dimezzato rispetto all'attuale

02 | LA COMPETENZA

In vista la realizzazione di sezioni specializzate nelle procedure concorsuali con quattro giudici (almeno) più il presidente. Sezione dedicata anche in Cassazione e competenza non esclusiva ma anche su materie omogenee



Peso: 11%

LA PRESCRIZIONE

Azione di nullità da far valere entro due anni

■ A tutela dell'equo compenso e del divieto di clausole vessatorie, la legge 172 di conversione del decreto 149 introduce una nuova azione di nullità, per più aspetti "speciale". L'azione di nullità è normalmente imprescrittibile. Si possono prescrivere nel termine di dieci anni le azioni per ripetere le somme già pagate o per chiedere quelle da pagare. La prescrizione può poi essere interrotta stragiudizialmente, rinviando così all'infinito il termine per agire. La nuova azione ha invece un termine di decadenza breve, di 24 mesi dalla data di sottoscrizione del contratto. Essendo una decadenza, il termine non può neppure essere interrotto al di fuori del giudizio. È uno schema già sperimentato per le azioni contro le pubbliche amministrazioni. Nella nuova legge segna un punto di equilibrio con le ragioni dei committenti, non lasciandoli troppo a lungo sotto la spada di Damocle di un'azione per la rideterminazione del prezzo.

Un aspetto che rimane aperto è quello dell'applicazione ai contratti in essere. La norma sembra ammetterla, tanto più che gli emendamenti presentati in Parlamento per limitare l'applicazione ai contratti futuri non sono stati accolti, se non nei rapporti con le pubbliche amministrazioni. Sorge allora un problema: da quando far decorre il termine per l'azione? Se fosse dalla sottoscrizione dei contratti, in molti casi il termine potrebbe essersi già consumato. Una soluzione potrebbe essere quella di farlo partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Una volta attivata la tutela, per il divieto di clausole vessatorie il giudizio dovrebbe limitarsi a una sorta di rimozione chirurgica, posto che la legge prevede comunque la conservazione della parte restante del contratto. Per l'equo compenso la tutela dovrebbe essere più complessa. Il giudice dovrebbe prima dichiarare la nullità della

clausola contenente il corrispettivo iniquo, poi integrare in via giudiziale il contratto con il compenso equo.

L'azione di nullità andrà di fronte al giudice civile. Un secondo fronte di contenzioso potrebbe aprirsi dinanzi al giudice amministrativo. La regola applicabile per la Pa è più blanda, perché la legge richiama l'equo compenso solo come principio, senza i parametri puntuali dei decreti ministeriali. Sta di fatto che le pubbliche amministrazioni dovranno tenerne conto. Il campo di elezione sarà quello delle gare per la scelta dei professionisti, alle quali le amministrazioni ormai ricorrono anche per l'affidamento di singoli incarichi che non richiedono un'attività organizzata. Il principio potrà rilevare per definire la "base d'asta" sulla quale chiedere i ribassi e per valutare la congruità delle offerte ricevute. In entrambi i casi, ci potrà essere materia per gli avvocati e per i ri-

corsi al Tar. I giudici amministrativi ammettono da tempo l'impugnazione immediata della base d'asta troppo bassa, che non consenta di formulare offerte economicamente praticabili. Sono casi estremi che, per i servizi professionali, potrebbero ora moltiplicarsi quando la base d'asta sia inferiore ai parametri dell'equo compenso. Per la Pa l'equo compenso potrebbe avvicinarsi molto a un ritorno ai minimi tariffari. Altre controversie potranno esserci sui prezzi di aggiudicazione e sulla valutazione di "anomalia" delle offerte. In questo secondo caso, l'equo compenso finirebbe per rivolgersi proprio contro i professionisti, facendo escludere un'offerta perché troppo competitiva. A ben vedere, i contratti pubblici rischiano di essere quelli in cui più si materializzano le preoccupazioni dell'Antitrust sulla nuova legge.

Gi. Fo.



Peso: 18%

Domande & risposte

01 | QUALI SONO I TEMPI PER FAR VALERE L'AZIONE DI NULLITÀ SULLE CLAUSOLE VESSATORIE E SUL COMPENSO INIQUO?

Nel caso del contratto sottoscritto dal professionista con il committente che contiene clausole vessatorie e/o un compenso non equo, il tempo per far valere l'azione di nullità è limitato a due anni. Di norma, invece, l'azione di nullità è imprescrittibile

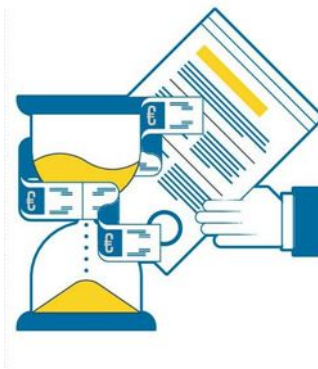
02 | LA NUOVA NORMA SI APPLICA ANCHE AI CONTRATTI IN ESSERE O VALE SOLO PER I CONTRATTI FUTURI?

La norma si applica anche ai contratti in essere ad eccezione di quelli sottoscritti con la pubblica amministrazione. Il testo del decreto prevede infatti espressamente che per la Pa le nuove regole riguardano i contratti che saranno sottoscritti d'ora in avanti. Non è chiaro come devono essere conteggiati i 24 mesi, se vale la data del contratto (e quindi in molti casi i due anni saranno già scaduti) oppure se vale la data di pubblicazione della legge di conversione del decreto

03 | COSA ACCADE SE NEL CONTRATTO SONO PRESENTI CLAUSOLE VESSATORIE O COMPENSI NON EQUI?

La legge prevede che le clausole vessatorie decadano mentre il resto del contratto rimane valido, quindi ci si aspetta la sola rimozione delle clausole illegittime.

Più articolato il percorso in caso di compenso non equo perché il giudice deve rilevare e dichiarare la «non equità» e poi stabilire il compenso equo, in base ai parametri, se ci sono. L'equità, secondo il Df fiscale, c'è se il compenso è proporzionato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto



Peso: 18%



La scadenza.

Sanatoria liti, ultima chance per la rata

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Il Fisco “perdona” i piccoli errori. Grazie al «lieve inadempimento», il pagamento della seconda rata per la chiusura delle liti pendenti, in scadenza il 30 novembre 2017, può essere fatto entro il 7 dicembre 2017, ossia entro oggi. I sette giorni di “tolleranza” sono previsti dall’articolo 15-ter del decreto sulla riscossione (Dpr 602/1973). Resta il fatto che il tardivo o carente versamento, anche se “lieve”, cioè con un ritardo non superiore a sette giorni, costituisce sem-

pre una violazione sanzionabile con una penalità dell’1% giornaliero di quanto dovuto. Rimane fermo che i tardivi o carenti versamenti si possono regolarizzare con il ravvedimento, applicando la sanzione commisurata all’importo pagato in ritardo. Se il ritardo è inferiore a 15 giorni dalla scadenza, con il ravvedimento è dovuta la mini-sanzione dello 0,1% per ciascun giorno, nonché gli interessi dello 0,1%. Chi paga la seconda rata per la chiusura delle liti entro oggi potrà ravvedersi entro il 30 di-

cembre 2017, che slitta al 2 gennaio 2018, pagando la sanzione dello 0,1% per ogni giorno di ritardo e gli interessi dello 0,1 per cento annuo.



Peso: 4%

Tributi. L'annuncio del ministro Galletti

Pronto il decreto salva imprese per la tassa rifiuti

Gianni Trovati

ROMA

■ Il decreto che ferma la Tari per i magazzini delle imprese e per le attività commerciali medio-grandi «è quasi pronto», e la sua emanazione dovrebbe arrivare a breve.

La questione è nota, ma la novità è nel fatto che l'annuncio è arrivato ieri direttamente da chi è chiamato a firmare il provvedimento, cioè il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. Rispondendo in Aula alla Camera a un nuovo question time sui tanti problemi della Tari presentato dal Movimento 5 Stelle (Giuseppe L'Abbate e Alberto Zolezzi), Galletti ha illustrato i dettagli del provvedimento che fissa i confini della tassa individuando «l'elenco delle attività e dei codici dei rifiuti che possono

essere assimilati ai rifiuti urbani» (e quindi devono pagare). E, appunto, ha spiegato che il tutto è in dirittura d'arrivo.

Dietro la questione tecnica si nasconde uno dei problemi più sentiti della tassazione locale su imprese, artigiani e commercianti. Questi dovrebbero pagare la Tari solo sui rifiuti che smaltiscono con il servizio pubblico, in quanto «assimilati» a quelli urbani. Ma senza regole certe le assimilazioni operate sul territorio sconfinano, moltiplicano l'imposta e alimentano un'infinità di battaglie giudiziarie che spesso arrivano alla Cassazione.

Il caos è alimentato dal fatto che le regole sulle assimilazioni, previste dalla riforma del Codice dell'ambiente del 2006, non sono mai state emanate. Sul tema è intervenuto nei mesi scorsi

anche il Tar Lazio, imponendo al governo un termine per l'adozione del decreto: la scadenza è passata, ma il decreto c'è e, stando alle parole del ministro, dovrebbe trovare presto la strada della Gazzetta Ufficiale.

Secondo l'ultima bozza, la Tari non dovrebbe essere applicata ai magazzini e dovrebbe limitarsi a mense e locali di servizio nel caso di attività commerciali medio-grandi come negozi di abbigliamento, autosaloni e librerie con più di 400 metri quadrati di superfici di vendita, supermercati che superano gli 800 metri quadrati, edicole, farmacie e tabaccai da oltre 250, e via dicendo. Sempre, ovviamente, che la firma arrivi davvero, superando il solito problema che si fa delicato alla vigilia delle elezioni: la Tari deve coprire i

costi del servizio, e ogni riduzione d'imposta a una categoria rischia di ribaltarsi su tutti gli altri. Il conto, insomma, potrebbe appesantirsi per le case.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'INCHIESTA



■ Sul Sole 24 Ore del 14 novembre l'inchiesta che ha denunciato gli effetti per le imprese prodotti dall'assenza delle regole attuative della Tari



Peso: 10%

LA QUALIFICAZIONE

Reddito d'impresa con abitudinarietà

Gianfranco Ferranti ▶ pagina 32



Lavoro autonomo. La stabilità dell'attività svolta non comporta che si protragga per tutto il periodo di imposta

L'abitudinalità fa reddito d'impresa

Tra gli altri indici il valore economico e la «professionalità»

Gianfranco Ferranti

Tris di requisiti per distinguere il reddito d'impresa da quello occasionale: abitudinalità, professionalità e rilevanza economica dell'attività svolta.

L'articolo 55, comma 1, del Tuir stabilisce che il reddito d'impresa deriva dallo svolgimento «per professione abituale, ancorché non esclusiva» delle attività indicate dall'articolo 2195 del Codice civile e di quelle agricole eccedenti i limiti posti dall'articolo 32 del Tuir, ancorché non organizzate in forma d'impresa.

Nel comma 2, lettera a), sono qualificati come redditi d'impresa quelli derivanti dalle prestazioni di servizi non riconducibili all'articolo 2195 del Codice civile organizzate in forma d'impresa (quali quelle didattiche, di cure estetiche e di laboratorio).

Rientrano nella stessa categoria quelli delle società commerciali di persone, delle società di capitali e degli enti commerciali (articoli 6 e 81 del Tuir).

Abitudinalità e professionalità

Nella circolare 7/1496/1977 il requisito dell'abitudinalità è stato identificato nel «normale e costante indirizzo dell'attività del soggetto che viene attuato in modo continuativo» ed è stato ritenuto, in sostanza, coincidere con quello della professionalità. L'attività esercitata deve essere, quindi, stabile nel tempo ma non è necessario che sia svolta per l'intero periodo d'imposta.

I requisiti della stabilità e sistematicità evidenziano, quindi, l'intenzione di esercitare l'attività in via abituale. Sono indici di professionalità anche la disponibilità di locali in cui si svolge l'attività, l'ottenimento di una licenza per esercitarla e l'esistenza di contratti di fornitura.

Rilevanza economica

La Cassazione ha fatto riferimento anche alla rilevanza economica dell'attività esercitata, ritenendo che se la stessa è destinata a generare un reddito rilevante la sua «frequenza» possa essere apprezzata con minor rigore, pur-

ché implichi l'esecuzione di una serie coordinata di atti economici (come nel caso dell'esecuzione di un singolo affare).

Attività occasionali

I requisiti descritti in precedenza valgono a discriminare le attività da cui deriva reddito d'impresa da quelle produttive di redditi diversi, conseguenti allo svolgimento di «attività commerciali non esercitate abitualmente» (articolo 67, comma 1, lettera i), ossia da quelle episodiche, saltuarie e comunque non programmate.



Peso: 1-4%,32-26%

Locazioni brevi e investimenti in arte

Per l'attività di locazione immobiliare il legislatore stesso si è mostrato consapevole delle difficoltà degli operatori, prevedendo, nell'articolo 4, comma 3-bis, del Dl 50/2017, l'emanazione di un decreto che stabilisca i criteri in base ai quali la stessa «si presume svolta in forma imprenditoriale».

Non è stata, invece, ancora regolamentata l'attività di vendita di opere d'arte da parte di privati, in merito alla quale occorrerebbe, per distinguere i semplici collezionisti dai mercanti d'arte, verificare l'esistenza o meno di attività intese a valorizzarle (quali la stima del valore, l'assicurazione, la catalogazione e la "promozio-

ne" delle opere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA
www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

I casi pratici

ABITUALITÀ E PROFESSIONALITÀ PER IL FISCO

Il requisito della professionalità sussiste in presenza di più atti coordinati e finalizzati allo scopo, posti in essere con regolarità, stabilità e sistematicità. L'attività non deve risultare episodica, saltuaria e comunque non programmata. (risoluzione 550326/1988)
L'attività deve essere svolta con carattere di stabilità e sistematicità tali da evidenziare l'intenzione del soggetto di esercitare l'attività in via abituale. (risoluzione 460687/1987)

ABITUALITÀ E PROFESSIONALITÀ PER LA CASSAZIONE

Con il termine abitualità si identifica l'attività caratterizzata da ripetitività, regolarità, stabilità e sistematicità di comportamenti. (sentenza 1052/1998)
Il compimento di un singolo affare può costituire impresa «quando implichi il compimento di una serie coordinata di atti economici» e venga utilizzato il proprio capitale per finalità produttive, sia pure nell'ambito di un'unica operazione economica. (sentenza 8193/1997)

RILEVANZA ECONOMICA

I requisiti della professionalità e dell'abitualità sussistono in caso di acquisto e successiva cessione di oggetti di antiquariato che abbia comportato «un investimento rilevante». (sentenza 27211/2006)
L'acquisto e la vendita di «lotti di oro e di altri oggetti preziosi usati dalle case d'asta» di ingente valore, con numerose transazioni, configura l'esercizio di un'attività commerciale e non di collezionismo o di investimento. (sentenza 8196/2008)

ATTIVITÀ OCCASIONALI

Chi svolge in un determinato lasso di tempo atti di commercio isolati e occasionali non può essere definito imprenditore. (sentenza 4407/1995)
L'attività di bed and breakfast è riconducibile tra quelle occasionali se il gestore risiede nella stessa abitazione e l'attività non è «svolta in modo sistematico e con carattere di stabilità, evidenziando una certa organizzazione di mezzi», cioè non è abituale e professionale. (risoluzioni 180/1998 e 155/2000)

COSTRUZIONE DI IMMOBILI

La costruzione di immobili per la successiva vendita produce reddito d'impresa, anche se la materiale esecuzione dei lavori è affidata, in tutto o in parte, ad altre imprese. (circolare 45/1973)
È attività d'impresa quella che, anche se riferita a una singola attività di costruzione, «comporta un'apprezzabile organizzazione dei fattori di produzione, un rilevante impiego di mezzi economici, il protrarsi nel tempo». (sentenza 4407/1995)



Peso: 1-4%,32-26%

Fallimenti. La Cassazione sull'articolo 64 della legge

L'azione revocatoria esclude il sostituto del mantenimento

**Angelo Di Sapia
Alberto Gianola**

■ Con l'ordinanza 28829, depositata lo scorso 30 novembre, la Cassazione torna a pronunciarsi sul perimetro dell'articolo 64 della legge fallimentare. La Corte conferma che l'attribuzione patrimoniale effettuata da un coniuge, poi fallito, a favore dell'altro coniuge, in vista della loro separazione, va qualificata come atto gratuito soggetto a revoca nel caso in cui l'opponente non provi che essa abbia la funzione di integrare o sostituire quanto dovuto per il mantenimento del coniuge beneficiario o dei figli.

Il caso analizzato in giudizio riguardava un trasferimento dell'abitazione familiare compiuto quattro mesi prima dell'ammissione al concordato preventivo. Il rogito parlava di «donazione», ma in realtà l'attribuzione intendeva soddisfare l'esigenza abitativa familiare, la quale, ad avviso dei giudici di legittimità, è estranea all'obbligo di mantenimento ed è tutelata

dall'articolo 47 della legge fallimentare, in base al quale la casa del fallito è sottratta al generale principio di apprensione da parte della procedura solo nei limiti in cui sia necessaria all'abitazione sua e della sua famiglia.

La Cassazione distingue i trasferimenti che hanno funzione integrativa o sostitutiva dell'obbligo di mantenimento del coniuge o dei figli dai trasferimenti privi di tale funzione, che, per ciò stesso, sono atti gratuiti soggetti a revoca ex articolo 64 della legge fallimentare. In questo caso l'interesse dei creditori prevale su quello del coniuge e dei figli del fallito, salvo che l'attribuzione in favore di questi ultimi serva a soddisfare il loro diritto di credito al mantenimento.

Il principio enunciato dalla Corte di legittimità può essere agevolmente applicato in negativo per definire i trasferimenti che, nel contesto familiare, non sono a titolo oneroso e quindi, in quanto a titolo gratuito, sono soggetti a revoca automatica.

Più complessa appare, invece, l'applicazione in positivo: occorre individuare bene i trasferimenti che hanno funzione integrativa o sostitutiva dell'obbligo di mantenimento non soggetti a revoca automatica.

Le obbligazioni familiari danno luogo a debiti il cui ammontare non è preciso, ma va da un minimo a un massimo a discrezione del debitore. I genitori devono mantenere il figlio, ma le risorse impegnate a tal fine dipendono da scelte discrezionali: possono desiderare un figlio più o meno poliglotta, sportivo, colto, elegante, attivandosi di conseguenza.

Nel contesto familiare non vale la regola della determinazione perfetta dell'obbligazione, in base alla quale quanto corrisposto dal debitore in più oltre l'esatto dovuto è donazione o pagamento ingiustificato. L'attribuzione familiare priva di corrispettivo volta a soddisfare il mantenimento del beneficiario secondo le condizioni della famiglia, che

sia adeguata alla consistenza patrimoniale del genitore, integra un atto esecutivo di un'obbligazione prevista dal legislatore: come tale, non è soggetta a revoca di diritto. Qui sta una possibile soluzione, che trova fondamento nel dettato legislativo: l'articolo 64 della Legge fallimentare impone di verificare non solo il tipo di esigenza cui l'attribuzione fa fronte (il mantenimento), ma pure che l'attribuzione sia proporzionata al patrimonio del disponente. Il che implica e presuppone un'analisi ponderata del caso concreto.



Peso: 10%

Tribunale Reggio Emilia. La riassunzione

La conoscenza legale del processo abilita l'azione del curatore

Antonino Porracciolo

■ Il termine per la riassunzione del processo dopo la dichiarazione di fallimento decorre, per il curatore fallimentare, dal momento in cui questi ha conoscenza "legale" del giudizio su cui opera l'interruzione. Lo afferma il Tribunale di Reggio Emilia (giudice Morlini) con la sentenza 903/2017. La controversia è stata promossa da una Srl per ottenere la condanna di una cooperativa al risarcimento dei danni causati da una fornitura di prodotti non conforme a quella commissionata. La Srl era fallita nel corso della lite, e il giudice, alla prima udienza dopo il deposito telematico della sentenza, aveva dichiarato interrotto il processo. La causa era stata riassunta dalla curatela, ma il legale della cooperativa aveva ec-

cepito la tardività della riassunzione e chiesto l'estinzione del giudizio; la curatela ha contestato ha sostenuto la tempestività.

Nell'accogliere l'eccezione di estinzione, il giudice ricorda che, in base all'articolo 43 della legge fallimentare (Rd 267/1942), «l'apertura del fallimento determina l'interruzione del processo». Un effetto automatico che prescinde dalla dichiarazione della parte; e ciò a differenza di quanto previsto dall'articolo 300 del Codice di diritto civile, per il quale gli altri eventi interruttivi bloccano il processo solo se sono dichiarati dal procuratore della parte. Resta da individuare il momento da cui decorre il termine per riassumere il processo in caso di interruzione dovuta al fallimento. Sul punto la Cassazione (sentenza

27165/2016) ha stabilito che per il decorso del termine non basta la consapevolezza del curatore della dichiarazione di fallimento, «ma è necessaria anche la conoscenza dello specifico giudizio sul quale detto effetto interruttivo è in concreto destinato a operare». La conoscenza deve essere "legale", e cioè «acquisita non in via di mero fatto, ma per il tramite di una dichiarazione, notificazione o certificazione rappresentativa dell'evento che determina l'interruzione».

Nello specifico, il 21 settembre 2015 il legale della Srl aveva depositato sentenza di fallimento nel fascicolo telematico del processo e da quel giorno la curatela era a conoscenza del processo davanti al Tribunale di Reggio Emilia; la curatela aveva riassunto il giudizio con ricorso

presentato il 22 dicembre. Ultimo giorno utile per riattivare il processo era, però, il 21 dicembre. Il processo deve, infatti, essere proseguito o riassunto entro tre mesi dall'interruzione, pena l'estinzione.

Le condizioni

01 | I TERMINI

Il count down per la riassunzione del processo dopo la dichiarazione di fallimento scatta, per il curatore fallimentare, dal momento in cui viene a conoscenza, dal punto di vista legale, del giudizio su cui opera l'interruzione

02 | LE CONSEGUENZE

Il processo deve perentoriamente essere riassunto entro i tre mesi dall'interruzione. Il mancato rispetto del termine comporta l'estinzione



Peso: 10%

Energia. Il freddo intenso si somma a difficoltà di approvvigionamento

Gas sempre più caro, in tre giorni +50% sul mercato italiano

Il Governo dichiara lo «stato di pre-allarme»

Sissi Bellomo

■ Un balzo (quasi) da Bitcoin. I prezzi del gas in Italia si sono impennati di oltre il 50% questa settimana, arrivando a superare 35 euro per Megawattora sul mercato spot del Punto di scambio virtuale (Psv). I rialzi sono legati alla recente ondata di freddo, ma anche a difficoltà di rifornimento, che hanno spinto il ministero dello Sviluppo economico a decretare lo «stato di pre-allarme». Si tratta del primo livello di crisi in una scala che in teoria – passando per l'«allarme» vero e proprio – può arrivare fino all'«emergenza».

Ci eravamo già trovati in una situazione simile a gennaio di quest'anno. E anche stavolta, com'è stato allora, non è detto che accada nulla di drammatico, anche se è probabile che dovremo sopportare rincari in bolletta, sia per il gas che per la luce (ci sono tensioni anche sul mercato dell'elettricità all'ingrosso, con il Punto Prezzo unificazionale a 75,9 €/MWh que-

sto mese, contro una media di 42,8 e a dicembre 2016).

A risolvere le difficoltà potrebbe contribuire la festività di venerdì, che dovrebbe ridurre quanto meno i consumi industriali. Le previsioni meteo d'altra parte indicano l'arrivo di nuove perturbazioni dal Nord Europa, con neve e gelo in diverse zone della Penisola. E comunque le temperature rigide non sono l'unico problema per il gas. In realtà la colonnina di mercurio è scesa in una fase in cui il nostro sistema di importazione non funziona come dovrebbe.

Il gasdotto Tenp – che porta in Italia le forniture dal Nord Europa dal punto di ingresso di Passo Gries, al confine con la Svizzera – funziona con capacità dimezzata a causa di un lungo programma di manutenzione, che è cominciato lo scorso settembre e che durerà secondo le previsioni di Fluxys fino a marzo 2019.

I nostri stoccaggi fortunatamente sono pieni. Mal'inverno è appena cominciato e secondo

regole introdotte proprio per migliorare la sicurezza del sistema ci sono tetti massimi di prelievo sia su base giornaliera che mensile, in modo da non consumare le scorte prima della bella stagione. Il governo può imporre deroghe, ma non in questa fase che è solo di «pre-allarme».

Per ora ci si affida alle leggi di mercato: il prezzo del gas sale, stimolando l'arrivo di nuova offerta (dall'estero, visto che la produzione italiana è sempre più scarsa e soddisfa a malapena il 5% del fabbisogno). In alternativa deve calare la domanda, ma questo non è facile né auspicabile, a meno che non avvenga grazie a una risalita delle temperature.

Il timore è che le cose non stiano andando secondo uno schema da manuale. Il gas è rincarato eccome: lo stacco dei prezzi Psv rispetto ai principali benchmark europei, come il Ttf, supera ormai 10 euro. Mase i prelievi dagli stoccaggi sono aumentati, con richieste per quasi 100 milioni di mc ieri da Stogit ed Edison, le

importazioni per ora non stanno decollando. Dai dati di Snam Rete Gas risulta che quelle dalla Russia sono salite intorno a 115 milioni di mc al giorno dai 100 milioni circa della settimana scorsa, mentre i flussi dall'Algeria, nostro secondo fornitore, sono rimasti piatti (66 milioni di mc ieri). Appaiono sottoutilizzati persino i canali di importazione via Svizzera, nonostante le manutenzioni alla Tenp ne abbiano ridotto la portata.

I prezzi attuali dovrebbero riuscire ad attirare carichi di Gnl persino dagli Stati Uniti: i valori spot registrati lunedì al Psv equivalgono a 11,382 \$/MMBtu, osserva Platts, ben oltre i prezzi di breakeven per le esportazioni da Usa, Medio Oriente e Nigeria.

Ma i rigassificatori di Panigaglia e Livorno, per limiti tecnici e scarsa competitività, continuano a restare vuoti. Il terminal di Rovigo, secondo fonti del Sole 24 Ore, non potrà invece accogliere carichi spot fino a lunedì.

@SissiBellomo

TENSIONI

Al Psv i valori spot hanno superato 35 euro/MWh. Importazioni frenate per le manutenzioni al gasdotto Tenp.

Peso: 15%

GRANDE FRATELLO FISCALE

Spiano i nostri sms per controllare se paghiamo le tasse

di **Gian Maria De Francesco**

me gialle: passeranno al setaccio anche smartphone, cellulari e cloud.

a pagina **11**

Il Grande Fratello fiscale entra in azione. E questa volta lo fa in grande stile per fare comprendere ai contribuenti che la questione è seria. Il manuale operativo 2018 della Guardia di finanza, infatti, apre un mondo nuovo alle attività ispettive delle Fiam-

IL FATTO

Il Grande Fratello del fisco ora spia anche i telefonini

Il manuale operativo della Finanza estende i controlli a smartphone, tablet, app di messaggistica e alle mail

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Il Grande Fratello fiscale entra in azione. E questa volta lo fa in grande stile per far comprendere ai contribuenti che la questione è seria. Il manuale operativo 2018 della Guardia di Finanza, infatti, apre un mondo nuovo alle attività ispettive delle Fiamme gialle: smartphone, cellulari e sistemi di archiviazione remota come il cloud diventano elementi da verificare al pari di personal computer, hard disk e chiavi usb.

Ovviamente, anche le Fiamme gialle si sono adeguate al nuovo corso e la circolare operativa stabilisce che queste particolari «ispezioni» dovranno essere condotte da operatori accreditati specializzati in *Digital Forensics* (ovvero esperti di crimini informatici).

Il ricorso alla nuova metodologia è stato «sdoganato» da una recente sentenza delle sezioni unificate della Cassazione che ha stabilito come l'estrazione di una copia informatica dei dati contenuti su un supporto nell'ambito di una «perquisizione mirata» e autorizzata dal magistrato non violi il diritto alla difesa.

La Finanza, perciò, potrà scandagliare la memoria a breve termine (RAM) di computer, tablet e smartphone per capire quali operazioni siano state poste in atto. A questo scopo potrà essere esaminata la cronologia di navigazione dei browser web (come Chrome, Firefox o Edge) e i *client* per gestire la posta elettronica. Il manuale è molto preciso: se il messaggio è stato letto vale corrispondenza aperta. Idem per le app di messaggistica quali WhatsApp. A tutto questo si aggiungono i server esterni di archiviazione, in

buona sostanza il cloud. Perché tanto interesse? Le Fiamme gialle hanno interesse a verificare che il soggetto della verifica non conservi nella «nuvola» una contabilità nascosta che possa documentare l'evasione delle imposte. Il manuale operativo fornisce, inoltre, precise indicazioni su come vadano archiviate e catalogate tutte queste informazioni «estrate».

L'attività investigativa comprende anche i rapporti - inclusi quelli telematici - con i professionisti come avvocati e



Peso: 1-4%,11-37%

commercialisti che forniscono consulenza perché «il segreto professionale può essere opposto soltanto per quei documenti che rivestono un interesse diverso da quelli economici e fiscali del professionista o del suo cliente», dunque non vale per i documenti che «costituiscono prova dei rapporti finanziari». Non è perciò un caso che, secondo quanto riportato da *ItaliaOggi*, la Guardia di finanza avrebbe già avviato le verifiche sui contribuenti che hanno aderito alla seconda edizione della voluntary disclosure che si è chiusa lo scorso 2 ottobre.

Ed è proprio in questa situazione che si dispiega in tutta la sua potenza il Grande Fratello fiscale. L'Agenzia delle En-

trate sta attualmente verificato se vi sia coincidenza tra le istanze presentate e i versamenti effettuati per sanare le pendenze fiscali. La Guardia di Finanza, invece, è tenuta a verificare se soggetti potenzialmente sospetti abbiano presentato la domanda per la collaborazione volontaria con il Fisco. L'istituzione e i militari collaborano a diretto contatto e, fondamentalmente, utilizzano la stessa base di dati. I finanziari, infatti, iniziano le loro verifiche esaminando gli applicativi Serpico (che rende accessibile il Sistema interscambio dati su tutti i rapporti economici e finanziari dei contribuenti) e Muv (il Modello unificato delle verifiche sul quale sono registrati tutti i contenziosi di natura tributaria di cit-

tadini e imprese).

Se si dovessero riscontrare anomalie, le due entità si coordinano, verificano e avviano le ispezioni a tappeto che, come visto, comprendono anche i supporti informatici. Si tratta di un'attività di contrasto all'evasione e di prevenzione del crimine, ma è chiaro il messaggio che ne deriva. Con il Fisco è meglio comportarsi bene perché ci controlla tutti.

IL PRIMO TEST

Già avviate le verifiche su coloro che hanno aderito alla voluntary

Le parole-chiave

Cloud

È l'inglese per «nuvola» e indica i sistemi di archiviazione su server esterni al luogo fisico in cui si lavora. Ne sono un esempio Google Drive e OneDrive di Microsoft

Serpico

È l'acronimo di «Servizi per i contribuenti» ed è l'app che consente alle amministrazioni pubbliche (inclusa la Finanza) di accedere a tutti i rapporti economici dei contribuenti

Muv

È l'acronimo di «Modello unificato delle verifiche» ed è l'app che riunisce tutti i dati sul contenzioso tributario di ciascun contribuente incluse le investigazioni della Finanza

Live analysis

È la modalità di acquisizione da sistemi attivi (come i pc) di dati che si perderebbero con il loro spegnimento: chiavi di cifratura, accesso al cloud e analisi della memoria a breve





Pisapia e Alfano lasciano Renzi Salta la coalizione

«Accordo impossibile». Il leader dem: avanti

Pisapia si ritira. Il suo Campo progressista ha preso atto che «non ci sono le condizioni» dopo lo slittamento della legge sullo ius soli. E anche Alfano annuncia: «Non mi ricandido».

da pagina 5 a pagina 11

L'implosione del centrosinistra

Svolta di Alfano e Pisapia che non correranno
In ordine sparso centristi e uomini dell'ex sindaco
Ma Renzi: io vado avanti

ROMA Alle quattro di un ordinario pomeriggio di fine legislatura, mentre la Camera finisce di sbrigare i question time, la coalizione renziana vacilla e perde pericolosamente pezzi. Campo progressista si raduna fuori dal Parlamento e al termine di una lunga riunione di autocoscienza, Giuliano Pisapia firma la resa: «È finita. Non ci sono le condizioni per un'alleanza». Volti smarriti, sguardi persi, voci roche. A pochi chilometri di distanza, Angelino Alfano annuncia a *Porta a Porta* il suo addio al Parlamento. In pochi minuti, Renzi perde

una sponda a sinistra, che serviva a drenare voti da Liberi e uguali, e una al centro, che serviva ad allettare i moderati. Ma con i suoi, l'ex premier non fa drammi: «Andiamo avanti sereni, non ci sono solo loro».

E infatti il Pd lavora alacremente per creare le condizioni per un'alleanza larga. Ci sarà una lista di sinistra, a sopprimere l'assenza di Pisapia, con ex Sel come Zedda, Smeriglio, Uras, Ragosta, Stefano. E per rimediare all'assenza di Alfano, che comunque viene considerata molto meno dolorosa e problematica di quella di Pi-

sapia, ci sarà una lista centrista con Pier Ferdinando Casini e Beatrice Lorenzin. Infine, la speranza è quella di allearsi anche con Forza Europa.

Renzi non parla ufficialmente ma Maria Elena Boschi sì: «Rispetto la scelta di Alfano, con lui c'è sempre stato un rapporto di lealtà». Poi chiarisce: «Sono convinta che alle prossime elezioni supereremo



Peso: 1-7%,5-46%



il 30%. Vogliamo una coalizione la più ampia possibile, ma deve essere coesa e non sfaldarsi dopo il voto. Il Pd non può rincorrere chiunque».

Insomma, una piccola rivoluzione nelle geometrie politiche preelettorali, frutto anche delle scelte parlamentari. Il comunicato di Pisapia spiega la ragione dello stop improvviso: «La decisione di calendarizzare lo ius soli al termine dei lavori del Senato, rendendone l'approvazione una remota probabilità». Nell'8 settembre di Campo progressista, le truppe rischiano di andare allo sbando. Chi è il nemico ora? È ancora la sinistra di Liberi e uguali o si è firmato un armistizio e il nemico è diventato Renzi? Una seconda nota non chiarisce troppo. Pisapia cita

Bertolt Brecht: «Chi combatte rischia di perdere, chi non combatte ha già perso». E invita i militanti a «non mollare».

Nel dubbio, da Liberi e uguali tirano la giacca a quelli che fino a ieri erano considerati una «stampella» di Renzi. Pippo Civati: «Il Pd è una coalizione immaginaria, Pisapia venga con noi». Enrico Rossi li invita: «Amici e compagni, siamo aperti». Più sobrio Pier Luigi Bersani: «Esprimo rispetto per le decisioni che prendono e che prenderanno». Nel Pd Luigi Zanda si dice «molto dispiaciuto» per l'addio di Pisapia: «Avrei fatto un'alleanza con lui a occhi chiusi. Ma sono sorpreso dalla motivazione. Nessuno vuole affossare lo ius soli».

Fa discutere anche l'annun-

cio di non ricandidatura di Angelino Alfano. Che a Bruno Vespa spiega: «Non lascio la politica ma non guiderò io il partito. Si può fare politica anche fuori dal palazzo, c'è una vita fuori e io me ne riprendo un pezzo. Hanno influito anche gli attacchi ingiusti contro di me». Tra le reazioni, quella di Matteo Salvini, che infierisce: «Nooooo... Alfano, rimasto senza voti, ha annunciato che non si candida alle prossime elezioni. Ce la faremo a dormire stanotte?». Tesi non dissimile da quella di Alessandro Di Battista: «Sa di non avere voti». Renato Brunetta riassume così: «Dopo Bersani, Prodi e Enrico Letta, Renzi fa fuori anche Alfano e Pisapia».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Pisapia avrei fatto un'alleanza. Sono molto dispiaciuto e sorpreso dal motivo della sua scelta

Luigi Zanda



Quella del Pd è una coalizione immaginaria. Giuliano adesso venga con noi

Pippo Civati



Rispetto le decisioni di ciascuno. Abbiamo preso una strada per tempo, ma siamo aperti

Pier Luigi Bersani

La resa

Campo progressista: «Ci abbiamo provato». Si esaurisce così il lavoro di Fassino

L'alleanza con i dem

Campo progressista
Annunciato il passo indietro, nessuna alleanza



Giuliano Pisapia



Ignazio Messina

Idv
Favorevoli alla coalizione



Radicali italiani

Se non passa lo ius soli l'alleanza è a rischio



Federazione nazionale dei Verdi

Il partito ha indetto le primarie per decidere se allearsi col Pd



Angelo Bonelli



Ap

Il partito dice sì all'alleanza ma una parte vorrebbe puntare sul centrodestra



Angelino Alfano



Riccardo Magi



Riccardo Nencini

Psi

I socialisti hanno detto sì all'alleanza



Peso: 1-7%,5-46%

Il ministro

Alfano: lascio, ho sofferto per le offese E da Berlusconi arriva l'apprezzamento

di **Francesco Verderami**

ROMA Ora la politica italiana dovrà cercarsi un altro Malaussène, perché Alfano — come il personaggio di Pennac — non sarà più «il capro espiatorio». Siccome era considerato «un problema» per la *gauche caviar* che con lo zero virgola poneva il veto sulla sua persona, e siccome era «un problema» anche per la destra che non vuole lui ma il suo partito, il leader di Ap ha deciso di non essere «il problema».

Ora che esce dal romanzo di Palazzo, lasciando ad altri il ruolo da «poltronista» che gli avevano cucito addosso, insieme al rispettoso saluto di Gentiloni riceve pure la telefonata e gli apprezzamenti di Berlusconi, che forse non si aspettava il gesto di «Angelino». Nessuno lo immaginava, così come nessuno tre anni fa ipotizzava che Alfano potesse rompere con il Cavaliere. È dunque il secondo gesto clamoroso, maturato in solitudi-

ne la scorsa estate, quando iniziò a sfogare «l'amarrezza e la sofferenza per le offese personali» in un racconto che presto sarà libro: «Il coraggio delle scelte».

E certo ci vuole coraggio a riconoscere così una sconfitta, con un partito in difficoltà e dilaniato sul futuro. Questa però era l'unica chiave per liberare Ap e rivendicare la sua storia, dai dieci anni vissuti a fianco di Berlusconi fino ai mille giorni passati con Renzi, tutti legati dal «filo della coerenza politica»: «Perché le riforme liberali teorizzate quando c'era il Pdl, le abbiamo trasformate in leggi in questa legislatura. Dal Jobs act alle intercettazioni».

Ma l'immagine del Malaussène era diventata insostenibile, un peso trascinato (quasi) in solitudine giorno per giorno, dopo il divorzio dal Cavaliere. «Cominceranno a darti del traditore», gli disse il leader di Forza Italia l'ultima sera da soli a Palazzo Grazioli. Alfano capì, ma da allora mai una parola fuori posto verso il padre politico, seguito con discrezione nei giorni della malattia, quando temeva il peggio

e sapeva che non avrebbe potuto vederlo. Fu Ghedini a passarglielo al telefono dopo l'intervento. E fu sollevato.

La «professione di capro espiatorio» segnò i suoi giorni al Viminale, «orgoglioso però della linea sull'immigrazione gestita nell'emergenza internazionale tra gli attacchi dei populistici e i silenzi del Pd», mentre il partito iniziava ad assottigliarsi e molti fra quelli che erano stati tra i più decisi a rompere con Berlusconi tornavano in Forza Italia. Nella contabilità vanno messi in rosso la flebile difesa di De Girolamo e Lupi, che si dimisero innocenti da ministri, e un approccio troppo democristiano con Renzi, che non gli ha mai riconosciuto il ruolo decisivo nella maggioranza di governo e provò persino ad affondarlo con la legge elettorale alla «tedesca»: «Con lui mi sono sbagliato», ammise a quei tempi Alfano. Ma se oggi c'è il Rosatellum, è grazie alla sua intesa con il leader del Pd, che gli è costata l'accordo in Sicilia e il capitolombolo elettorale. In quel momento ha riconosciuto la sconfitta e l'ha accettata: «Senza dir niente a nessuno e

senza aver negoziato nulla con nessuno». Per chi è divorato dalla passione politica, non c'era altra soluzione. Alfano non intendeva macchiare «il successo dietro le mie spalle», così si è liberato del copione e ha liberato Ap, che dovrà cercare «tra dolori e sofferenze l'unità». È convinto, «da estremista di centro quale io sono», che «quanto fatto nell'azione di governo ci verrà riconosciuto». Perciò esce dal Palazzo «sollevato dopo tanto dolore». A marzo lascerà Montecitorio e la Farnesina, «da marzo mi cercherò un lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Gli anni in politica raccontati in un libro quasi ultimato: «Il coraggio delle scelte»

Il leader di Ap non vuole più essere un problema: a partire da marzo cercherò un lavoro

56

i mesi consecutivi di Angelino Alfano alla guida dei ministeri dell'Interno e degli Esteri



Gli anni con Berlusconi

Angelino Alfano, 47 anni, è stato il primo e unico segretario del Pdl. L'alleanza con Silvio Berlusconi, 81 anni, che lo ha voluto alla Giustizia (2008-2011), si rompe sul sostegno al governo Letta e con la nascita, nel 2013, di Ncd



Le larghe intese

Con il Nuovo centrodestra, Alfano è ministro dell'Interno e vicepremier con Enrico Letta. Successivamente il suo partito sostiene anche il governo guidato da Matteo Renzi, 42 anni, dove viene riconfermato alla guida del Viminale



La nascita di Ap

A marzo Alfano annuncia, insieme tra gli altri a Maurizio Lupi, 58 anni, e Beatrice Lorenzin, 46, la dissoluzione di Ncd e la nascita di Alternativa popolare: resta il sostegno al governo guidato da Gentiloni, in cui è ministro degli Esteri



Peso: 47%

LA 'NDRANGHETA IN MUNICIPIO

Quei 51 Comuni calabresi divisi tra Stato e mafia

di **Goffredo Buccini**
a pagina 23

LA 'NDRANGHETA IN MUNICIPIO

I 51 Comuni sciolti per mafia che si ribellano ai commissari «Il marcio sta nella burocrazia»

I sindaci dei centri infiltrati dalle cosche scrivono al governo

di **Goffredo Buccini**

Qualcuno cita addirittura la buonanima del Che, giurando di «sentire sulla propria pelle l'ingiustizia...». Qualcun altro denuncia immancabili complotti dei «poteri forti». Molti stiracchiano il sacrosanto «primato della politica» fino a coprire consigliere comunali fidanzate di presunti padrini, membri di maggioranza in manette, impiegati municipali asserviti alle cosche, atti amministrativi triturati dalle inchieste dei Ros. E tutti insieme, minacciando di riconsegnare a Roma le fasce tricolori, tuonano: «Così state uccidendo la democrazia!».

In questa Italia che non tiene più insieme i suoi pezzi, i sindaci dei Comuni calabresi sciolti per mafia (o in odore di scioglimento) non si rivoltano contro lo Stato. Su 290 consigli comunali rimandati a casa dall'entrata in vigore della legge 221 del 22 luglio 1991 poi variamente modificata (nel primo blocco c'era Casal di Principe, patria della camorra), quelli calabresi sono stati 98, tre meno della Campania.

Nuovi interessi dei clan

Ma negli ultimi cinque anni la Calabria ha subito 43 scioglimenti sugli 81 totali contro i 18

della Campania: un segno chiaro di dove si siano orientati ora gli interessi delle cosche. L'ultimo decreto s'è abbattuto un paio di settimane fa su una città importante come Lamezia Terme e su altri quattro centri calabresi minori tra cui Isola di Capo Rizzuto, nota per un'inchiesta antimafia che ha mostrato come persino il Centro d'accoglienza degli immigrati fosse finito sotto il tallone del clan Arena. Un altro colpo pare in arrivo, dato che le commissioni d'accesso agli atti sono in questo momento al lavoro a Siderno, Limbadi, Villa San Giovanni e Scilla.

Questa raffica di provvedimenti è stata la scintilla della ribellione. Cinquantuno Comuni reggini hanno scritto e chiesto un incontro a Minniti, invocando una riforma «garantista» della legge. L'altro ieri sono stati ricevuti dal prefetto Michele di Bari, che ha invitato anche il presidente dell'Anci calabrese, Giuseppe Callipo, e non solo per ragioni di galateo istituzionale. Callipo, dal 2012 sindaco pd di Pizzo, è un moderato dal notevole buonsenso: «Rivolta? Metta la parola molto tra virgolette, la prego. Questa legge era e resta uno strumento fondamentale per la lotta alla 'ndrangheta e noi su questo terreno non dobbiamo fare passi indietro

ma passi avanti». Dunque? «Dunque stiamo mettendo in piedi una commissione di studio e chiediamo di rivedere la normativa in due punti: la possibilità che i sindaci abbiano garanzia di contraddittorio prima dello scioglimento e un intervento più forte sulla burocrazia; molte volte è lì che s'annida il problema e non negli organi politici che vengono sciolti». E questo è vero. Come hanno potuto sperimentare le sindache calabresi della tristemente archiviata stagione antimafia (Carmela Lanzetta in testa), la quinta colonna dei clan può stare negli uffici comunali così da assicurare il rapporto con i mafiosi chiunque vinca le elezioni.

«I sindaci si sentono soli un po' ovunque», sostiene Callipo. Vero anche questo. Federico Cafiero de Raho, per anni procuratore di Reggio e da poco capo della Procura nazionale antimafia, ha spiegato tempo fa da Lucia Annunziata



Peso: 1-1%,23-54%

le ragioni di una riforma, anche se in senso forse diverso da quello desiderato dai "ribelli": «Bisogna andare oltre lo scioglimento, non possono bastare due anni col commissario ma nemmeno si può sospendere la democrazia. Dobbiamo pensare a percorsi che accompagnino gli organi eletti con un sostegno statale». Il nuovo sindaco dovrebbe trovarsi accanto, da alleato, un inviato di Roma.

Nessuna lista per anni
Prospettiva non semplice in posti dove, contro lo Stato, per anni non si sono più presentate liste e i cittadini hanno smesso di votare. Nel 2007 Pietro Grasso, da procuratore antimafia, lo sintetizzò in una battuta amara: «In certi paesi

come Africo, San Luca o Platì, è lo Stato che deve cercare di infiltrarsi». A Platì, dove infine si è tornati alle urne, si sono sfidati un parente del clan Barbaro e la figlia dell'ultimo sindaco «sciolto per mafia», la quale rivendicava a sua volta il diritto a non controllare parentele imbarazzanti in lista: «Discendo da un brigante, io!».

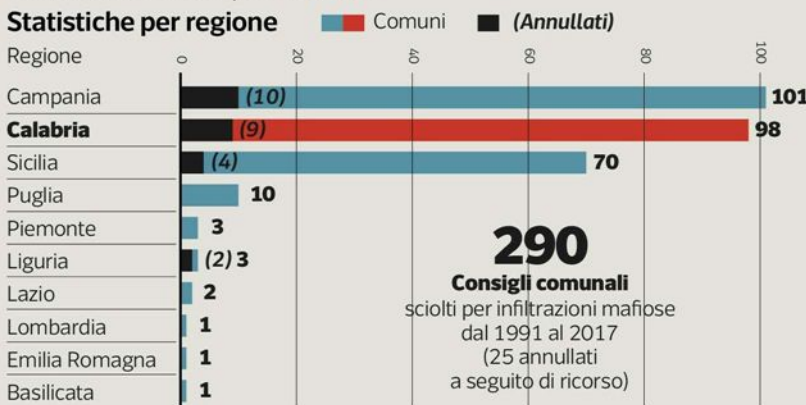
Callipo sa bene che certe ventate «garantiste» possono gonfiare vele sbagliate: «Ma sbatteranno contro un muro. L'Anci Calabria e la maggioranza dei suoi sindaci sono contro la 'ndrangheta». La Calabria è il luogo dove nulla è come appare, si sa. Infligge sorprese amare: come lo scioglimento di Marina di Gioiosa Ionica, retta da un sindaco vicino a "Libera". E regala con-

solazioni perfino ingenuie, come i reggini in fila in prefettura a firmare il «registro di cittadinanza consapevole contro la 'ndrangheta»: proprio mentre la rivolta dei sindaci montava al piano di sopra.

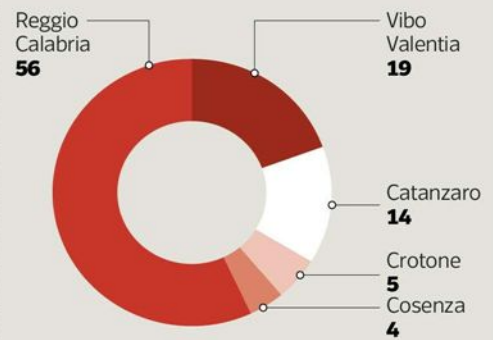
La norma

● La legge che permette di sciogliere un Comune per infiltrazione mafiosa è la n. 221 del 1991. La verifica è fatta da una commissione di nomina prefettizia

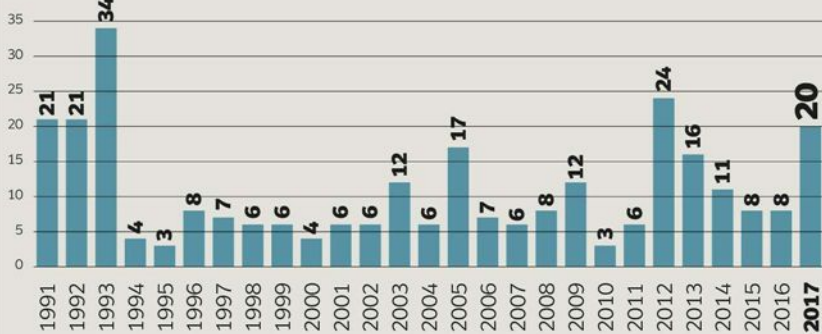
Comuni sciolti per mafia



In Calabria



Commissariati per mafia dal 1991 al 2017



Negli ultimi 5 anni



Peso: 1-1%,23-54%

Il nuovo codice**Rai, stretta antimolestie
vietati fischi e battute**

Stefania Piras

Fischi, ammiccamenti, battute, buffetti e tutto il campionario di apprezzamenti non richiesti. A pag.13
Castoro a pag.13

Codice per tutti i dipendenti

Rai, no a fischi e battute c'è la stretta antimolestie

► Nuove regole di comportamento e corsi di formazione sul «rispetto»
► Obiettivo: agevolare le denunce delle vittime. Previsto un responsabile ad hoc

ROMA Fischi, ammiccamenti, battute, buffetti, e tutto il campionario di apprezzamenti non richiesti. Molestie e discriminazioni finiscono al bando in Rai dove sono state da poco divulgate le "Norme di comportamento relative alle molestie nei luoghi di lavoro". Tre paginette dove si cerca di rendere riconoscibili le molestie per poterle meglio denunciare. Si parla di comportamenti espressi in forma fisica (qualcosa come la ormai immaginatissima mano sul ginocchio di Michael Fallon, ministro della Difesa britannico che si è dovuto dimettere), verbale o non verbale "che abbia lo scopo o comunque l'effetto di violare la dignità e la libertà della persona che lo subisce e creare un clima intimidatorio, ostile degradante, umiliante o offensivo". A patto, certo, che il comportamento "a connotazione sessuale" in questione sia indesiderato, si specifica.

SEGNALAZIONE

Il comportamento deve essere indesiderato, si ribadisce, quindi i colleghi dovranno capire al volo quando non è proprio il caso anche perché si fa riferimento a lavoratori terzi, non protagonisti della molestia, che dovranno segnalare a chi di dovere (al proprio superiore "scalando gerarchicamente ove il primo sia coinvolto", e quindi alla Commissione Stabile per il Codice Etico) le molestie "come sopra descritte".

La Rai, si legge inoltre, intende per molestie gravi quelle esercitate per fare pressione in caso di assunzione o in caso di decisioni che riguardino il futuro professionale. Grave poi è considerato quel comportamento che ha l'effetto di creare un ambiente di lavoro intimidatorio. Perché si configuri la molestia non ci deve essere ricatto o minaccia: basta che chi lo subisce dica che non era gradito, "anche un singolo atto isolato, non ripetuto".

L'ELENCO

E allora vediamo l'elenco approntato dall'azienda a cui il sindacato Usigrai plaude (scrive che "non lascia spazio a fraintendimenti"). Sono forme di molestia o discriminazione allusioni sessuali, epiteti sessuali o razziali, insulti o commenti denigratori, scherni volgari, minacce, proposte o suoni volgari o d'insulto. E qui entrano in gioco coloro che con un fischio intendono annunciare agli astanti il proprio giudizio estetico sulla collega: i fischi alla Fred Buscaglione non sono dunque più considerati all'unanimità ap-



Peso: 1-2%,13-32%

prezzamenti. Sul suono è evidente il tentativo difficilissimo di circoscrivere l'ambito e visto che l'universo di epiteti, e appunto, suoni e oggetti è così frastagliato viene da chiedersi quanti se ne siano visti e sentiti. L'importante era metterlo nero su bianco, perché con il nuovo codice era necessario dire che esistono tanti, forse troppi epiteti passati dal cassetto imbarazzante a quello offensivo, dai risolini al sopracciglio alzato.

IL MESSAGGIO

E nell'elenco il messaggio sottinteso fra le righe è: sappiamo che esiste tutto questo ma ora siamo obbligati a dirvi che qui dentro, siete avvertiti: non si può. E così oltre alle parole si segnalano immagini fotografie e oggetti denigratori o volgari, gesti osceni.

Mentre sul piano fisico si parla di "contatti fisici indesiderati di qualunque tipo". Chi decide se era indesiderato oppure no? Nel codice si introduce la figura di un/una "consigliere/a di fiducia" "che avrà il principale compito di fornire idoneo supporto alle vittime di molestie anche eventualmente affiancandole nella fase di denuncia". Il sindacato chiede che questa figura sia una donna, la chiamano già "Consigliera", vogliono che sia istituita subito e che sia una figura completamente esterna all'azienda. Vista la novità che riguarderà tutti i dipendenti dell'azienda sarà previsto un corso interno di formazione ad hoc.

IL LAVORO

Da viale Mazzini fanno sapere

che «il testo è in frutto del lavoro messo in campo negli ultimi sei mesi - su forte input della presidente Monica Maggioni e del Direttore generale Mario Orfeo - dalla Commissione Pari opportunità Rai, presieduta da Mussi Bollini, con la Commissione Pari opportunità Usigrai e la Direzione Risorse umane dell'azienda». La stretta è stata decisa anche dopo il caso di un importante dirigente che rischia una dura sanzione (fino al licenziamento) per aver ripetutamente offeso una collega.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRECISAZIONE:
IL COMPORTAMENTO
A CONNOTAZIONE
SESSUALE
DEVE ESSERE
«INDESIDERATO»**

I contenuti

Il comportamento indesiderato

1 Stop a «ogni comportamento a connotazione sessuale espresso in forma fisica, verbale o non verbale, che sia indesiderato».

Il clima ostile o intimidatorio

2 La molestia è più grave se «ha lo scopo di creare un ambiente di lavoro intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo».

Le pressioni sul futuro professionale

3 La molestia è più grave se serve a esercitare pressione o in caso di decisioni sul futuro professionale di un lavoratore.



Peso: 1-2%,13-32%

NORD COREA

La tela di Kim Tutti i Paesi con cui fa affari

L'Onu svela le relazioni economiche e diplomatiche di Pyongyang con l'Europa e il resto del mondo

Francesco Radicioni A PAGINA 15

La tela di Kim

Il "Regno eremita" di Pyongyang è sempre meno isolato: un rapporto Onu svela affari e relazioni diplomatiche nordcoreane con l'Europa e il mondo

FRANCESCO RADICIONI
BANGKOK

Stremata dalla fame, isolata dal mondo e piegata dalle sanzioni internazionali. A ben guardare, però, la Corea del Nord è lontana dallo stereotipo che la descrive come il «Regno eremita». Qualche numero: la Repubblica Popolare Democratica di Corea ha relazioni diplomatiche con 164 paesi, 47 sono le sue rappresentanze all'estero e 24 paesi hanno un'ambasciata a Pyongyang.

Anche su una villetta in una strada nascosta del quartiere Eur a Roma sventola la bandiera dell'ambasciata nord-coreana, una delle sette in Europa: al suo interno lavorano 4 funzionari accreditati anche presso la Fao. La Far-

nesina ha interrotto invece la procedura di accreditamento dell'ambasciatore, che da metà ottobre non risulta essere più a Roma.

Se circa il 90% degli scambi commerciali del regime di Kim Jong-un passa per la Cina, molte sono le vie che la Corea del Nord usa per eludere le sempre più stringenti sanzioni del Consiglio di Sicurezza. A denunciarlo sono corposi report Onu, che tentano di tracciare la fitta e opaca rete dei collegamenti che il regime ha in tutto il mondo.

Mentre è al centro delle condanne internazionali per il programma nucleare e missilistico, Pyongyang continua a usare aziende di facciata e rappresentanze diplomatiche all'estero per finanziare il regi-

me. In Africa, Pyongyang ha sviluppato una solida rete di amicizie che affonda le sue radici negli anni della Guerra Fredda. Tanzania, Angola, Namibia, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Uganda conservano una solida amicizia con Kim Jong-un. Se un tempo la Corea del Nord offriva armi e assistenza militare alle guerriglie comuniste



Peso: 1-2%,15-68%

nella lotta per la liberazione, oggi la relazione si è fatta meno ideologica e più pragmatica. In tutto il continente, Pyongyang vende armi e tecnologia militare, costruisce infrastrutture e statue, traffica in avorio e corno di rinoceronte.

Una delle tattiche più consolidate usate dai nordcoreani per aggirare le sanzioni è l'uso di cargo battenti bandiere false. Anni fa una nave partita da Cuba e diretta in Corea del Nord venne sequestrata a Panama. Sotto i sacchi di zucchero, c'era un arsenale: 240 tonnellate di armi di epoca sovietica: «obsolete» si giustificò il governo de L'Avana. Nell'estate 2016, una nave battente bandiera cambogiana con un carico di 30mila lanciagranate è stata intercettata nel canale di Suez. «Il più grande sequestro di armi nella storia delle sanzioni contro la Corea del Nord», è stato definito dall'Onu. Pare che il carico fosse destinato all'Egitto, anche se Il Cairo si è affrettato a negare. È stata la società egiziana Orascom a investire in Corea del Nord per realizzare il primo servizio di telefonia 3G del Paese.

Di vecchia data sono le relazioni tra Corea del Nord e il Medio Oriente. Da decenni Israele mette sotto accusa le relazioni militari tra Pyongyang e Iran, Siria, Libia, Egitto, Yemen. Probabile che tecnici nord-coreani abbiano fornito know how e componenti essenziali per lo sviluppo dei programmi nucleari e missilistici di Teheran e Damasco. Nel 2007, nel corso dell'operazione Orchard, Israele compì raid mirati sul sito dove il regime di Assad stava assemblando un reattore nucleare identico a quello nordcoreano di Yongbyong e a cui stavano lavorando ingegneri inviati da Pyongyang.

La guerra civile in Siria è stata una miniera d'oro per Kim: cargo carichi di armamenti hanno viaggiato sulle rotte tra Asia e Medioriente, spesso in triangolazione con Cina o Malesia. Il panel Onu indaga su armi chimiche e convenzionali, oltre che sul programma di missili balistici di Damasco. Non solo. La Corea del Nord avrebbe fornito armi e assistenza logistica - come nella costruzione di tunnel - a gruppi come Hezbollah e Hamas. Migliaia sono i lavoratori-schiavi nord-coreani - fon-

te preziosa di valuta per il regime di Kim - impiegati nel settore delle costruzioni in vari paesi del Golfo.

Uno snodo cruciale è anche il Sud-est asiatico. È stata la Corea del Nord a costruire per 24 milioni di dollari un museo ad Angkor Wat in Cambogia, mentre in tutte le capitali della regione è ben visibile la catena di ristoranti «Pyongyang».

Al centro dei traffici della Corea del Nord nel Sud est asiatico c'è la Malesia, anche perché Kuala Lumpur garantisce l'ingresso senza visto ai nordcoreani. Una relazione solo parzialmente incrinata dall'omicidio di Kim Jong-nam, il fratellastro del leader avvelenato a febbraio con il potente agente VX mentre stava per imbarcarsi dall'aeroporto della capitale malese. Con la complicità d'intermediari e società di comodo registrate a Singapore, Hong Kong e Macao, la Corea del Nord riesce a riciclare denaro, importare beni di lusso e vendere armamenti. Milioni e milioni di dollari che transitano da conti correnti attraverso uno schema finanziario intricato - in cui sono coinvolte an-

che società occidentali - che consente di far perdere le tracce dell'identità delle banche nord-coreane coinvolte e di finanziare il regime.

L'Europa non è estranea a certe operazioni. I diplomatici Pyongyang sfruttano la burocrazia per comprare appartamenti e aprire conti correnti in istituti di credito europei. Anche l'Italia è una base attraverso cui Pyongyang ha accesso al sistema finanziario internazionale, nota l'ultimo report delle Nazioni Unite. Per quanto il regime sanzionario in vigore monitori e restringa i movimenti dei conti correnti dei diplomatici di Kim in giro per l'Europa, ci sono Paesi in cui «non esistono vie legali per conoscere di più sui conti di ex incaricati d'affari e delle loro famiglie».

Industria
Kim Jong-un visita un'azienda di farina di patate nella provincia del Ryanggang

La ragnatela del regime

Stati nel mondo

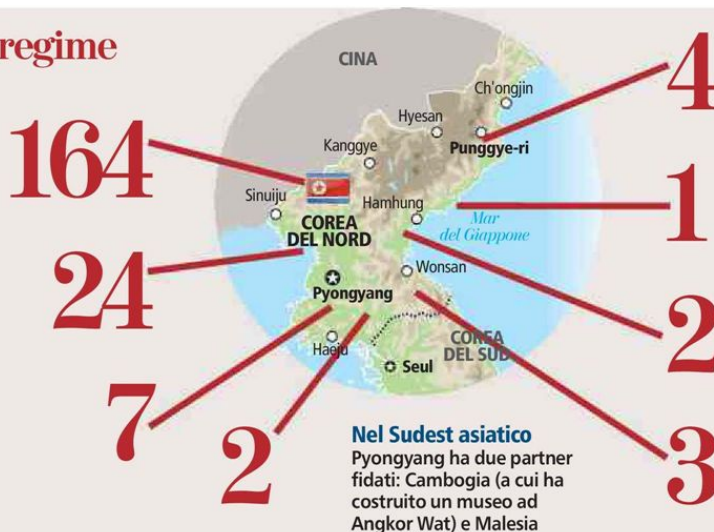
Sono 164 i Paesi del mondo con cui Kim ha relazioni diplomatiche, mentre 47 sono le sue rappresentanze all'estero

Ambasciate a Pyongyang

Sono 24 i Paesi del mondo che hanno un'ambasciata nella capitale della Nordcorea, la città di Pyongyang

Paesi africani

Egitto escluso, l'amicizia con l'Africa (Tanzania, Angola, Namibia, Congo, Mozambico e Uganda) risale alla Guerra Fredda



In Medio Oriente

Kim ha salde relazioni militari con Iran, Siria, Libia e Yemen: la guerra in Siria è stata per lui una miniera d'oro

Canale commerciale

Passa per la Cina il 90% degli scambi commerciali del regime (ma non è il solo canale per eludere le sanzioni)

Organizzazioni

La Nordcorea avrebbe fornito armi e assistenza logistica (come nella costruzione di tunnel) a Hezbollah e Hamas

Zone franche

Con la complicità di società di comodo registrate a Macao, Singapore e Hong Kong, Kim riesce a riciclare denaro



Peso: 1-2%, 15-68%



Diritto dell'economia. Ricerca Confindustria-Tim segnala che molte aziende si sono attrezzate

Whistleblowing già presente nella 231

■ Imprese al passo con il whistleblowing. La legge che impedisce misure di ritorsione nei confronti dei dipendenti che segnalano condotte illecite sia nel pubblico sia nel private non è ancora entrata in vigore, ma da una ricerca Confindustria-Tim emerge una buona attitudine delle aziende all'"autodisciplina". I dati sono stati presentati a Treviso nell'ambito di un convegno, organizzato da Unindustria servizi e formazione di Treviso e Pordenone, dedicato a «Imprese e responsabilità da reato degli enti - Il banco di prova delle esperienze applicative».

Al centro della discussione, come ovvio, i modelli organizzativi che della nuova normativa sul whistleblowing sono un cardine: al loro interno dovranno infatti essere previsti meccanismi di segnalazione anonima e sanzioni

per chi in azienda dovesse agire penalizzando il dipendente segnalatore. E allora, il campione di una ricerca che aveva come obiettivo la verifica del livello di diffusione dei modelli organizzativi disciplinati dal decreto 231/01 ha coinvolto 100 imprese di dimensione medio piccola distribuite in otto Regioni, dalla Lombardia alla Sicilia.

L'indagine rivela la buona sensibilità delle imprese che, infatti, per l'87% adottano sistemi di regolazione del fenomeno del whistleblowing. Tra queste, la metà ha introdotto una casella di posta elettronica dedicata alle segnalazioni, mentre il 28% prevede che esse siano inviate all'indirizzo mail dell'organismo di vigilanza. Quasi un terzo di questi strumenti garantisce l'anonimato del segnalante. L'87% delle imprese parte-

cipanti all'indagine dichiara di conoscere la disciplina sulla responsabilità amministrativa degli enti. Tra queste rientra la quasi totalità delle imprese di più grandi dimensioni (con oltre 250 dipendenti o con fatturato superiore a 250 milioni di euro).

Nel corso del convegno sono stati esposti anche i dati dell'Osservatorio guidato dal professor Riccardo Borsari, docente di Diritto penale commerciale all'università di Padova, sui procedimenti avviati dalle procure del Triveneto compresi nel perimetro del decreto 231/01. Dati dai quali risulta evidente un netto calo dei fascicoli negli ultimi cinque anni: se infatti nel 2012 i procedimenti erano 74, l'anno scorso sono stati solo 41. E tra i reati presupposto, quello di gran lunga più contestato sono le lesioni personali colpo-

se in violazione delle norme a tutela della sicurezza del lavoro.

Dalla rilevazione emerge che l'interpretazione prevalente è della non obbligatorietà di apertura di un procedimento penale quando viene iscritto un reato presupposto a carico della persona fisica; con la conseguenza di un elevato margine di discrezionalità di ciascuna Procura, anche in rapporto ai mezzi che ha a disposizione e del carico di lavoro dei suoi uffici.

G. Ne.



Peso: 9%

Previsto con la legge di bilancio

Libri, in arrivo il fondo da 3 mln

«**I**n questa legge di bilancio abbiamo introdotto un nuovo fondo per la lettura di 3 milioni di euro, ancora in fase di approvazione. Può sembrare una cifra non enorme, ma è circa dieci volte in più di quello che avevamo prima. E vogliamo discutere con tutta la filiera del libro su come investire, anche in maniera non tradizionale»: è l'annuncio che ha fatto ieri il ministro dei beni culturali **Dario Franceschini** durante l'inau-

gurazione di «Più libri più liberi», fiera della piccola e media editori organizzata da Aie (Associazione italiana editori), in calendario fino a domenica prossima al Roma Convention Center La Nuvola.

A fine novembre, intanto, era stata la volta degli sgravi fiscali previsti a sostegno delle librerie (soprattutto indipendenti) su Imu, Tasi, Tari ed eventuale spesa per l'affitto dei locali. E prima ancora era stata varata la riforma dell'audiovisivo. «Un libro è importante almeno quanto un film? Se è così penso che lo Stato debba fare una legge per l'editoria che aiuti tutta la filiera, dagli autori ai distributori alle tradu-

zioni», ha concluso Franceschini. «E sono convinto che chiunque vincerà le prossime elezioni sentirà questo dovere morale di portarla avanti».

Restando però tra i libri, ha fatto sapere sempre ieri l'Aie presieduta da **Ricardo Franco Levi**, piccoli e medi editori si riprendono una rivincita segnando nei primi 10 mesi dell'anno un +2,9% a valore del libro di carta e un +0,5% a volume, a fronte di un mercato complessivo che, rispettivamente, si ferma a +1,5% e -1%.



Dario Franceschini



Peso: 18%

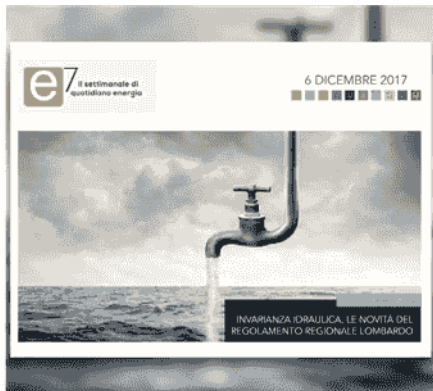


ONLINE IL NUOVO E7

Avanza il modello smart city

Nel numero del settimanale anche invarianza idraulica, Raee, carbone, mobilità e finanza etica

pag. 2

Tra tecnologie e normativa, avanza il modello della smart city***Invarianza idraulica, Raee, carbone, mobilità sostenibile, finanza etica. E' on line il nuovo numero di e7***

Dal 28 novembre è entrato in vigore in Lombardia il regolamento regionale sull'invarianza idraulica, uno strumento che ha tra i suoi obiettivi una gestione intelligente e sostenibile delle acque meteoriche. Su e7 i commenti di Marco Callerio, del settore Progettazione e direzione lavori e Pier Carlo Anglese, direttore Area tecnica Gruppo Cap.

Il punto sulla mobilità, dai trasporti pesanti alle innovazioni tecnologiche, discusse al "Forum Innovazione mobilità sostenibile" svoltosi a Rovereto.

Nel numero anche uno sguardo alla "green business ideas", parlando di sostenibilità e innovazione dalla finanza etica alle start up. Vediamo lo studio di Fondazione Finanza Etica e le iniziative messe a segno da Climate-Kic Italia.

Il dossier di questo numero guarda al carbone come risorsa energetica e lavorativa per l'Europa, partendo dalle recenti scelte spagnole in merito. Mentre il "tre domande a" affronta il tema delle "trenchless technology" applicate in ambito utility con il presidente della Italian Association for Trenchless Technology (Iatt) Paolo Trombetti. Segue "il punto con" Giancarlo Dezio, direttore generale Consorzio Ecolight, che ci propone una riflessione sull'Open Scope che entrerà in vigore il prossimo 15 agosto, su l'estensione della normativa sui Raee a una serie di prodotti che fino a oggi non erano compresi.

Infine oltre alle consuete rubriche: visto su, news dalla aziende e tecno news, il report sullo stato delle rinnovabili al 2017 realizzato dall'osservatorio Fer di Anie Rinnovabili.



Peso: 1-4%,2-33%



Il presidente Aiscat chiede chiarezza

Codice appalti, Palenzona: proroga 40/20 è deleteria

■ «In relazione alla discussione in atto nel Governo e in Parlamento sulla modifica del Codice Appalti in materia di lavori in house delle concessionarie autostradali» dice Fabrizio Palenzona, presidente di Aiscat «l'associazione che rappresento ritiene necessario fare chiarezza per evitare soluzioni normative pasticciate e pericolose. I concessionari autostradali si limitano ad applicare la legge e hanno bisogno di certezze normative. Qual-

siasi ipotesi di proroga dell'entrata in vigore dell'art. 177 del Codice Appalti, che prevede la riduzione dal 40% al 20% della quota degli affidamenti in house da parte dei concessionari autostradali, sarebbe deleteria».



Peso: 5%

Università. Nel piano anticorruzione rotazione e sorteggi per le commissioni d'esame

Dall'Anac «stretta» sugli Atenei

Giuseppe Latour

Commissioni sorteggiate, con maggioranza di membri esterni. Rotazioni tra i commissari, per evitare la formazione di blocchi di potere. Più trasparenza nella selezione delle riviste scientifiche. E, ancora, indicazioni puntuali, da trasporre nei regolamenti di Ateneo, su incompatibilità, motivazione delle decisioni, programmazione del reclutamento dei docenti.

I recenti scandali sui concorsi universitari hanno lasciato un segno tangibile anche dalle parti dell'Autorità anticorruzione. L'Anac di Raffaele Cantone ha, infatti, deciso di dedicare quasi metà dell'aggiornamento 2017 del Piano nazionale anticorruzione proprio agli Atenei. Compilando, di fatto, una fitta lista degli elementi che andranno recepiti nei regolamenti delle università per «prevenire episodi di corruzione, di parzialità, di conflitto di interesse». E non saranno indicazioni di principio: da settembre 2018 l'Authority inizierà a

vigilare sul loro recepimento.

L'obiettivo del documento - va premesso - non è quello di proporre una riforma, ma di fornire istruzioni su come prevenire, a norme vigenti, le situazioni a rischio. Tra queste, il reclutamento dei docenti tramite concorsi ha un'importanza strategica. Le indicazioni di Cantone riguardano, allora, sia l'abilitazione nazionale che il livello locale, gestito dai singoli Atenei.

Sul primo fronte, il sistema delle commissioni nazionali sorteggiate è stato scelto «come il più garantista». Quindi, l'Anac non lo giudica, anche se sottolinea che «i lavori delle commissioni potrebbero essere esposti» a condizionamenti. Se qui non è possibile intervenire, bisogna invece migliorare la selezione delle riviste scientifiche, essenziali per le scelte fatte nelle materie umanistiche: «Considerato che il processo di valutazione delle riviste è potenzialmente esposto a situazioni di conflitto di interessi, l'Anvur dovrebbe selezionare

sempre i gruppi di lavoro riviste attraverso call pubbliche».

È, però, sul livello locale che l'Anac dà prescrizioni più incisive. Per ridurre al minimo le pressioni, bisogna anzitutto «contenere il ricorso» alle chiamate dei docenti già in servizio nelle università: devono avere carattere eccezionale ed essere bilanciate da procedure aperte agli esterni.

Cantone chiede, poi, di intervenire sulla formazione delle commissioni. La legge, infatti, non dice nulla in materia e, in questo spazio libero, ci si muove spesso per aprire spiragli ai conflitti di interesse. Per limitarli, bisogna comporre le commissioni tramite sorteggio, pescando da elenchi di soggetti in possesso dei requisiti necessari per le commissioni nazionali. Per garantire la massima trasparenza, le commissioni di ricercatori e associati dovranno essere composte di almeno tre membri, «in maggioranza esterni». Mentre quelle per gli ordinari dovranno avere almeno cinque membri, di cui

uno interno. Ancora, i commissari potranno partecipare a due procedure ogni anno: in questo modo si cerca di prevenire la formazione di blocchi di potere che controllino le procedure.

Le commissioni dovranno motivare le proprie scelte secondo valutazioni verbalizzate. E dovranno agire sulla base di criteri di valutazione fissati a monte. Per prevenire situazioni di incompatibilità, infine, i commissari dovranno sempre dichiarare «eventuali rapporti a qualsiasi titolo intercorsi» con i candidati. In modo da consentire successive verifiche.

LE VERIFICHE

Le prescrizioni dell'Autorità di Cantone dovranno essere recepite nei regolamenti. Da settembre 2018 scatta la vigilanza sull'attuazione



Peso: 10%

Gerusalemme, tutti contro Trump

► La Casa Bianca conferma: «La Città Santa è la capitale di Israele, trasferiremo subito l'ambasciata»
Condanna di Onu e Ue, Paesi islamici in rivolta. Hamas: «Si spalancheranno le porte dell'inferno»

ROMA Donald Trump sfida il mondo su Gerusalemme capitale. Tutti, fatta eccezione per Israele, si schierano contro la scelta del presidente americano: condanne esplicite arrivano da Onu, Ue e Russia. Paesi islamici in rivolta. Hamas: «Così si spalancheranno le porte dell'inferno». Ma Trump non si scompone e annuncia il trasferimento a Ge-

rusalemme dell'ambasciata Usa in terra ebraica. Si rafforza il ruolo di Putin.

D'Amato, Guaita e Pompetti alle pag. 2 e 3

Lo strappo degli Usa

Trump sfida il mondo: Gerusalemme capitale Hamas: sarà l'inferno

► Il presidente: «Sul Medioriente necessario un nuovo approccio» ► Ira Onu, condanna di Ue e Russia
Netanyahu: «Un gesto coraggioso»

L'ANNUNCIO

NEW YORK Indifferente ai pressanti appelli che gli sono piovuti addosso da tutto il mondo, Donald Trump ha proceduto sulla sua strada e ieri pomeriggio ha annunciato che gli Stati Uniti riconoscono Gerusalemme come capitale dello stato israeliano, e nell'arco di qualche anno vi trasferiranno la loro ambasciata. Fino a quando la costruzione della nuova sede diplomatica non sarà finita, tuttavia, l'ambasciata di Tel

Aviv rimarrà funzionante.

Trump aveva promesso in campagna elettorale di compiere questo passo, e molti analisti ieri hanno sottolineato che il presidente ha scelto di soddisfare la sua base elettorale, anziché ascoltare gli alleati che lo ammonivano sui possibili rischi alla pace e alla stabilità della regione. Lui ha sostenuto che il passo è solo «il riconoscimento di una realtà», e ha anzi affermato che il ritardo nel riconoscerla «non ha aiutato il processo di pace fra israeliani e palestinesi».

Ricordando che sin dal 1995 il Congresso Usa ha votato su Gerusalemme capitale, ma poi i presidenti

hanno rifiutato di ratificare la decisione, ha aggiunto: «Non possiamo risolvere i nostri problemi seguendo le stesse strategie sbagliate del passato». Ha anche lodato Israele come «una delle democrazie più im-



Peso: 1-9%,2-57%

portanti del mondo, in cui convivono genti di ogni fede», e ha insistito che in quanto Stato sovrano, «ha diritto a scegliersi la capitale».

Nell'affermare ciò però il presidente non ha ricordato che Israele è entrata in possesso dell'intera città di Gerusalemme in seguito alla Guerra dei sei giorni del 1967, né che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu fin dal 1980 ha rifiutato di riconoscerla come capitale israeliana, chiedendo anzi ai Paesi membri di mantenere le proprie sedi diplomatiche a Tel Aviv.

IMPEGNO PER LA PACE

Durante il discorso Trump aveva a fianco il vicepresidente Mike Pence, al quale ha affidato il compito di recarsi nella regione per «rinnovare il nostro impegno per la pace». Varie volte il presidente ha ribadito che la radicale decisione non toglie nulla all'impegno Usa per il raggiungimento di un accordo fra israeliani e palestinesi e che comunque gli Stati Uniti non prendono posizione «circa lo status finale della città».

In altre parole, Trump non si opporrebbe se i palestinesi riuscissero a ottenere che Gerusalemme Est venisse attribuita a loro in un futuro negoziato. Ovvio che questo quadro

sembra alquanto improbabile al momento, e che il tentativo di ammorbidire la decisione con la promessa di continuare a sostenere i negoziati suona a molti falsa.

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas lo ha detto a chiare lettere: «Gli Stati Uniti si sono a tutti gli effetti ritirati dal processo di pace». Vari analisti di politica estera americani hanno notato anzi con un certo sconcerto che Trump ha fatto uno sgambetto al più importante alleato arabo della regione, il re di Giordania Abdullah che gli aveva personalmente chiesto di non fare questo passo, temendo l'effetto dirompente nei campi palestinesi nel suo Paese. Donald Trump ha ammesso che la decisione «potrebbe venir accolta con dissenso», ma si è appellato alla «calma, la moderazione e alle voci di tolleranza», e ha fatto credere di aver avuto il via libera del re Salman dell'Arabia Saudita, che invece lo ha negato. Di fatto gli unici che hanno espresso soddisfazione, se non aperta gioia, sono stati gli israeliani, con il premier Benjamin Netanyahu che ha lodato la scelta del collega americano come «un passo verso la pace».

Ma il resto del mondo non è apparso convinto. Anzi raramente il mondo è stato così unito nel condannare una scelta politica: nel ri-

fiutare il riconoscimento di Gerusalemme come capitale unica di Israele abbiamo visto fianco a fianco la Cina e il Vaticano, la Russia e la Francia, la Turchia e l'Iran, l'Egitto e Germania. La preoccupazione di tutti è che le proteste già annunciate da parte dell'Olp possano sfociare in violenza, come successe nel 2012 quando su YouTube circolò un filmato offensivo del profeta Mohammed. Difatti le stesse sedi consolari americane hanno raccomandato ai cittadini Usa di evitare le folle, e tenersi lontani da luoghi palestinesi.

ONU, RIUNIONE D'EMERGENZA

E subito otto paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, Italia compresa (gli altri sono Bolivia, Egitto, Francia, Senegal, Svezia, Gran Bretagna e Uruguay) hanno chiesto una riunione di emergenza sulla decisione di Trump. La riunione del Consiglio di Sicurezza si dovrebbe tenere domani.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERMATO LO SPOSTAMENTO DELL'AMBASCIATA DELL'ITALIA E ALTRI SETTE PAESI: «RIUNIRE SUBITO IL CONSIGLIO DI SICUREZZA»

HANNO DETTO



La Francia non approva, questa mossa è deplorabile

EMMANUEL MACRON



Farà il gioco dei terroristi e distruggerà le basi della pace

RECEP TAYYIP ERDOGAN



Mossa frutto di incompetenza la Palestina verrà liberata

ALI KHAMENEI



LA FIRMA Trump sottoscrive il documento su Gerusalemme

I due Stati

Confini possibili tra Israele e Palestina e tracciato del muro eretto da Israele a partire dal 2002

- Territori israeliani
- Territori palestinesi
- Linea Verde (confine del 1949)
- Tracciato del muro realizzato o in progetto



ANSA centimetri



Peso: 1-9%,2-57%

LO SCRITTORE ETGAR KERET**«Un bullo, ignoriamolo»**

Lo scrittore israeliano Etgar Keret: «Trump e Gerusalemme non c'entrano nulla con i problemi reali come la corruzione e l'influenza dell'Iran. Trump ha dimostrato di essere un peso piuma. Questo annuncio segna il disimpegno degli Usa».

a pagina 3

Etgar Keret

«Donald è un bullo Ma i problemi sono altri»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME «Trump e Gerusalemme non c'entrano nulla con i problemi reali — dice lo scrittore israeliano Etgar Keret —. È aria calda: il ruolo di presidente dipende anche dallo spessore della persona e Trump ha dimostrato di essere un peso piuma. Intacca i simboli, non la realtà».

Quali sono i problemi di sostanza?

«Pochi giorni fa a Tel Aviv e in altre città israeliane, decine di migliaia di persone sono scese in piazza per contestare la corruzione profonda del governo Netanyahu come non avveniva da anni. Questo è un problema molto reale. Come del resto lo è quello della crescita dell'influenza dell'Iran in tutta la regione. Si stanno creando le condizioni di una prossima guerra regionale. E intanto la Russia di Putin arriva con le sue basi in Egitto. Sono temi gravissimi per tutti. Tra dieci anni si parlerà di questo. Non delle parole vuote di Trump su Gerusalemme».

Gerusalemme è sempre stata al cuore di qualsiasi processo di pace...

«Non c'è alcun processo di pace, nessuna prospettiva concreta ormai da molto tempo. Avrebbe avuto senso se Trump nel suo discorso avesse proposto di muovere l'ambasciata americana a Gerusalemme in cambio del blocco totale delle colonie israeliane nei Territori Occupati. Ma non c'è alcuna strategia, nessun piano negoziale concreto se non il vuoto parlare di pace. Non c'è sostanza. Ho il sospetto che Trump e Netanyahu abbiano agende molto simili a riguardo. Trump si trova ancora una volta a dover giustificare al suo Paese i suoi rapporti con la Russia di Putin. Bibi rischia di andare sotto processo per la sua disonestà. Preferiscono deviare l'attenzione dell'opinione pubblica con lo status della Città Santa».

Che cosa possiamo dire del discorso di Trump?

«Che con Trump gli Stati Uniti rinunciano al loro ruolo storico di motore primo del dialogo tra israeliani e palestinesi. Quando dice che lui si adatta alla volontà dei due popoli significa che si rimette alle loro scelte, non le spinge, non le condiziona. Cosa capita

se la destra israeliana si oppone a qualsiasi compromesso? E se Hamas dichiara la guerra santa a oltranza? È pura demagogia che cerca di nascondere il vuoto di idee e iniziative».

Si rischia una terza intifada?

«Se questo passo fosse stato compiuto una quindicina d'anni fa, quando i negoziati erano davvero in corso, avrebbe potuto avere un impatto forte. Ma non adesso. Oggi i palestinesi hanno il problema di muoversi quotidianamente tra le colonie ebraiche in Cisgiordania. Tra loro sono divisi, hanno una leadership debole. E in Israele siede un governo composto da gente contraria a qualsiasi concessione per la nascita di due Stati. Certo che ora potrebbero esserci violenze. E le temo. Ma con Trump adotterei lo stesso atteggiamento che consigliava mia madre quando ero bambino con i bulli a scuola: lasciali perdere, ignorali, che più si sentono ascoltati e più fanno danni».

L. Cr.**Aria calda**

«Questo annuncio non c'entra con i problemi reali, la corruzione, l'Iran. E segna il disimpegno degli Usa»

Scrittore

● Etgar Keret (Tel Aviv, 1967) è tra i maggiori scrittori israeliani. Di origini polacche, è figlio di due sopravvissuti all'Olocausto. Tra i suoi libri: «Sette anni di felicità» e «All'improvviso bussano alla porta»



Peso: 1-2%,3-21%



INTESA SANPAOLO **Al Banco di Napoli** **il bonifico istantaneo**

Il gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso il Banco di Napoli, ha avviato per primo in Italia l'operatività del servizio dei bonifici istantanei in uscita consentendo ai clienti privati dell'istituto partenopeo di accreditare un pagamento in meno di dieci secondi.

In particolare, viene spiegato, sono state registrate oltre 2500 operazioni per quasi 5 milioni di controvalore.



Peso: 1%



Le Poste alzano il velo su 2,4 miliardi di acquisti

Del Fante rende pubblici i dati su forniture e gare. Saranno condivisi con la Guardia di Finanza

ROMA La ricetta è semplice. Rendere pubbliche e condividere con la Guardia di Finanza le informazioni relative alle procedure di acquisto di una grande azienda. Una scelta di trasparenza che, finora, nessuna società quotata in Italia ha adottato. La primogenitura va a Poste Italiane che, alla vigilia della presentazione del piano industriale atteso per inizio 2018, introduce un modello di lavoro con i propri fornitori del tutto nuovo. In pratica, un universo di contratti e bandi di gara per acquisti, pari a circa 2,4 miliardi di euro all'anno, verrà puntualmente travasato nella sezione online di Poste.

Sotto la voce «contratti aperti e trasparenti» sono già pubbliche tutte le informazioni sulle caratteristiche dei for-

nitori. Ogni acquisto è ordinato per area geografica, indicando regione, categoria merceologica, costo del contratto, eventuale ribasso, numero delle offerte e nomi dei subfornitori. «Un corredo di informazioni necessario a contrastare l'illegalità e a dare un segnale di ulteriore trasparenza agli occhi del mercato e degli stakeholder», spiega Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste. La scelta di rendere pubblico il processo di acquisto di un gigante con circa 13 mila uffici, 36 mila sportelli e 140 mila dipendenti, si traduce nell'istituzione di un'unica centrale di acquisto, rispetto alle nove finora esistenti. «La pubblicità dei dati e il protocollo di intesa con la Guardia di Finanza si accom-

pagnano con un'ambizione: a lavorare con noi saranno le aziende migliori che nulla hanno da temere sul fronte della legalità o della condivisione di informazioni sui contratti aziendali», aggiunge Del Fante. Un circolo virtuoso che dovrebbe tenere lontano imprese e soggetti che operano ricorrendo a corruzione, pratiche commerciali scorrette o borderline. Una dinamica analoga è attesa sul versante delle frodi, delle truffe e degli illeciti correlati alle transazioni di pagamento. Poste conta tra i propri clienti circa 23 milioni tra carte prepagate e carte di debito. «Il patrimonio di informazioni relative ai sistemi di pagamento potrà essere utilizzato dalla Guardia di Finanza per contrastare fenomeni

come riciclaggio, falsificazione, evasione e frodi», suggerisce Giuseppe Lasco, direttore corporate affairs di Poste.

Andrea Ducci

Trasparenza

L'ad: «Un segnale di ulteriore trasparenza agli occhi del mercato e degli stakeholder»

Al vertice

Matteo Del Fante, 50 anni, già direttore generale della Cassa depositi e prestiti, da luglio del 2017 è alla guida di Poste Italiane



Peso: 19%



Il giudizio Effetto positivo sul credito

Enel, Standard & Poor's alza il rating dopo il nuovo piano industriale

Standard & Poor's alza il rating di Enel (da BBB a BBB+), con un outlook stabile. E questo grazie al piano strategico presentato dal gruppo di Francesco Starace (nella foto) «positivo dal punto di vista del credito» e degli investimenti



Peso: 7%

FIRMATO IL PROJECT FINANCING PER L'IMPIANTO DI LIQUEFAZIONE DEL GAS A CORAL

Eni, pronti 4,7 mld in Mozambico

L'operazione copre il 60% dell'investimento ed è stata realizzata grazie a un pool di 15 banche, tra cui Ubi e Unicredit, e 4 agenzie di credito all'esportazione per l'avallo. Il giacimento entrerà in produzione nel 2021

DI ANGELA ZOPPO

Ci sono voluti sei mesi di lavoro per chiudere il primo project financing al mondo a copertura di un'unità galleggiante di liquefazione di gas. Eni, insieme ai suoi partner di Area 4, ha annunciato ieri il closing del finanziamento destinato all'impianto FIng di Coral South, in Mozambico, per un importo di 4,675 miliardi di dollari, circa il 60% dell'investimento complessivo. Si tratta di un'operazione multi tranche garantita da 4 agenzie di credito all'esportazione (Kexim, Ksure, Sace e Sinosure) e sottoscritto da un pool di banche, che secondo fonti di mercato dovrebbero essere Abn-Amro, Bnp Paribas, Credit Agricole, Hsbc e Sumitomo-Mitsui, Korea Development Bank, Millennium Bcp, Natixis, Société Generale, Standard Bank, i due gruppi italiani UbiBanca e Unicredit, e tre cinesi, Bank of China, China Development e Icbc. La piattaforma galleggiante Coral South è il primo progetto interamente approvato e finanziato dai partner dell'Area 4 per lo sviluppo delle immense risorse di gas scoperte da Eni

e dai suoi partner nel bacino di Rovuma, al largo del Mozambico. Il solo giacimento di Coral ne contiene per 450 miliardi di metri cubi. Il progetto prevede la produzione e la commercializzazione del gas estratto nella parte meridionale del giacimento. Nel 2016, infatti, è stato firmato un accordo per la vendita dell'intera produzione di gas a Bp.

A Eni è affidata la gestione dell'Area 4, con un interesse indiretto al 50% attraverso la

sua partecipazione in Eea (Eni East Africa). Nel marzo scorso Eni ha firmato l'accordo sul trasferimento a Exxon-Mobil di una partecipazione del 25% dell'Area 4, per un controvalore di 2,8 miliardi di dollari. Il perfezionamento della cessione è atteso per la fine dell'anno, quando dovrebbe arrivare il via libera dell'Antitrust cinese, l'unica ancora mancante. Una quota dell'Area 4, infatti, è detenuta dal gruppo cinese Cnpc (20%). All'ingresso di Exxon, Eea sarà detenuta da Eni e dal colosso statunitense con quote paritetiche del 35,7%, mentre

Cnpc rimarrà al 28,6%. Gli altri soci dell'Area 4 sono Enh, (Empresa Nacional de hidrocarbonetos, 10%) e Galp Energia (10%).

L'accordo per il finanziamento di Coral South Lng è stato firmato nel giugno scorso, al termine di un road show a Londra che aveva portato il gruppo guidato da Claudio Descalzi a reclutare gli istituti di credito.

Secondo Galp, la prima delle società dell'Area 4 a fornire ufficialmente delle cifre, servono ancora 7 miliardi di dollari per il completamento del progetto. Ma il conto finale supererebbe 8 miliardi di dollari, considerando anche quanto Eni & Co hanno già impegnato per poter avviare i lavori a Coral. La cifra è un record anche per il Mozambico: si tratta, infatti, del maggiore ammontare di capitali esteri mai investito nel Paese. L'avvio della produzione a Coral South è atteso per l'inizio del 2021. A seguire verranno messi in produzione anche gli altri due giacimenti dell'Area 4, Mamba e Agulha. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Lotti: «Ho fatto tanto per lo sport italiano»

Il ministro scrive a *Panorama*, dopo il nostro articolo dedicato alla crisi del calcio e delle altre discipline nel nostro Paese.

di Luca Lotti

Ho letto con attenzione e, ammetto, con amarezza un vostro articolo dal titolo *Chi ha ucciso lo sport*, nel quale vengono sollevate critiche, a mio avviso prive di un riscontro reale, cui vorrei rispondere portando esempi concreti.

Mi riferisco all'accusa di una politica che ha investito pochi denari sullo sport. Non è così. Solo con il «Piano Sport e Periferie» abbiamo stanziato, nell'arco di due anni (prima con il governo Renzi e poi con l'attuale Esecutivo) 200 milioni di euro, spalmati in tutte le Regioni per realizzare opere di restyling su impianti sportivi, valorizzando le aree a margine delle nostre città. Tanti i progetti già conclusi, altri in fase di realizzazione e ancora ne nasceranno con il nuovo Fondo messo a disposizione poche settimane fa. Inoltre con la Legge di Stabilità, che per la prima volta contiene un pacchetto di provvedimenti dedicati solo allo sport, il Fondo diventa strutturale e permanente. Poi nella Stabilità ci sono due milioni per il Fondo a sostegno della maternità delle atlete, finanziamenti per i ragazzi paralimpici, la riforma della Legge Melandri con una redistribuzione dei diritti tv volta a ridurre il gap tra i grandi e i piccoli club calcistici, lo «Sport Bonus», l'innalzamento della «no tax area» per gli atleti dilettanti e tanto altro. Come si fa quindi a dire che la politica sta a guardare?

Certamente per troppi anni lo sport è stato relegato in uno spazio marginale, ma già con

il «governo dei mille giorni» di Renzi abbiamo dato una svolta decisiva e lo sport ha riacquisito centralità. Tutto il nostro lavoro è stato indirizzato a promuovere una vera Cultura dello Sport e lo abbiamo fatto con interventi strutturali. Tre misure tra le più incisive: la legge sugli impianti sportivi, la trasformazione del Comitato Paralimpico in ente pubblico e la legge sul riordino dei mandati dei vertice delle istituzioni sportive, ora all'ultimo passaggio in Senato. Per la prima volta verrà posto un limite ai mandati dei presidenti: una piccola grande svolta.

Nel calcio, per dare un segnale di cambiamento siamo intervenuti prima per eliminare le barriere allo Stadio Olimpico e in seguito abbiamo lavorato al superamento della tessera del tifoso, affinché il campionato tornasse a essere una festa aperta alle famiglie e ai colori del tifo.

Tutto ciò senza mai dimenticare le altre discipline sportive. Un capitolo a parte lo abbiamo dedicato ai grandi eventi sportivi come la Ryder Cup, i Mondiali di sci a Cortina e i Mondiali di pallavolo, solo per fare alcuni esempi, per ridare credibilità a un Paese capace di organizzare competizioni internazionali. Ma sono anche orgoglioso di aver contribuito a salvare la 72a edizione del Gran Premio della Liberazione e la 42a edizione del Giro ciclistico della Lunigiana.

Questo è solo un parziale resoconto delle principali cose fatte, un disegno che abbiamo tracciato per fare in modo che l'Italia, dopo anni, potesse ripartire anche grazie dallo sport.

Mistero svelato. ecco dov'erano finite le medaglie che non vediamo più al collo dei nostri atleti. Se l'è tutte appuntate al petto il ministro.

Sotto, Luca Lotti, 35 anni, è ministro per lo Sport dal 12 dicembre 2016.

L'articolo sullo stato dello sport in Italia, uscito su *Panorama*, numero 49.



Imageconomica



Peso: 73%



GARANTITO, IL LAVORO C'E'

REGIONE LOMBARDIA IN VETRINA A JOB ORIENTA CON L'ECCELLENZA DEL PROPRIO MODELLO DI GARANZIA GIOVANI: 93 MILA ASSUNZIONI, 950 SPORTELLI, COMPLETA INTEGRAZIONE TRA SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI

Garanzia, ma sul serio. Il Modello Lombardo con cui la Regione Lombardia ha declinato sul proprio territorio la formula adottata dal governo, su input della normativa europea ha aggiunto un valore che si è tradotto in 93.065 giovani inseriti concretamente nel mondo del lavoro, sugli oltre 119 mila che si totalizzano sommando anche le altre politiche realizzate dalla Regione. Il tutto, investendo nell'insieme 440 milioni di euro e sfruttando appieno i 165 milioni di finanziamenti europei disponibili.

La funzionalità di questo Modello Lombardo è ora descritta, soprattutto al fine - estremamente pragmatico - di far conoscere ai giovani gli strumenti di Garanzia Giovani - in una snella brochure che la Regione ha prodotto ed ha iniziato a fornire ai centri per l'impiego, alle scuole e che è stata vastamente apprezzata a Job Orienta, la grande fiera di Verona sulla formazione professionale e l'avviamento al lavoro, da migliaia di ragazzi che visitavano gli stand, tra cui quello - davvero gettonatissimo - di Regione Lombardia.

La chiave di volta che oggi distingue il Modello Lombardo come un'eccellenza nazionale sul delicatissimo fronte di Garanzia Giovani sta nel fatto che è partito dalla già roduta formula della Dote Unica Lavoro, avviata precedentemente a Garanzia Giovani. Una "dote" poggiata su tre pilastri: la semplificazione amministrativa grazie a "costi standard", la responsabilizzazione degli operatori e l'orientamento al risultato. Su questi pilastri si è consolidata una rete di 956 sportelli per il lavoro e il Programma è diventato operativo sin dal 1 maggio 2014. I giovani lombardi in cerca di una formazione davvero abilitante al lavoro hanno potuto scegliere tra i Centri per l'impiego o gli operatori privati accreditati a livello regionale. Regione Lombardia ha differenziato due target di ragazzi, stanziando 70 milioni di euro tramite due avvisi pubblici: uno per i giovani che hanno terminato da meno di quattro mesi il percorso scolastico (cosiddetto avviso di flusso) e uno per chi è già in una situazione di inattività (cosiddetto avviso di stock). Perché questa scelta? Per prevenire l'insorgenza del fenomeno dei Neet, quello dei giovani che non studiano più ma non cercano lavoro, intercettando i neodiplomati all'uscita dai percorsi formativi.

Almeno un terzo degli iscritti in Regione è venuto a conoscenza di Garanzia Giovani grazie alle Agenzie per il Lavoro che operano sul territorio regionale attraverso l'accreditamento. A ciascuno è stato possibile proporre un percorso personalizzato, utilizzando il calcolo della distanza delle persone dal mercato del lavoro sulla base di criteri oggettivi e quantitativi, il profiling, già in uso con il sistema Dotale lombardo - e poi richiesto da Garanzia

Giovani - che proporziona l'aiuto in base al reale



bisogno del giovane.

L'obiettivo al centro dell'intero programma è comunque e sempre l'occupazione. Per questo, la Regione ha destinato le risorse finanziarie disponibili principalmente alla misura dell'Accompagnamento al lavoro e al Bonus occupazionale. Anche sul fronte dei tirocini extracurricolari, la scelta della Regione è stata quella di puntare sulla qualità dei tirocini offerti, con l'obiettivo di attivare esperienze di formazione on the job con concrete prospettive

di inserimento del giovane. E' stata infatti prevista una compartecipazione al costo dell'indennità pagata al tirocinante, proporzionata alla durata del tirocinio. La Regione ha dunque remunerato, per metà del loro costo, solo tirocini della durata almeno pari a quattro mesi, dunque adeguatamente seri e professionalizzanti. Questa modalità di compartecipazione alle spese del datore di lavoro, più rigorosa e selettiva del pagamento totale da parte della Regione del costo del tirocinio, è stata poi presa a modello dalle autorità nazionali che hanno invitato tutte le regioni ad adeguarsi. Ora siamo alla vigilia della seconda fase del programma. E Regione Lombardia confermerà il proprio presidio delle scelte più qualitative, che riescano realmente ad accompagnare i giovani nel mondo del lavoro.

Sono i numeri, d'altronde - e i confronti - a confermare questo risultato positivo. A conclusione della Fase I, a fine aprile 2017 sono stati 152 mila i giovani che hanno aderito al Programma nella Regione Lombardia, di cui il 19% residenti in altre Regioni (principalmente da Sicilia e Campania). La presa in carico è avvenuta per 101.903 ragazzi che hanno concluso la fase di adesione con la scelta dell'operatore dal quale farsi seguire. Il 94% dei presi in carico è stato convocato dall'operatore scelto e ha sostenuto il colloquio entro un mese dall'adesione. La maggior percentuale di iscritti è rappresentata da diplomati (45.365 con un diploma di istruzione superiore di secondo grado, 16.433 in possesso della qualifica professionale conseguita al termine di un percorso di leFP); seguono poi i laureati che sono 22.330. Gli iscritti intercettati all'uscita da un percorso di formazione e istruzione sono stati 2.118. Rispetto alla classe di

profilazione, il 48% degli iscritti appartiene ad una fascia alta e il 12% a quella molto alta ossia quella di soggetti con molte difficoltà di trovare un lavoro. Nonostante ciò, un totale di 93.065 ragazzi è stato inserito nel mercato del lavoro tramite assunzioni o per esperienze di tirocinio. Quasi 50 mila sono gli iscritti che hanno sottoscritto un contratto di lavoro vero e proprio, a dimostrare come Garanzia Giovani possa dare una risposta occupazionale concreta ai suoi partecipanti con in più la possibilità per i datori di lavori di accedere agli sgravi contributivi per la loro assunzione.

FATTI

NUMERO DI GIOVANI ATTIVATI
NEL MERCATO DEL LAVORO
NELLE PROVINCE LOMBARDE

1.747
SONDRIO

2.154
LODI

3.011
CREMONA

3.092
LECCO

3.573
PAVIA

4.414
MANTOVA

4.537
COMO

6.900
MONZA BRIANZA

8.023
VARESE

11.795
BRESCIA

12.073
BERGAMO

31.746
MILANO



Valentina Aprea, assessore regionale all'Istruzione, formazione e lavoro allo stand di Regione Lombardia a Job Orienta



L'INTERVISTA**Marcello Minenna** *Il docente della London School: "Rischiando la legalizzazione dell'austerità"*

"Bilancio? L'Italia avrà il cappio al collo"

» **CARLO DI FOGGIA****Marcello Minenna, docente alla London Graduate School, cosa pensa della proposta della Commissione?**

Siamo lontani dalla strada giusta per l'integrazione europea. Juncker è riuscito a scansare le proposte di Wolfgang Schäuble sulla ristrutturazione automatica dei debiti pubblici in caso di difficoltà, e a proporre forme di condivisione dei rischi per le crisi bancarie e una funzione di stabilizzazione contro gli choc finanziata da prestiti, supporti dai bilanci nazionali e contributi degli Stati. Ma manca l'ingrediente più importante: mutualizzare i rischi sui debiti pubblici. Qui il veto tedesco è troppo forte.

Juncker ha chiesto di inserire il fiscal compact nei trattati, cosa si rischia?

La legalizzazione dell'austerità. Avremo meno margini di manovra per continuare con la strategia del temporeggia-

mento usando le clausole di salvaguardia sull'Iva e rinviando di anno in anno il pareggio strutturale. La proposta istituzionalizza nelle leggi Ue quell'algebra assurda basata su grandezze discrezionali come l'*output gap* che hanno nefaste implicazioni pro-cicliche.

L'Italia avrebbe il diritto di veto nel nuovo Fondo monetario europeo. Basta a tutelarci dai rischi?

Non è neanche chiaro se conserverà il potere di veto. L'idea è di estendere il Fme a tutti i Paesi dell'Unione bancaria, nel qual caso noi potremmo finire diluiti e perdere la quota necessaria per bloccare le decisioni. Ma il problema dell'Italia è proprio questo: trastullarsi con dettagli di breve termine senza promuovere proposte serie. È con questa mancanza di una visione strategica che siamo finiti dove siamo e, se non cambieremo registro, finiremo sotto scacco matto.

Cosa dovremmo proporre?

Trasformare il fondo salva-Stati in un garante del debito pubblico europeo. Gli Stati membri pagherebbero al fon-

do, man mano che il loro debito pubblico va in scadenza, un premio per assicurare il loro rischio differenziale rispetto a quello medio dell'Eurozona. In 10 anni il debito pubblico dell'eurozona sarebbe tutto sotto la gestione del fondo, che con i proventi dei premi potrebbe rilanciare gli investimenti. Insomma un bilancio federale che trasformerebbe davvero il fondo nel ministero dell'Economia dell'euro.

Juncker propone un ministro dell'Economia unico...

Sarà membro della Commissione e presidente dell'Eurogruppo. Un *grand commis* che sovraintenderà al lavoro del Fme e all'uso degli strumenti di bilancio dell'area euro. Risponderà al Parlamento Ue, ma dubito che questo basti a renderlo gradito ai vertici politici nazionali. Vedremo se nascerà. Certo è che arricchire le file dell'euroburocrazia senza un vero bilancio condiviso condividendo però i rischi a mio avviso è inutile.

Ha vinto la linea francese o quella tedesca?

Hanno dato un contentino a Macron, ossia (come dice

qualcuno) l'ultima *cheerleader* del progetto europeo, e hanno evitato l'ortodossia tedesca che esige la creazione di un'unità di gestione delle crisi del debito sovrano approfittando del clima di incertezza politica a Berlino. Ma la partita è tutta da giocare.

I rischi saranno ancora di più in capo ai singoli Stati?

Per ora si fa poco anche per rimuovere quelli che ci sono già. Qualcuno dice che lo spread ce lo meritiamo per la nostra indisciplina fiscale, ma è falso perché nega che le distorsioni dell'Eurozona e la nazionalizzazione dei rischi hanno alimentato uno scambio perverso: il centro drena risorse dalla periferia e, come conseguenza, il rischio fluisce in direzione opposta verso di noi. Nessuno nega che ci siano rischi diversi tra gli Stati europei, ma se si rinuncia ai tassi di cambio quale fattore di riequilibrio delle economie come avviene nell'eurozona allora i rischi vanno condivisi e lo spread non ha senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fme? Juncker per ora ha dribblato l'ortodossia di Berlino, ma se Roma non fa proposte serie rischia lo scacco matto

Marcello Minenna *Ansa*

Peso: 29%